ANNO XI - N. 3-4 Marzo-Aprile 1937

lo Stato Operaio

Rassegna di politica proletaria

L'ETAT OUVRIER (*Revue mensuelle*)

C.D.L.P., 25, rue d'Alsace, Paris (10e)

SOMMARIO. — Dieci anni di *Stato Operaio*. — Giorgio Dimitrof a *Stato Operaio*. — Il saluto di Ercoli. — Saluti del P.C. francese, tedesco, svizzero, jugoslavo, austriaco, belga. — RUGGERO GRIECO : Palmiro Togliatti (Ercoli). — DOMENICO CIUFOLI : *Stato Operaio*, strumento per la formazione dei quadri proletari rivoluzionari. — AMBROGIO DONINI : Lo *Stato Operaio* nello sviluppo culturale del popolo italiano. — La rotta di Guadalajara. — L. BERYA : Stalin e le organizzazioni bolsceviche di Transcaucasia durante la prima rivoluzione russa (1905-1907). — Gregorio Costantinovic Orgionikidze. — FORZE E PROBLEMI DELLA I.C. : Lo sviluppo della democrazia nella U.R.S.S. - I contadini spagnuoli e la Repubblica. - I capi reazionari della socialdemocrazia tradiscono la Repubblica spagnuola. — PROBLEMI E DISCUSSIONI : Il nostro lavoro economico-sindacale di massa e la lotta popolare per la democrazia (Giorgio Intelvi). — LA LOTTA DEL POPOLO ITALIANO PER LA CONQUISTA DEL PANE, DELLA PACE E DELLA LIBERTA, II (G. Nicola).

Dieci anni di « Stato Operaio »

1.

Con il numero scorso, *Stato Operaio* ha compiuto il suo decimo anno di vita.

Abbiamo dinanzi a noi i dieci grossi volumi della collezione della nostra rivista : ma non è una curiosità od una soddisfazione libresca quella che proviamo ripercorrendone le pagine. Nella continuità di *Stato Operaio* noi ritroviamo e salutiamo, come espressa in una forma materiale e tangibile, la continuità del movimento operaio italiano, dell'azione del nostro Partito, attraverso questi dieci anni di lotte dure e difficili.

Il combattente del Battaglione Garibaldi che, sui fronti di Madrid, scorre, tra due battaglie, le pagine sgualcite di *Stato Operaio;* il militante che, in Italia, ricerca avidamente nelle pagine della nostra rivista un alimento ed una direttiva all'azione, salutano con noi e confermano la continuità e lo sviluppo di un movimento e di una lotta che dieci anni di terrore fascista non hanno potuto interrompere od arrestare.

Di questo movimento e di questa lotta, la nostra Rivista è stata e resta l'espressione più elevata ed organica nel campo politico-ideologico. Si contano a diecine, in Italia i periodici politici : molti, troppi fogli venduti, ove penne prezzolate riversano le loro menzogne spudorate; ma anche riviste, sempre incerti del domani, ove giovani cresciuti all'oppressione fascista cercano di elaborare e di esprimere un pensiero proprio e originale. Non mancano, nell'emigrazione, giornali antifascisti, che raccolgono intorno a sè gruppi più o meno numerosi di operai e di intellettuali. Ma fra questi giornali, fra queste riviste, *Stato Operaio* si distingue con una fisionomia propria e inconfondibile. Dieci anni di vita e di lotta, il legame col partito della classe operaia, han fatto sempre più, della nostra Rivista, la Rivista dell'avanguardia della classe operaia italiana, quella che ne esprime le aspirazioni, le lotte, il legame con le grandi masse del proletariato e della popolazione lavoratrice. In questo legame con la vita e con le lotte della classe operaia e della sua avanguardia rivoluzionaria è il segreto della vitalità, della continuità, dello sviluppo di *Stato Operaio;* che oggi, con le sue cinquemila copie diffuse in Italia e nell'emigrazione, occupa tra le pubblicazioni politiche italiane, anche dal semplice punto di vista della diffusione, un posto che ben poche riviste possono disputargli .

2.

Il compito fondamentale assolto da *Stato Operaio* nei suoi dieci anni di vita, è stato quello di educare al marxismo-leninismo l'avanguardia rivoluzionaria del proletariato italiano. La nostra Rivista ha assolto questo compito in circostanze particolarmente difficili, ed in modo che non fu sempre esente da lacune e deficienze; ma è in questa funzione che si riassume la nostra attività decennale, ed è essa, in fondo, che dà la fisionomia inconfondibile alla nostra Rivista.

Fu già altra volta rilevato che la tradizione del marxismo è stata assai debole in Italia, e quel tanto di dottrina marxista diffusa in Italia alla fine del secolo scorso non divenne guida

per l'azione e restò, anche nel caso di Antonio Labriola — che fu uno dei più colti ed interessanti marxisti d'Europa — staccata dalla vita pratica rivoluzionaria dell'avanguardia della classe operaia.

Il « marxismo » introdotto dai capi socialisti nella classe operaia italiana, alla fine del secolo scorso, fu assai spesso una contraffazione della dottrina di Marx e di Engels, una contraffazione *menscevica*, alla quale, per reazione, venne opposta un'altra contraffazione del marxismo che, pur prendendo diversi nomi, e pur esprimendo, nelle diverse epoche, la spinta e la volontà rivoluzionaria del proletariato, restò, sul terreno ideologico, entro i confini del *massimalismo*, cioè del *centrismo*.

Basta scorrere una vecchia annata di *Critica Sociale* per comprendere come il veleno riformista e l'opportunismo siano potuti penetrare nelle ossa di un quadro abbastanza largo di organizzatori politici e sindacali del movimento operaio italiano. Il primitivismo, l'improvvisazione, la mancanza di metodo nella impostazione e nello studio dei problemi politici, il culturismo borghese e piccolo-borghese, sono i caratteri di *Critica Sociale*.

A parte qualche scritto di Engels, di Plecanof, il marxismo, la dottrina rivoluzionaria senza la quale non v'è pratica rivoluzionaria, vien presentato nelle più grottesche contraffazioni, e fa sovente la figura dell'ospite indesiderato. Achille Loria ed i suoi scolari dominano senza contrasto il campo; e si ricorderà che quando Engels, nella sua prefazione al III volume del *Capitale*, svergognò a dovere questo travestitore e falsificatore del marxismo, *Critica Sociale* rifiutò di pubblicare lo scritto del Maestro del Socialismo che, solo grazie all'interessamento di Antonio Labriola potè apparire in Italia, su una rivista borghese.

Nel campo politico, quasi sempre, la stessa mancanza di serietà, la stessa leggerezza, la stessa incoerenza; e, insieme a questo, un provincialismo ristretto ed ottuso. Non che la rivista non trattasse di questioni internazionali : il proletariato italiano ha sempre avuto vivissimo l'interessamento per questi problemi. Ma in *Critica Sociale* ritroviamo troppo spesso un disprezzo altezzoso nei riguardi dello studio e dell'utilizzazione dell'esperienza internazionale del proletariato. « Il socialismo ha in Italia motivi ed esigenze sue particolari ». Ma questo non era sprone ad una analisi approfondita dei problemi specificatamente italiani. *Critica Sociale* non ci ha lasciato in eredità nè una impostazione della questione agraria, nè una impostazione della questione meridionale, al-

l'infuori di qualche motivo di provenienza borghese. La cosa si comprende perfettamente. *Critica Sociale* fu il capo di una larga corrente di intellettuali e di piccolo-borghesi che lavorò per decenni nel movimento operaio a negare la rivoluzione sociale, e quindi ignorò la strategia rivoluzionaria, sviluppando la ideologia e sostenendo la politica di un partito democratico di riforme sociali. La mancanza di una reazione marxista nelle file del Partito Socialista, permise alla « scuola » di *Critica Sociale* di inondare il partito di una quantità di intellettuali e di piccolo-borghesi riformatori (ciò che fu facilitato dai forti residui democratico-borghesi che porta in sè la rivoluzione proletaria in Italia), i quali furono il veicolo ideologico principale dell'opportunismo nelle file socialiste.

La reazione del proletariato rivoluzionario all'opportunismo sviluppò un movimento politico rivoluzionario di massa nel paese; ma le tendenze ideologiche che lo espressero, restarono, più o meno, nei limiti del *centrismo*, del *massimalismo*, del quale è pure una filiazione diretta il *bordighismo*. Il *massimalismo*, il *bordighismo*, sono la forma che ha assunto in Italia il *centrismo*.

La base del centrismo massimalista è la *spontaneità* e, quindi, l'assenza di una teoria della rivoluzione proletaria, l'assenza di una teoria del partito della rivoluzione. Di qui, un'altra caratteristica del centrismo massimalista : la sottovalutazione, che giunge fino alla negazione, della *lotta teorica* che per Engels e per i marxisti è la terza forma della grande lotta socialista, assieme a quella politica ed economica. Il centrismo massimalista cerca una via mediana tra l'opportunismo e il marxismo rivoluzionario, ed assolve, nella teoria e nella pratica, la funzione di conciliatore con l'opportunismo.

Il bordighismo ruppe organicamente con l'opportunismo riformista, e con il centrismo massimalista : le sue posizioni ideologiche sono restate, però, sostanzialmente quelle del massimalismo perchè, dopo essersi avvicinato al bolscevismo, il bordighismo non ha sviluppato gli elementi positivi che lo avevano separato dal centrismo massimalista, ed ha ripiegato sui proprî errori. Il bordighismo ha creduto di premunirsi contro l'opportunismo, non attraverso la lotta di massa e la lotta teorica, ma attraverso la codificazione di norme tattiche meccaniche e schematiche, valevoli in ogni tempo ed in ogni situazione, e costituendo un partito di tipo burocratico nel quale il centralismo democratico, base della costruzione del partito rivoluzionario del proletariato, perde il carattere democratico, ed il cui Centro viene a sostituirsi a tutto il partito, anzichè rappresentarlo e dirigerlo.

Il bordighismo, quando rappresentava una corrente nel movimento operaio italiano e non era ancora diventato una pattuglia di punta della controrivoluzione, cercò una via mediana tra il marxismo-leninismo e il centrismo (teorizzata come un contributo originale al movimento operaio mondiale: vedi le *Tesi di Roma*), capitolando, di fatto, di fronte al centrismo massimalista ed all'opportunismo.

Non è un caso che tanto il bordighismo quanto il massimalismo, abbiano fatto proprie le concezioni menscevico-centriste del trotskismo nell'epoca in cui questo rappresentava una corrente nel movimento operaio, e — quel che è peggio — abbiano seguito e difeso Trotski e il trotskismo fin nelle loro estreme abiezioni.

3.

Stato Operaio ha educato in questi dieci anni al marxismo-leninismo l'avanguardia del proletariato italiano lottando, nelle sue file, su due fronti : contro l'opportunismo di destra, forma del riformismo, e contro il bordighismo, forma del centrismo massimalista. La lotta su due fronti è la legge fondamentale di sviluppo di un Partito bolscevico. Questa lotta all'interno del Partito è continua, prima e dopo la vittoria della Rivoluzione proletaria, giacchè l'opportunismo, la conciliazione verso di esso, il « sinistrismo », sono tanti aspetti della pressione delle altre classi sulla classe operaia e sul suo Partito rivoluzionario. Ogni vittoria teorica e politica su questa o quella deviazione del marxismo-leninismo non sono, perciò, acquisite dal Partito una volta per sempre : le posizioni dell'opportunismo, della conciliazione verso di esso, del « sinistrismo » si ripresenteranno sotto veste diversa, in altri momenti della lotta rivoluzionaria. La lotta su due fronti è, perciò, inseparabile dall'attività rivoluzionaria quotidiana e dallo sviluppo del Partito comunista e, in un certo senso, ne è la condizione.

Il nostro Partito ha avuto le sue origini ideologiche nel massimalismo e nel bordighismo. Esso non poteva iniziare il suo sviluppo per diventare un partito bolscevico senza una lotta contro l'opportunismo, da un lato, e contro il bordighismo, nuova forma del massimalismo, dall'altro lato.

Questa lotta per dare al proletariato rivoluzionario italiano un vero partito marxista bolscevico, ed al popolo italiano il suo partito dirigente rivoluzionario, fu iniziata sotto la direzione di Lenin e della I.C., e sotto la direzione italiana

di Gramsci, e portò ad una prima vittoria politica del Partito, contro le due deviazioni, al Congresso di Lione (1926).

Le circostanze politiche createsi con l'instaurazione del regime fascista totalitario, alla fine del 1926, dettero una forza particolare al compito dell'educazione marxista-leninista del Partito, della *bolscevizzazione* del Partito, per la trasformazione del Partito in un Partito bolscevico, leninista. Quest'opera fu condotta sotto la direzione di Stalin e della I.C., e sotto la direzione italiana di Togliatti (Ercoli). *Stato Operaio*, diretto dal compagno Palmiro Togliatti (Ercoli), fu uno strumento essenziale per quest'opera.

Stato Operaio è stato in questi dieci anni un organo di *lotta teorica*. « Solo un partito guidato da una teoria d'avanguardia può assolvere la funzione di combattente d'avanguardia », scriveva Lenin nel 1902. La saldezza dei principî e la precisa loro enunciazione, sono le condizioni della solidità teorica del Partito rivoluzionario del proletariato, sono la condizione perchè il Partito possa condurre una politica conseguente di classe. « Senza teoria rivoluzionaria non può esservi nemmeno movimento rivoluzionario. » (Lenin.)

Stato Operaio ha popolarizzato nell'avanguardia del proletariato italiano *la teoria leninista della rivoluzione proletaria mondiale*, basata sulla *teoria dell'imperialismo preludio della rivoluzione socialista*, sulla teoria della *ineguaglianza dello sviluppo del capitalismo*, sulla *teoria della edificazione del socialismo in un solo paese* (teoria sviluppata dal compagno Stalin).

L'assimilazione di questa teoria marxista fondamentale dell'epoca dell'imperialismo ha fornito ai comunisti italiani degli strumenti importanti per l'analisi dello sviluppo della rivoluzione in Italia, e delle armi poderose per combattere nelle nostre file le posizioni opportuniste-riformiste dell'« imperialismo *fase più recente* del capitalismo », del « capitalismo organizzato » (Tasca), e le posizioni bordighiste-trotskiste della « rivoluzione permanente » che portano, come i fatti hanno tristamente dimostrato, alla capitolazione vergognosa dinanzi al capitalismo ed al fascismo.

Stato Operaio ha educato i comunisti italiani alla dottrina della *dittatura del proletariato*, come strumento della rivoluzione proletaria e come forma della dominazione di classe del proletariato sulla borghesia. La nostra Rivista ha popolarizzato in Italia la critica marxista dello Stato, combattendo strenuamente il filisteismo controrivoluzionario adoratore dello Stato democratico-borghese e le tendenze anar-

chiche ed anarcoidi che negano la funzione dello Stato operaio come strumento, nelle mani del proletariato vittorioso, per lo schiacciamento e la distruzione della borghesia come classe.

Stato Operaio ha educato i comunisti italiani alla strategia e alla tattica, « come scienza della direzione nella lotta di classe del proletariato » (Stalin). Ciò ha messo nelle mani dei nostri compagni delle armi poderose per combattere tutte le correnti opportuniste-riformiste che negano alla classe operaia la *direzione* della lotta per la emancipazione sociale e la liberazione politica delle masse popolari, e per combattere le correnti dette di « sinistra » le quali negano al proletariato « il piano della disposizione delle forze rivoluzionarie (delle riserve principali e secondarie) » e « la lotta per l'attuazione di questo piano durante tutto il corso [di una] data tappa della rivoluzione », come pure negano « la utilizzazione razionale di tutte le forme di organizzazione e di lotta del proletariato, al fine di ottenere, in una data situazione, quel massimo di risultati che è necessario alla preparazione della vittoria strategica » (*Stalin,* Strategia e tattica, in *Questioni del leninismo*). Così queste correnti dette di « sinistra », noncuranti di conoscere quale sia la data tappa della rivoluzione, separano il proletariato dalle sue riserve principali e secondarie (i contadini, i popoli oppressi, la piccola borghesia urbana, ecc.), lo isolano e lo portano alla sconfitta.

Stato Operaio ha educato migliaia di comunisti italiani alla dottrina ed alla costruzione del Partito rivoluzionario del proletariato, del partito *avanguardia* della classe operaia, del partito forma superiore dell'organizzazione di classe del proletariato. « E' necessario *anzitutto* — scriveva Lenin nel 1902 — *delimitarsi* da tutti gli altri, distinguersi, *unicamente ed esclusivamente,* come proletariato; *poi* si potrà dichiarare che il proletariato libera, chiama a sè, invita tutti alla lotta. Io son d'accordo con quel *poi,* ma pretendo che sia realizzato quell'*anzitutto* ». In questa opera necessaria di delimitazione e di chiarificazione, il cui successo permette al partito le azioni politiche più ardite, *Stato Operaio* ha avuto senza dubbio una funzione di primo piano, contribuendo efficacemente alla bolscevizzazione del nostro Partito, alla lotta contro ogni influenza opportunista tendente a menomare l'indipendenza della classe operaia come combattente d'avanguardia della lotta antifascista.

Stato Operaio ha messo migliaia di comunisti italiani a contatto con la grande esperienza del movimento operaio internazionale, dalla quale ha tratto gli insegnamenti per ele-

vare il livello teorico e politico dei militanti d'avanguardia della classe operaia; ed ha popolarizzato i risultati vittoriosi della edificazione del socialismo nella Unione dei Soviet, mettendo i compagni a contatto con i problemi che dovettero essere affrontati e risolti per assicurare il trionfo del socialismo, e che arricchirono la teoria marxista-leninista della dottrina dello *stalinismo*.

4.

Ma *Stato Operaio*, rivista politica dell'avanguardia del proletariato italiano, è stata e resta uno strumento di direzione della lotta rivoluzionaria del proletariato del nostro paese. Cioè, essa è stata e resta il centro di elaborazione delle esperienze del movimento operaio italiano, delle esperienze del passato e di quelle che la classe operaia fa giorno per giorno nella lotta contro la brutale dominazione della dittatura fascista.

La nostra Rivista ha potuto assolvere questo compito perchè è la Rivista del partito, redatta dai dirigenti e dagli elementi politicamente attivi del partito, e diretta dal capo del partito, il compagno Palmiro Togliatti (Ercoli). La nostra Rivista ha riflesso, cioè, in ogni momento, i risultati positivi e i difetti dell'azione del partito, ed ha avuto il vantaggio incalcolabile, su qualsiasi altro tentativo giornalistico fatto in questi anni da altri partiti o movimenti antifascisti italiani, di esprimere una esperienza quotidiana di azione.

Stato Operaio, sviluppando gli elementi fondamentali dati al partito da Antonio Gramsci, ha posto in modo preciso i termini della strategia della rivoluzione italiana, che mancava al nostro proletariato : « La domanda — che cosa *succederà* al fascismo ? — si deve convertire nell'altra — *chi abbatterà* il fascismo ? » Sarà queste il tema iniziale di *Stato Operaio*, posto dal compagno Ercoli nell'articolo direttoriale del primo numero della nostra rivista, nel marzo 1927. Ed egli vi risponderà : « Da qualunque parte muoviamo, una sola prospettiva è aperta davanti a noi : — il fascismo non può essere abbattuto che dalla classe operaia... » Questo tema porterà allo studio delle forze motrici fondamentali e secondarie della rivoluzione italiana, degli alleati principali e secondarî della classe operaia, e permetterà al partito di sviluppare la sua politica agraria e meridionale, nazionale e coloniale, verso i ceti medî e gli intellettuali, ecc.

Che cos'è il fascismo ? Noi abbiamo portato un contri-

buto importante all'analisi del fascismo, anche se non ne abbiamo visto subito tutto il suo profondo significato storico e internazionale. Contro coloro, dentro e fuori d'Italia, i quali affermavano che il fascismo fosse un regime al di sopra delle classi, ripetendo, così, la definizione che il fascismo stesso si dava per ingannare la classe operaia e le masse popolari, noi abbiamo denunciato il carattere reazionario di classe del fascismo, il suo carattere imperialista esasperato e guerriero.

La nostra Rivista non si è limitata alla analisi del fascismo, delle sue trasformazioni interne prima e dopo l'istaurazione del regime totalitario; essa ha studiato le forme particolari della dominazione fascista, la quale ha bisogno di una base di massa, ha studiato i legami del fascismo con le masse, la combinazione stretta del terrore e della demagogia che costituisce la base originale della sua politica.

Questo studio, fatto con il concorso dell'esperienza della lotta incessante quotidiana dei nostri militanti eroici, era indispensabile per determinare la linea di condotta del partito nei vari momenti della lotta, in relazione alle modificazioni della situazione oggettiva, all'atteggiamento degli strati popolari nei vari momenti. Dopo aver risposto alla domanda : *Chi* abbatterà il fascismo, bisognava porne un'altra : *Come* il fascismo può essere abbattuto ? E a questa seconda domanda non si può solo rispondere con la verità fondamentale per ogni marxista che il fascismo non può essere abbattuo senza l'azione quotidiana di massa; ma bisogna soprattutto indicare *come, in quali forme* l'azione di massa è possibile nella situazione creata dal regime totalitario, per sviluppare la lotta di classe e la lotta popolare nel seno delle organizzazioni di massa create dal fascismo per controllare le masse sulle quali si esercita la sua dittatura.

Lo studio *concreto* delle lotte economiche e politiche di massa è, senza dubbio, quello perseguito con maggiore ostinazione e continuità della nostra Rivista, sin dal suo primo apparire, e ne costituisce una delle caratteristiche principali. Le critiche che dobbiamo fare e che facciamo al lavoro del partito in questi dieci anni comprendono quella fondamentale di non aver noi sempre saputo mantenere un contatto stretto con le masse; ciononostante il problema dell'attività tra le masse, dello studio delle masse, è restato sempre il problema centrale del nostro partito e della nostra Rivista.

Stato Operaio ha combattuto una battaglia continua contro la politica interna ed internazionale di guerra del fascismo. *Il fascismo è la guerra,* è stato da noi detto fin dal 1927. Ma nel presentare ai comunisti ed alla classe operaia la mi-

naccia della guerra che il fascismo fa pesare sul nostro popolo e sull'umanità intiera, abbiamo posto con forza la posizione dei comunisti contro la guerra, ed indicato concretamente le forme dell'azione di massa contro la guerra, *per impedire la guerra,* e per trasformare la guerra fascista nella lotta di liberazione del popolo italiano.

Stato Operaio è stato uno strumento della organizzazione del nostro partito, uno strumento per la costruzione del partito nelle condizioni della illegalità completa. « Il partito si organizza nel lavoro, nella lotta. Nel lavoro e nella lotta si organizzano nel partito ed attorno ad esso le masse lavoratrici. Gli stessi termini dei problemi di organizzazione non possono essere veduti se non si parte da una visione precisa, adeguata, dei problemi politici che stanno davanti a noi. » (Ercoli.) Questa concezione marxista-leninista dell'organizzazione del partito dell'avanguardia della classe operaia non fu sempre presente al partito nel suo insieme, e per difenderla dovemmo condurre nel 1929-1930 una lotta decisa contro l'opportunismo che si manifestò al centro del nostro partito, e che si concluse, sul terreno organizzativo, con l'espulsione degli opportunisti dal partito.

Le posizioni degli opportunisti cacciati dal partito nel 1930, sui problemi d'organizzazione, erano quelle della rinunzia alla organizzazione dell'avanguardia, della capitolazione davanti alla teoria della spontaneità, della revisione opportunista di una delle acquisizioni fondamentali del leninismo : il partito è la forma superiore dell'organizzazione di classe del proletariato. Ma nella lotta contro questa concezione opportunista del partito, ne apparve, e ne appare spesso, un'altra altrettanto opportunista, la quale consiste « nel considerare la soluzione dei problemi di organizzazione come una *condizione* pregiudiziale allo svolgimento di una qualsiasi attività politica. Questa deviazione si esprimeva e si esprime tuttora con la formula : *Prima* ci organizzeremo e *poi* svolgeremo una attività tra le masse. » (Ercoli.) Una tale posizione costituisce una rinunzia settaria alla lotta ed una rinunzia, quindi, alla soluzione dei problemi di organizzazione.

La organizzazione del partito suppone una attività continua tra le masse ed è essa stessa una attività continua per mettere il partito nelle condizioni di assolvere ai suoi compiti in ogni circostanza. E' questa la ragione perchè il partito ha mutato spesso le sue forme organizzative : la critica che deve essergli fatta è di non averle mutate sempre a tempo.

L'attività del partito in questi anni e lo sviluppo della

sua bolscevizzazione si sono accompagnati — come abbiamo detto — alla lotta contro l'opportunismo e contro il bordighismo-trotskismo.

Contro l'opportunismo, — manifestatosi nella sua forma più tipica nelle concezioni del rinnegato Angelo Tasca, il quale sostenne nel 1929 la esistenza di un periodo di « ascesa » del capitalismo, di rafforzamento economico e politico della borghesia, di attenuazione delle contraddizioni del regime capitalistico, di negazione del pericolo di guerra, per varare le sue posizioni politiche piccolo-borghesi che mettevano il proletariato alla coda dei ceti medî, e della socialdemocrazia reazionaria, internazionalmente ed in Italia. Le « concezioni » liberali di Angelo Tasca osavano gettare a mare la dottrina leninista della dittatura del proletariato, negavano la funzione dell'avanguardia del proletariato e del suo partito nel dirigere la costruzione economica socialista nella U.R.S.S., negavano la costruzione del socialismo.

Contro il bordighismo, — il quale, partito dalle posizioni burocratiche della lotta rivoluzionaria, dal formulario tattico « antisituazionista », giunse alla lotta più vergognosa contro la Unione dei Soviet, la Internazionale Comunista, ed il nostro partito, e — nelle persone del suo capo e di un pugno di suoi esponenti — alla capitolazione di fronte al fascismo ed alla provocazione.

Contro il trotskismo — cioè contro i rigurgiti del centrismo apparsi nella direzione del partito nel 1929-1930, nelle persone dei rinnegati Pietro Tresso (Blasco), Alfonso Leonetti (Feroci), Paolo Ravazzoli (Santini), Secondino Tranquilli (Pasquini, I. Silone), i quali, difendendo le posizioni controrivoluzionarie della spontaneità. e negando la funzione del partito come avanguardia organizzata del proletariato, negavano la funzione dirigente del proletariato nella lotta per l'abbattimento del fascismo, e portavano il partito alla capitolazione e alla disfatta.

Nella lotta contro il fascismo, e nella lotta sui due fronti all'interno del partito, si sono formati in questi dieci anni centinaia e migliaia di quadri comunisti eroici e fedeli al partito ed alla causa del proletariato italiano.

Mentre nelle carceri, al confino tanta parte dei migliori quadri del partito continuavano anch'essi la loro lotta, difendendo la loro dignità di comunisti, reclamando il diritto allo studio, alla mutua educazione marxista; sotto la direzione del Centro del partito. *Stato Operaio* venne educando alla lotta politica, nello spirito del marxismo-leninismo, tutto uno strato di nuovi quadri, in Italia e nella emigrazione.

Il Partito comunista è l'unico fra i partiti antifascisti che, durante questi dieci anni, abbia visto affluire nelle sue file migliaia e migliaia di nuovi combattenti; ma è anche il solo che abbia formato ed educato, nel fervore della lotta, centinaia di nuovi quadri, rivoluzionari professionali, combattenti intelligenti e devoti alla causa del popolo lavoratore. In questa opera, *Stato Operaio* ha senza dubbio avuto una parte di primaria importanza. Nonostante tutte le difficoltà, le insufficienze, gli errori, la nostra Rivista ha contribuito a creare dei capi, dei quadri di massa, che oggi, sul fronte della lotta antifascista in Italia come su quello della lotta armata per la libertà della Spagna, mostrano, oltre che la loro devozione eroica alla causa del proletariato, la loro capacità politica ed organizzativa, temprata in dieci anni di lotta illegale.

Nell'ora in cui celebriamo il decimo anniversario di *Stato Operaio*, e riassumiamo quella che fu la sua funzione in questi anni, abbiamo il dovere di affermare la parte preponderante, dirigente avuta dal compagno Togliatti (Ercoli) nella Rivista del partito e nel lavoro per la bolscevizzazione del partito, per la educazione marxista-leninista dell'avanguardia del proletariato italiano, per la formazione di un largo strato di quadri, in tutti i gradi della nostra organizzazione. Questa opera del compagno Togliatti, nonostante le deficienze che ancora sussistono nella attività del nostro partito, appare già oggi di un valore assai grande, e farà sentire ogni giorno di più la sua importanza nel corso degli avvenimenti che maturano nel nostro paese e nei quali i quadri formati sotto la direzione di Palmiro Togliatti, faranno il loro dovere come hanno dimostrato di saperlo fare — da dirigenti militari e politici — sui fronti spagnuoli della libertà, Luigi Longo (Gallo), Giuseppe Di Vittorio (Nicoletti), Francesco Leone, Ilio Barontini e centinaia d'altri capi e militanti del nostro partito.

Il compagno Togliatti ci ha condotti per dieci anni, in mezzo a dure difficoltà, e ci ha fatti tutti più capaci. I nuovi quadri che affluiscono nelle nostre file, educati dal partito di Gramsci e di Togliatti, raggiungeranno presto la qualifica politica dei più anziani. I vecchi e i nuovi militanti, i carcerati, i confinati, i perseguitati, quelli che lavorano in condizioni penose per sviluppare la lotta antifascista di massa nel nostro paese, i militanti che si sono sviluppati come capi nella emigrazione, i militanti comunisti eroici del Battaglione Garibaldi, salutano, assieme alla Rivista del partito, il capo del partito, Palmiro Togliatti.

5.

Il merito principale del partito, negli ultimi dieci anni, è stato quello di far fronte coraggiosamente alla dura situazione creata alla classe operaia e al popolo dal fascismo, di lottare instancabilmente per diventare un partito bolscevico, di sforzarsi di mantenere i contatti con le masse. Il Partito comunista si è presentato, così, nella vita politica del paese, malgrado il regime totalitario, con una marcata personalità.

Ma noi non siamo riusciti ancora a sviluppare una vera e propria lotta di massa contro il fascismo, e il compagno Dimitrof, sottolineando questo fatto nel suo grande rapporto al VII Congresso della I.C., constatava che i comunisti italiani, nel campo della azione di massa, hanno dato uno scarso aiuto di esperienza positiva agli altri partiti comunisti dei partiti fascisti. Dal 1927 in poi, noi abbiamo troppo spesso ritardato sugli avvenimenti, abbiamo ritardato a modificare le parole d'ordine che non servivano più, a modificare le forme di organizzazione, i metodi di lavoro. Le svolte nei diversi campi dell'attività di massa e di organizzazione sono avvenute con ritardo, sono state applicate troppo spesso limitatamente, e il loro significato non è stato assimilato sempre da tutto il partito, nel suo insieme.

Gli è che la necessità della lotta sui due fronti — contro l'opportunismo di destra e di sinistra — non è ancora stata assimilata dal partito nel suo insieme, e non è diventata ancora il metodo permanente per lo sviluppo del partito, ciò che ha permesso il sopravvivere nelle file del partito di forti residui ed influenze dell'una e dell'altra deviazione dal marxismo-leninismo.

La prova della esistenza di tali residui ed influenze nel partito considerato nel suo insieme è il distacco relativo del partito dalle masse, che ha spesso impedito, e quasi sempre ritardato, di seguire le modificazioni dello spirito delle masse e del loro grado di capacità di lotta, per compiere le ritirate necessarie, assieme alle masse, o per elevare — com'è necessario fare oggi — il livello dell'azione politica di massa del partito.

« Il *settarismo,* ha detto Dimitrof al VII Congresso dell'I.C., non è ormai più una « malattia infantile », come la definiva Lenin quasi vent'anni fa : ma è un *vizio radicato* del quale bisogna liberarsi se si vuol prendere la testa della lotta antifascista di massa. » « Il settarismo... *non vuole e non può* comprendere che la direzione della classe operaia da

parte del Partito comunista non si ottiene automaticamente. La funzione dirigente del Partito comunista nella lotta della classe operaia deve essere conquistata; e per conquistarla bisogna non già declamare sulla funzione dirigente dei comunisti, ma con il proprio lavoro quotidiano di massa e con una giusta politica, *meritarsi, conquistarsi la fiducia delle masse operaie*. Questo è possibile soltanto se noi, comunisti, nel nostro lavoro politico, sapremo tenere nel debito conto l'effettivo livello della coscienza di classe delle masse e il grado della loro rivoluzionarizzazione, se sapremo valutare freddamente la situazione concreta, non sulla base dei nostri desiderî, ma sulla base di ciò che esiste di fatto. » (*Dimitrof*, La classe operaia e il fascismo.)

I nuovi gravi compiti che stanno dinanzi al partito esigono una lotta senza quartiere contro il settarismo nelle nostre file, che porta al distacco del partito dalle masse.

La situazione creata in Italia da oltre quattordici anni di regime fascista, pone come una esigenza primordiale per la classe operaia e per tutti gli strati popolari, la conquista delle libertà elementari e della democrazia. Il fascismo ha rigettato indietro la società italiana, ed ha riposto sul tappeto della lotta politica numerosi problemi che parvero già risolti dalle lotte popolari vittoriose del secolo scorso per la libertà.

La lotta per la conquista della libertà e della democrazia è l'obbiettivo della lotta popolare, in Italia, nell'attuale periodo. Esso è un obbiettivo rivoluzionario, perchè il suo raggiungimento vuol dire *una lotta violenta armata delle masse popolari* per la eliminazione dal potere politico dei gruppi più reazionari del capitalismo e della proprietà rurale e la distruzione delle loro basi economiche. Questa lotta non può essere diretta che dalla classe operaia, dirigente delle masse popolari. Compito dell'avanguardia operaia è *unire* la classe operaia ed unire attorno a questa le masse popolari. Il fronte unico, il fronte popolare sono la via di sviluppo della lotta antifascista per la libertà, per la democrazia, per la pace.

La logica interna del regime fascista, lo conduce ad una politica espansionista di provocazione guerriera, ad una politica che porta il nostro paese alla catastrofe, alla disfatta. Ai fini di questa politica criminale di avventure, il fascismo si è messo al seguito di Hitler, del peggior nemico della pace del mondo, e — assieme a questi — ha gettato il paese in una nuova vergognosa avventura, contro la Spagna.

Il popolo italiano è nella sua grande maggioranza, ostile alla aggressione del fascismo contro la Spagna del popolo,

ed è stanco di essere obbligato a secondare i disegni pazzeschi, ruinosi e contrari agli interessi nazionali, di un pugno di nemici del popolo che si è impadronito, contro la volontà del popolo, del governo del paese, e lo tiene con la forza, contro il popolo.

Il dovere, il compito fondamentale del partito, in questo momento, è di unire la classe operaia e il popolo per assestare un colpo al regime, impegnato nella vergognosa spedizione spagnuola, per trasformare la guerra imperialista di aggressione del fascismo contro la Spagna in una lotta per la libertà del popolo italiano e per la pace.

Stato Operaio deve diventare sempre più uno strumento di questa politica : della politica di fronte unico, di fronte popolare, per la conquista degli obbiettivi della pace e della libertà al popolo italiano, per l'obbiettivo della conquista della democrazia di un tipo nuovo, che poggi sulle masse, difesa dagli operai, — della democrazia che dia la terra ai contadini, il lavoro ben remunerato a tutti gli operai, che sopprima la disoccupazione, animi il commercio interno, inauguri una politica internazionale fondata sull'interesse ed il prestigio della pace, della democrazia che si esprima nella forma repubblicana dello Stato, nella Repubblica democratica.

Il successo di questa politica sarà la condizione per marciare verso la democrazia integrale, verso il socialismo.

Per diventare sempre più efficacemente uno strumento di questa politica, la nostra Rivista deve approfondire lo studio dei problemi che si pongono di fronte agli strati popolari ed alla società italiana dopo più di quattordici anni di regime fascista, per elaborare un programma concreto del Fronte popolare italiano, tanto nella politica interna che internazionale, e per stabilire nel modo più esatto le vie per la realizzazione del Fronte popolare, cioè della fraternizzazione e dell'unione del popolo italiano per la conquista del pane, della pace e della libertà.

Stato Operaio deve diventare sempre più lo strumento dell'unità politica della classe operaia. La marcia degli avvenimenti nel mondo, e anche nel nostro paese e l'esperienza immensa che essa accumula per la classe operaia, avvicina l'ora in cui sarà possibile realizzare l'unità politica operaia, l'unità organica dei partiti operai. Ma l'unità politica della classe operaia non maturerà da sè : essa deve essere preparata da una unità di azione vivente e quotidiana tra socialisti e comunisti, e dalla messa in discussione immediata dinnanzi

agli operai socialisti e comunisti, delle divergenze che attualmente li separano. Il dovere dei socialisti e dei comunisti italiani è di cercare tutte le vie che avvicinano la unità organica, la quale — come la esperienza dimostra, anche nei suoi aspetti negativi — è la condizione per rafforzare la lotta in difesa e per la conquista della democrazia, e per sviluppare, per portare innanzi la democrazia stessa.

Stato Operaio deve rafforzare la propaganda dei principî e degli obbiettivi del comunismo. L'azione politica larga che il nostro partito conduce in questo periodo, corrispondente agli obbiettivi della conquista della democrazia, e che tende al raggruppamento di tutte le forze popolari, e di tutte le forze antifasciste, anche le più lontane da noi dal punto di vista sociale e politico, esige la consolidazione ideologica del partito, la rieducazione dei nuovi quadri ai principî e agli obbiettivi del comunismo, la popolarizzazione nella classe operaia e nel popolo degli obbiettivi finali del Partito comunista. Il nostro Partito — avanguardia organizzata della classe operaia — lotta per la democrazia integrale, per il socialismo. La conquista delle libertà elementari e della democrazia di tipo nuovo, che si pone come il problema politico centrale del paese nel periodo attuale, ed al quale il partito leve dedicare tutte le sue forze, non vuol dire rinunzia da parte nostra ai principî ed agli obbiettivi del comunismo; essa è la via che le circostanze storiche indicano al proletariato italiano per marciare verso la democrazia integrale, verso il socialismo.

Stato Operaio deve rafforzare la lotta contro il trotskismo e il bordighismo nemici, come il fascismo, della democrazia e della pace; nemici più perfidi del fascismo, perchè si mascherano dietro la frase rivoluzionaria per cercar di assicurarsi il diritto di cittadinanza nella classe operaia e nel popolo.

Il trotskismo non è più una corrente politica nella classe operaia. In tutti i paesi il trotskismo è diventato una pattuglia della controrivoluzione e del fascismo. Il trotskismo e la sua variante italiana — il bordighismo — assolvono, anche in Italia, la funzione di gruppi di *choc* della controrivoluzione nella classe operaia e nelle masse popolari. La lotta personalizzata contro i bordighiani-trotskisti dichiarati, e per la loro espulsione dalle file operaie e popolari, è un dovere assoluto di ogni rivoluzionario, di ogni vero democratico italiano.

Ma questa lotta non darà tutti i risultati necessari senza una lotta parallela contro lo spirito liberale e di conciliazione

ANTONIO GRAMSCI

verso il trotskismo e i trotskisti, e senza una lotta rafforzata contro le posizioni ideologiche e politiche del trotskismo, che il fascismo stesso aiuta a diffondere tra le masse al fine di impedire la fraternizzazione e l'unione del popolo per la libertà e la pace, e per difendere il proprio regime di obbrobrio, di oppressione e di guerra.

6.

Stato Operaio è stato e resta il difensore strenuo della grande Unione dei Soviet, del primo Stato diretto ed organizzato dalla classe operaia rivoluzionaria.

Questa funzione, *Stato Operaio* la assolve con entusiasmo, così come l'assolve il proletariato mondiale e la parte più avanzata dell'umanità.

La vittoria definitiva e senza ritorno del socialismo nella U.R.S.S. provoca in tutti i paesi un potente movimento verso il socialismo, contro il fascismo e la reazione : il suo valore è di importanza mondiale. La vittoria definitiva e senza ritorno del socialismo nella U.R.S.S., e lo sviluppo ulteriore della grande democrazia sovietica, sono un elemento di rivoluzionarizzazione e di organizzazione del proletariato e dei popoli del mondo. Essi determinano la nuova tappa della rivoluzione mondiale, la nuova spinta rivoluzionaria, che nè il terrore fascista nè la guerra fascista potranno infrangere. *Il consolidamento socialista della Unione Sovietica è la base della rivoluzione proletaria mondiale.*

Stato Operaio deve, senza dubbio, fare di più per avvicinare i militanti e la parte politicamente più avanzata della classe operaia italiana, ai problemi e alle realizzazioni grandiose dell'Unione Sovietica, deve ancor più popolarizzare i successi della edificazione del socialismo. La nostra Rivista continuerà a combattere con l'abituale accanimento — accanimento che esprime la estrema sensibilità della classe operaia del nostro paese per tutto quanto riguarda la Unione dei Soviet, carne e sangue della classe operaia internazionale — continuerà a combattere con energia centuplicata i nemici della Unione dei Soviet, fuori e dentro le file della classe operaia, e i suoi falsi amici che, sostituendo all'autocritica proletaria il sofisma della « libertà di critica », si fanno — in realtà — i paladini dei resti delle classi liquidate dalla vittoria del socialismo, e dei loro estremi difensori trotskisti e d'altra specie, prendendo, così, un posto sul fronte di lotta del capitalismo e del fascismo mondiali contro il baluardo della libertà e della pace dell'umanità lavoratrice.

Stato Operaio esprime, nel suo decimo anniversario, la gratitudine dei comunisti italiani e della classe operaia e del popolo del nostro paese, agli operai, ai colcosiani, al popolo sovietico, ed al grande Partito Comunista dell'U.S. per l'aiuto incommensurabile che i loro successi hanno dato alla causa della libertà del popolo italiano. *Stato Operaio* esprime la riconoscenza dei comunisti e della classe operaia d'Italia ai capi del Partito Comunista della Unione dei Soviet, e innanzi a tutti, all'amato compagno e maestro Stalin, per gli alti insegnamenti che ci hanno dato in questi anni, e per quelli che continueranno a darci nell'avvenire. *Stato Operaio* esprime la riconoscenza, l'attaccamento e la disciplina dei comunisti e della parte migliore del proletariato italiano alla grande e forte e invincibile Internazionale Comunista, e al suo capo, l'eroico compagno Giorgio Dimitrof.

AL PROSSIMO NUMERO:

STALIN

I difetti del Partito e le misure per liquidare i furfanti trotskisti e altri

(Discorso al C.C. del P.C. dell'U.R.S.S.)

Giorgio Dimitrof a « Stato Operaio »

Lo « Stato Operaio », rivista teorica del Partito comunista d'Italia, inizio' le sue pubblicazioni dieci anni fa, in un momento molto grave per il movimento operaio e per il movimento comunista italiano, — nel momento in cui il fascismo gettava nella illegalità completa il Partito comunista, scatenava contro di esso una ondata di terrore spietato, distruggeva tutte le organizzazioni indipendenti e ogni residuo di libertà dei lavoratori italiani. I compiti che si ponevano allora ai comunisti italiani erano estremamente difficili e duri. Si trattava non soltanto di tenere alta davanti alla classe operaia e a tutti i lavoatori italiani la bandiera del partito affrontando con coraggio le persecuzioni, la deportazione, il carcere, le torture e la morte. I compiti del partito consistevano allora innanzi a tutto nell'impedire al fascismo di isolare l'avanguardia comunista dalle masse lavoratrici, nel mantenere, estendere e rafforzare i legami delle organizzazioni comuniste con gli operai, con gli operai agricoli e con i contadini. Il partito doveva concentrare tutte le sue forze per riuscire a mettersi alla testa della lotta quotidiana dei lavoratori per il pane e per i loro diritti, al fine di potere dirigere questa lotta verso l'abbattimento della sanguinosa dittatura del fascismo. Il partito doveva riuscire a impedire che si estendesse l'influenza ideologica del fascismo tra i lavoratori ch'esso costringeva a entrare nelle sue organizzazioni.

Il Partito comunista d'Italia, nel suo assieme, non riusci' a comprendere immediatamente tutti questi compiti; non riusci' a modificare le sue parole d'ordine, i suoi metodi di lavoro, le sue forme di organizzazione con la rapidità che sarebbe stata necessaria. Questo ritardo gli costo' delle gravi perdite e il fascismo ne trasse profitto.

Ma il merito dei comunisti italiani — che furono d'altra parte i primi cui tocco' di lavorare e combattere sotto una dittatura fascista — consiste nel fatto che in mezzo alle più gravi difficoltà, malgrado le perdite subite e gli errori commessi, essi non si perdettero mai d'animo davanti alla ferocia bestiale del fascismo e sotto la direzione dell'Internazionale comunista condussero una lotta instancabile per fare del loro partito un vero partito bolscevico, sforzandosi con coraggio di correggere i loro errori, di liquidare il settarismo e l'opportunismo di destra e di far proprî i grandi insegnamenti di Marx, Engels, Lenin, Stalin.

Lo « Stato Operaio » è stato uno degli strumenti principali di questa lotta. Sforzandosi di educare i quadri del partito nello spirito del marxismo-leninismo, esso ha contribuito a dare una educazione e un orientamento rivoluzionari a tutta la classe operaia d'Italia. Conducendo una in-

faticabile lotta ideologica contro il fascismo, esso è stato uno dei fattori del raggruppamento di tutte le forze antifasciste nel paese. In questo consiste l'enorme importanza del lavoro compiuto dalla vostra rivista, alla quale io mando, a nome di tutta l'Internazionale comunista, un fraterno saluto di lotta.

La politica del fascismo italiano è oggi una politica criminale di aggressione e di guerra. Distrutta col ferro e col fuoco l'indipendenza del popolo abissino, Mussolini interviene oggi colle armi contro il popolo spagnuolo, che non vuole sottomettersi alla dittatura fascista e lotta eroicamente per difendere la propria libertà e la propria indipendenza nazionale. Questa politica arrabbiata di aggressione e di guerra che viene condotta dal fascismo italiano ed ha come risultato il peggioramento continuo della situazione economica dell'Italia e l'impoverimento dei lavoratori italiani, — questa politica è in contrasto con gli interessi vitali non solo della classe operaia, ma di tutto il popolo italiano. Questa politica, che viene condotta in istretta alleanza col fascismo tedesco, fa dipendere, di fatto, il destino del popolo italiano dai governanti fascisti della Germania, che spingono i popoli dell'Europa a una catastrofe sanguinosa. Questa politica è in stridente contrasto con le tradizioni democratiche e rivoluzionarie che si incarnano nella immortale figura di Garibaldi, eroe del popolo italiano, e sono patrimonio inalienabile del popolo italiano. Cio' è stato compreso dai soldati italiani che, inviati dal fascismo in Ispagna, sono passati nelle file dell'esercito repubblicano.

Agli operai e ai contadini d'Italia che hanno scritto delle pagine gloriose nella storia del movimento operaio internazionale, nella storia della lotta per il pane, la libertà e la pace dei popoli, spetta oggi innanzi a tutto il compito di mettere un termine all'intervento criminale del fascismo in Spagna, di mettere un termine all'aggressione armata di Mussolini, che costituisce una minaccia per i popoli del mondo intiero. L'esempio dei volontari del Battaglione Garibaldi che si battono eroicamente nelle file dell'esercito popolare repubblicano della Spagna, deve suscitare in Italia un'ondata di entusiasmo e di volontà di lotta. E' in Italia, è dalla lotta quotidiana degli operai, degli operai agricoli, dei contadini, degli artigiani, dei giovani, dell'intellettualità progressiva, dalla lotta quotidiana di tutti i lavoratori, che devono essere e saranno spezzate definitivamente le catene dell'oppressione fascista.

Una delle condizioni essenziali per l'adempimento di questo compito è che vengano smascherati, messi alla gogna e cacciati dalle file dei lavoratori gli agenti trotskisti del fascismo, — questa banda di sabotatori, di spie, di terroristi senza idee e senza principî che organizza degli atti di terrore contro i capi del grande paese del socialismo e in tutti i modi cerca di impedire che si realizzi l'unità della classe operaia e si sviluppi il movimento del Fronte popolare contro il fascismo e la guerra.

Non vi è dubbio che i comunisti italiani comprenderanno la grande serietà dei compiti che stanno oggi davanti a loro e tenderanno tutte le loro forze per risolverli.

Nel decimo anniversario della rivista del Partito comunista d'Italia, invio un saluto particolare agli eroici militanti del Partito italiano — a Gramsci, Terracini, Parodi, a tutti i compagni che sono prigionieri del

fascismo, a tutti coloro che la privazione della libertà e le persecuzioni non hanno fatto piegare. L'Internazionale comunista è fiera di questi compagni. I comunisti e i lavoratori di tutto il mondo non dimenticheranno mai che la lotta per la liberazione di questi combattenti d'avanguardia del proletariato è un dovere di tutti coloro che odiano il fascismo, di tutti coloro che amano la libertà e la pace.

Auguro di tutto cuore che « Stato Operaio » continui ad adempiere con successo la propria funzione di rivista teorica del Partito comunista d'Italia, di guida della lotta ideologica contro il fascismo, di educatore di quadri marxisti della classe operaia, di combattente infaticabile per la creazione di un potente Fronte popolare antifascista in Italia.

GIORGIO DIMITROF.

NECESSITA' DI UNA PREPARAZIONE IDEOLOGICA DI MASSA

« ...Per reazione all'andazzo solito del Partito Socialista, in cui si discuteva molto e si risolveva poco, la cui unità, per l'urto continuo delle frazioni, delle tendenze e spesso delle cricche personali si frantumava in una infinità di frammenti sconnessi, nel nostro Partito si era finito per non discutere più nulla. La centralizzazione, l'unità di indirizzo e di concezione era diventata una stagnazione intellettuale. A ciò contribuì la necessità della lotta incessante contro il fascismo, che proprio alla fondazione del nostro Partito era già passato alla sua fase attiva ed offensiva, ma contribuì anche la concezione errata del Partito, così com'è esposta nelle « Tesi sulla tattica » presentate al Congresso di Roma. La centralizzazione e l'unità erano concepite in modo troppo meccanico: il Comitato Centrale, anzi, il Comitato Esecutivo era tutto il Partito, invece di rappresentarlo e di dirigerlo. Se questa concezione venisse permanentemente applicata, il partito perderebbe i suoi caratteri distintivi politici e diventerebbe, nel migliore dei casi, un esercito (e un esercito di tipo borghese): perderebbe cioè la sua forza d'attrazione, si staccherebbe dalle masse. Perchè il partito viva e sia a contatto con le masse, occorre che ogni membro del partito sia un elemento politico attivo, sia un dirigente. Appunto perchè il partito è fortemente centralizzato, si domanda una vasta opera di propaganda e di agitazione nelle sue file, è necessario che il Partito, in modo organizzato, educhi i suoi membri e ne elevi il livello ideologico. Centralizzazione vuol dire specialmente che in qualsiasi situazione, anche nello stato d'assedio rinforzato, anche quando i comitati dirigenti non potessero funzionare per un determinato periodo o fossero posti in condizione di non essere collegati con tutta la periferia, tutti i membri del Partito, ognuno nel suo ambiente, siano stati posti in grado di orientarsi, di saper trarre dalla realtà gli elementi per stabilire una direttiva, affinchè la classe operaia non si abbatta, ma senta di essere guidata e di poter ancora lottare. La preparazione ideologica di massa è quindi una necessità della lotta rivoluzionaria, è una delle condizioni indispensabili della vittoria. »

Maggio 1925.

Antonio Gramsci.

Il saluto di Ercoli

Quando incominciammo, nel 1927, a pubblicare, nell'emigrazione, lo « Stato Operaio », il nostro partito era ancora lontano dall'essere un partito bolscevico. Il bordighismo era stato battuto politicamente al Congresso di Lione, ma dell'ideologia bordighiana e della pratica organizzativa del bordighismo rimanevano nel nostro partito ancora ben più che delle traccie, non solo nella massa degli iscritti, ma anche nei quadri dirigenti. Gramsci fu tolto al lavoro di partito prima ch'egli avesse assolto il compito di trarre dalla vittoria politica riportata al congresso di Lione tutte le conseguenze che se ne dovevano trarre. La sua direzione ci venne a mancare nel momento in cui più avremmo avuto bisogno di essa, per riuscire a comprendere rapidamente il significato e la portata della politica iniziata dal fascismo con le leggi eccezionali e per riuscire a lavorare efficacemente nelle nuove condizioni create da questa politica. Con un lavoro collettivo ci sforzammo di riparare, almeno in parte, alla grave perdita e lo « Stato Operaio » fu senza dubbio uno degli strumenti più validi di questo lavoro.

Uno dei primi e più importanti problemi che ci si posero fu quello di dare una giusta definizione del fascismo, in quanto dittatura aperta degli elementi più reazionari della borghesia. E' vero che anche in questo campo fu sensibile per un po' di tempo nelle nostre analisi l'influenza dello schematismo che si' a lungo aveva regnato nel nostro partito; ma di fronte alla spappolamento ideologico dei capi democratici e socialdemocratici emigrati, la lotta da noi condotta per una giusta comprensione della situazione italiana e dei suoi problemi servi' a orientare tutto l'antifascismo italiano. Quanta gente ci disprezzo' e ci combattè con tutte le armi, che ora vive del nostro pane !

Cio' che più importa, pero', nel lavoro compiuto da « Stato Operaio », è che unendo all'analisi degli elementi oggettivi della situazione italiana, lo studio dell'attività svolta dal fascismo per riuscire a creare delle organizzazioni di massa e ad estendere la sua influenza su una parte dei lavoratori e lo studio, soprattutto, dell'esperienza di lavoro delle organizzazioni comuniste in Italia, — la nostra rivista riusci', finalmente, a porre in modo adeguato alla situazione italiana — i problemi del lavoro di massa e dell'organizzazione del partito. Lo studio degli insegnamenti del bolscevismo ci ha fornito, in questo campo, il più potente aiuto. Esso ci ha indicato la necessità di apprezzare giustamente i fatti, di valutare l'esperienza fatta dalle masse e apprendere da essa, ci ha condotto a rompere con le tradizioni settarie del nostro partito, ci ha insegnato a combattere contro

le manifestazioni di opportunismo in tutti i campi della vita del partito, ci ha spinto a lottare contro ogni residuo degli abbominevoli metodi di organizzazione proprî del bordighismo, ci ha mostrato l'importanza che ha per lo sviluppo del partito il problema della scelta e dell'educazione dei suoi quadri. Bisogna perseverare in questo studio, bisogna fare di esso l'asse del nostro lavoro ideologico.

Più di una volta, nel corso di dieci anni di vita di « Stato Operaio », la nostra rivista è stata lo strumento di una lotta aperta e acuta per liberare il partito dei nemici che si annidavano nel suo seno, per liquidare le deviazioni di destra, il cui esponente principale è oggi uno degli avversari della nostra politica di unità, per schiacciare i controrivoluzionari trotskisti e bordighiani, trasformatisi in agenti miserabili del fascismo. Attraverso queste lotte il nostro partito si è temprato e in modo implacabile esso deve continuare e continuerà a combattere contro il trotskismo controrivoluzionario e contro il bordighismo che è la forma « italiana » del trotskismo, fino a che le file del movimento operaio siano pienamente liberate da questa feccia immonda.

E' vero, la nostra rivista ha compiuto, in dieci anni, un grande lavoro. Ma di tutto quello che abbiamo fatto di utile e di buono bisogna saper tirare le somme sul terreno della lotta di massa per metter fine alla politica di guerra di Mussolini, per liberare il popolo italiano dall'oppressione fascista.

« Le rivoluzioni proletarie — diceva Marx — si criticano esse stesse costantemente, interrompono ad ogni istante il proprio corso, ritornano su cio' che sembrava esser già stato condotto a termine per ricominciarlo di nuovo, schernisconо spietatamente le esitazioni, le debolezze e le miserie dei loro primi tentativi, sembrano non abbattere il loro avversario che per consentirgli di attinger dalla terra nuove forze e levarsi di nuovo formidabili davanti ad esse, arretrano continuamente davanti all'immensità infinita dei loro proprî scopi, sino a che si crea alfine una situazione che rende impossibile ogni ritorno addietro e in cui le circostanze stesse gridano : « Hic Rhodus, hic salta ! »

Vi è stata la guerra abissina e un colpo decisivo al fascismo, in un momento in cui erano pur gravi le sue difficoltà, non si è riusciti a darlo.

Ora il fascismo fa la guerra in Ispagna e le sue difficoltà non sono meno gravi, anzi, aumentano. Tutta l'esperienza che abbiamo accumulato, tutta la nostra capacità politica e di organizzazione, tutta la tenacia, il coraggio, la volontà — tutte le forze che abbiamo, devono essere tese nello sforzo di colpire il fascismo in questo momento, in modo che esso se ne risenta profondamente. Lo chiede l'interesse del popolo italiano. Lo chiede l'interesse dei popoli del mondo intiero, dei popoli che vogliono la pace, che vogliono la libertà, che non vogliono essere costretti a percorrere la via dolorosa che noi abbiamo percorso, dalla quale non siamo ancora usciti.

ERCOLI.

Indirizzo del Partito Comunista Francese in occasione del X anniversario di « Stato Operaio », rivista teorica del Partito Comunista d'Italia

L'Ufficio Politico del Partito Comunista Francese, invia il suo saluto fraterno al Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia, e alla Redazione di *Stato Operaio,* in occasione del X anniversario della fondazione della rivista teorica del P.C.I.

Elevando il livello ideologico del Partito Comunista italiano e delle masse popolari che esso influenza, contribuendo a formare dei quadri in possesso della dottrina marxista-leninista, *Stato Operaio* mantiene vive le grandi tradizioni di cultura, di libertà e di fraternità fra i popoli, simbolizzate da tanti nomi illustri della storia italiana.

Stato Operaio è un'arma contro l'oppressione, contro il regresso barbaro, contro il bellicismo del fascismo mussoliniano. Indebolendo il fascismo, quest'arma gli impedisce di realizzare, come esso vorrebbe, i suoi piani d'aggressione contro il popolo spagnuolo, che rischiano di mettere l'Europa a ferro e fuoco.

Stato Operaio difende, così, non solo l'interesse di tutti i popoli pacifici, ma i veri interessi nazionali d'Italia.

La rivista *Stato Operaio,* fondata sotto la direzione del compagno Ercoli, continui con ardore la sua lotta per il rafforzamento dell'unità d'azione, per il fronte popolare e per l'unione del popolo italiano contro quelli che l'opprimono, lo dividono e lo conducono alle sanguinose avventure, e perchè in una Europa liberata dalla vergogna del fascismo le nostre due Nazioni sorelle vivano felici, e unite dallo stesso ideale di progresso umano, di libertà e di pace.

L'Ufficio Politico del Partito Comunista di Francia.

Il saluto del Partito Comunista di Germania

Cari compagni,

il decimo anniversario di *Stato Operaio*, della rivista teorica del vostro Partito, ci offre ancora una volta l'occasione per esprimervi i sensi della più stretta fratellanza rivoluzionaria, che unisce tutti i combattenti del Partito Comunista Tedesco clandestino al loro eroico Partito fratello d'Italia.

In molte lotte comuni i nostri due Partiti hanno dimostrato la loro implacabile ostilità al fascismo, il loro amore per il Paese socialista dei Soviet, la loro inflessibile fedeltà al nostro Partito Mondiale, alla grande Internazionale Comunista. In Ispagna antifascisti italiani e tedeschi versano gli uni accanto agli altri il loro sangue per la libertà. Essi combattono nell'armata popolare spagnuola come avanguardia del Fronte Popolare Internazionale. Essi scrivono col loro sangue una pagina della storia del meraviglioso eroismo internazionalista della classe operaia. Essi allacciano ancora più strettamente i legami fraterni che uniscono i nostri Partiti nella comune lotta clandestina contro Hitler e Mussolini, contro i tiranni fascisti dei nostri popoli.

Il glorioso Partito Comunista d'Italia può esser fiero dei suoi quadri che, nelle condizioni più difficili, hanno saputo imparare a sfruttare anche le possibilità legali e semilegali per sviluppare dei movimenti di massa, e preparar così l'abbattimento della dittatura fascista. Noi comunisti tedeschi abbiamo seguito con grande attenzione il vostro lavoro, ed abbiamo utilizzato per le nostre lotte l'esperienza delle vostre. *Stato Operaio*, sotto la direzione del compagno Ercoli, ha avuto una funzione importante nella formazione e nell'educazione dei vostri quadri. La vostra rivista ha combattuto con senso leninista per l'unità dialettica della teoria e della prassi rivoluzionaria. Essa è un'arma importante per la lotta ideologica contro il fascismo italiano, ed i suoi colpi si fan sentire anche al fascismo internazionale.

Abbiate i nostri più fraterni saluti comunisti per *Stato Operaio*. E vada il nostro saluto a tutto il vostro Partito ed alla sua direzione, al Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia. Questo saluto, noi ve lo inviamo anche a nome del nostro Capo, Ernesto Thaelmann, che è per nci tutti esempio e modello di eroismo e di tenacia rivluzionaria.

Noi e voi combattiamo in comune su due settori di *uno stesso* fronte, del fronte luminoso e possente di tutte le forze della libertà e della pace, contro il fronte oscuro della guerra e del fascismo assassino. Rafforziamo, attraverso lo scambio delle esperienze delle nostre lotte, i nostri quadri, nella teoria come nella pratica; affinchè i nostri

Partiti, come degne sezioni del gran Partito Comunista mondiale, possan più sicuramente e vittoriosamente assolvere i difficili compiti che le prossime lotte decisive pongono dinanzi ad essi.

Saluti comunisti

per il Comitato Centrale del Partito Comunista Tedesco,

Wilhelm Pieck.

Il saluto del Partito Comunista della Svizzera

Cari compagni,

Nella ricorrenza del decimo anno di vita di Stato Operaio, *il Comitato Centrale del Partito Comunista Svizzero manda alla gloriosa rivista teorica del Partito Comunista d'Italia un cordialissimo saluto augurando che essa continui a contribuire, come pel passato, alla formazione teorica di valorosi quadri del P.C.I., chiamati a compiere l'opera storica della unificazione del popolo italiano contro il fascismo reazionario, e per la conquista della democrazia.*

per il Comitato Centrale del Partito Comunista della Svizzera,

Hofmayer.

Il saluto del Partito Comunista della Jugoslavia

Cari compagni,

In occasione del decimo anniversario della rivista teorica del Partito fratello d'Italia, accoglieteci i nostri saluti e i nostri fervidi auguri.

Stato Operaio, *nata sotto la direzione del compagno Ercoli, ha percorso dieci anni di vita gloriosa e feconda, vita di lotte per la bolscevizzazione del vostro partito. Dieci anni di lotta per la purezza della nostra teoria, dieci anni di sforzi per la direzione dell'attività pratica.*

Stato Operaio *ha permesso ai migliori figli del vostro Popolo di studiare ed apprendere il marxismo-leninismo, arma inapprezzabile della classe operaia nella lotta per la liberazione del proletariato e dei popoli oppressi.*

Il vostro organo teorico è stato e rimane il maestro dei quadri

dell'eroico Partito Comunista d'Italia, tanto nell'emigrazione quanto nelle difficili condizioni nell'Italia mussoliniana.

Voi avete educato gli uomini che oggi combattono per la liberazione del popolo italiano dal giogo del fascismo, nelle città e nei borghi d'Italia; e, sotto la mura di Madrid, nelle file del glorioso Battaglione « Garibaldi », fianco a fianco coi volontarî delle Brigate internazionali, accorsi da tutte le parti del mondo a difendere la libertà del popolo spagnuolo.

Cogliamo questa occasione per segnalare l'opera feconda compiuta da Stato Operaio *per l'educazione dei quadri del nostro Partito Comunista Jugoslavo, specialmente nella Slovenia e nella Dalmazia.*

Augurandovi di continuare la vostra fruttuosa e nobile opera, che porterà i nostri popoli a stabilire delle relazioni fraterne, nella pace e nella libertà, accogliete, cari compagni, i nostri saluti comunisti.

per il Comitato Esecutivo del Partito Comunista della Jugoslavia,

M. Gorkich.

Il saluto del Partito comunista dell'Austria

Cari compagni,

A nome del Partito Comunista Austriaco e dei lavoratori rivoluzionari austriaci salutiamo la vostra rivista, che durante dieci anni vi ha aiutato a forgiare le armi per la lotta antifascista in Italia, in difesa degli interesi delle masse popolari. Sotto la direzione del compagno Ercoli, la vostra rivista è divenuta uno strumento di lotta bolscevica, che ha un significato internazionale, ed è particolarmente importante per noi in Austria, non solo perchè ci troviamo geograficamente vicini a voi, ma perchè la dittatura opprime le masse popolari sulle direttive e l'esempio di Mussolini.

I lavoratori rivoluzionarî austriaci si sentono strettamente legati a voi nella vostra lotta. Essi salutano la vostra rivista che compie il decimo anno di vita ed esprimono la certezza che voi marcerete avanti sulla via del bolscevismo.

Saluti comunisti.

per il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Austria,

Koplenig.

Il saluto del Partito comunista del Belgio

Cari compagni,

è grande fortuna per noi poter salutare oggi il decimo anniversario di esistenza della rivista teorica del vostro Partito, *Stato Operaio*.

Sappiamo, cari compagni, che è a prezzo dei più duri sacrificî, nelle condizioni della più completa illegalità che avete dovuto forgiare quest'arma per le migliaia di militanti comunisti italiani.

E', infatti, al vostro Partito e ai suoi militanti che è toccato, nell'Internazionale, d'essere i primi in linea nel duro combattimento contro il fascismo, questa vergogna dell'umanità intiera.

Auguriamo a *Stato Operaio* di svilupparsi e di rendere ancora preziosi servizi ai militanti del proletariato italiano che, sotto la direzione illuminata del suo capo, compagno Ercoli, sapranno combattere vittoriosamente per l'Ottobre socialista.

Bruxelles, 3 marzo 1937.

per il Comitato Centrale
del Partito Comunista del Belgio,

X. Relecom.

Palmiro Togliatti (Ercoli)

La storia di 10 anni di *Stato Operaio* è la storia di un periodo particolarmente importante e difficile della vita del nostro Partito e della classe operaia italiana. Chi la scriverà dovrà riconoscere l'alta funzione che ha avuto il compagno Togliatti come educatore di nuovi quadri dirigenti e di centinaia di militanti capaci e devoti, dal momento in cui il nostro Partito, privato della direzione di Gramsci e di diecine di capi sperimentati, fu costretto a lottare nella illegalità completa.

I comunisti, i simpatizzanti e gli operai che hanno tenuto viva nella tempesta la coscienza rivoluzionaria di classe, salutano la rivista del Partito che li ha diretti in questi anni, e salutano nello stesso tempo il compagno Togliatti, fondatore e direttore di *Stato Operaio*, e capo amato del nostro Partito.

Palmiro Togliatti ha 44 anni. Figlio di un modesto funzionario statale, rimase orfano in tenera età. La sua infanzia fu il duro apprendistato di una vita di lotte. Egli studiò nella miseria, conducendo una battaglia continua che dimostrerà le sue doti precoci di intelligenza e di volontà. Per frequentare la scuola dovè conquistare e mantenere la borsa di studio. Più tardi darà delle lezioni private, i cui modesti proventi gli permetteranno di continuare gli studî di lettere e filosofia, e di diritto.

All'Università di Torino conobbe Antonio Gramsci, anch'egli povero, venuto dalla Sardegna. L'incontro con Gramsci d[illegible]ciderà della vita di Togliatti.

Delle prime relazioni con Gramsci, Togliatti scrisse [illegible]el 1927 (1):

> La dimestichezza con lui risale per me al tempo in cui [illegible]li, giovanissimo, dedicava ancora la maggior parte della sua attività alle r[illegible]erche scientifiche di filologia, in un campo che parrebbe essere fra i più ar[illegible]ui e astrusi, quello della scienza dell'origine delle parole e delle lingue. [illegible]a fu senza dubbio parlando di questa scienza che egli mi comunicò le [illegible] prime volte quella visione della vita e del mondo che doveva fare di lui u[illegible]n marxista, il più profondo ed originale dei marxisti che siano nelle file del nostro movimento...

(1) « Antonio Gramsci, un capo della classe operaia », in *Sta[illegible]to Operaio*. 1927, N. 8.

Da allora l'attività politica di Togliatti sarà intimamente legata a quella di Gramsci, e l'amicizia tra i due compagni, e l'affezione reciproca, non si allenteranno mai.

Nel 1914, Togliatti entrò a far parte della Sezione socialista di Torino. Poi venne la guerra e Togliatti fu soldato.

Ai primi del 1919 era ancor soldato quando partecipò alla fondazione dell'*Ordine Nuovo*. Da questo momento si può dire che ha inizio la vera attività politica rivoluzionaria di massa di Palmiro Togliatti.

Il compito che mi sono assegnato, in questa breve nota, mi impedisce di tratteggiare la situazione italiana e internazionale nella quale sorse la rivista torinese, e di fare un esame approfondito della funzione che ebbe l'*Ordine Nuovo*, a Torino e fuori, come focolaio della restaurazione del marxismo teorico e militante in Italia, ed organizzatore della classe operaia, dal momento in cui, in seguito alla eliminazione dell'opportunista Angelo Tasca, divenne « il giornale dei Consigli di fabbrica ».

Nonostante le lacune della rivista *Ordine Nuovo*, questa, e il movimento che attorno ad essa si organizzò e si sviluppò, rappresentò il primo serio sforzo di italianizzazione della grande esperienza della Rivoluzione russa vittoriosa.

Dalla fabbrica, e dallo studio concreto delle forme dell'organizzazione rivoluzionaria e dell'autogoverno operaio, l'*Ordine Nuovo* partì per indicare le linee della soluzione storica dei problemi delle masse lavoratrici italiane. L'*Ordine Nuovo* ha indicato per la prima volta, in modo abbastanza organico, le linee fondamentali di una strategia della Rivoluzione proletaria italiana. Ma l'*Ordine Nuovo* andò più in là: fece il tentativo, in un abbozzo felice, di abbracciare con occhio marxista tutti i problemi della vita del paese, e i problemi della cultura. (Il tentativo del 1919-20 sarà sviluppato da Gramsci alcuni anni dopo, alla testa del Partito, ampliando l'orizzonte della nostra politica.)

Perciò attorno alla rivista torinese si raggruppano numerosi giovani compresi della funzione storica e culturale del proletariato.

Palmiro Togliatti fu uno degli animatori di questo movimento; e se restò troppo spesso in penombra, ciò fu in lui la conseguenza di una forte accumulazione di dottrina marxista la quale, quando è profondamente assimilata, è l'antitodo radicale contro la presunzione, la vanità, la leggerezza e il superficialismo culturale, è la vera cura contro l'immodestia intellettuale. D'altra parte, il rispetto che Togliatti ha avuto sempre per Gramsci, lo ha portato a mettersi in secondo piano di fronte a questi. Ma noi possiamo e dobbiamo dire che Togliatti è stato sempre un collaboratore intimo di Gramsci.

I compagni di formazione intellettuale, ed operai, che si raggrupparono attorno a Gramsci, ebbero la fortuna di frequentare un'alta scuola teorica e pratica che ne ha fatto dei capi indissolubilmente legati alle sorti della classe operaia.

Non è per caso che i fondatori dell'*Ordine Nuovo* e i capi del movimento dei Consigli di fabbrica, da Gramsci a Togliatti a Roveda a Parodi, ecc., siano diventati i capi del Partito comunista d'Italia,

e tali siano restati attraverso le dure prove nelle quali è passato il nostro proletariato. Ciò è la conferma della profondità delle radici che li uniscono alla classe operaia, alla quale hanno legata intimamente la propria vita.

Il 1919-20 fu un periodo di grandi esperienze rivoluzionarie. Redattore dell'*Avanti !* (edizione di Torino) e membro del Comitato Direttivo della Sezione socialista torinese, Togliatti si trova con Gramsci, Terracini e uno stuolo di operai da essi educati, alla testa delle lotte economiche e politiche della città e della provincia. Dallo scritto polemico forte e preciso al comizio operaio, fuori e dentro le fabbriche, dalla conferenza al *Proletkult* (istituzione di cultura proletaria fondato dai dirigenti dell'*Ordine Nuovo*) alla riunione contadina, dalla fervida attività dei Consigli di fabbrica che promuovono gli scioperi generali dell'aprile 1920 e tengono la direzione del movimento del settembre, alla lotta interna contro il riformismo e il centrismo, Palmiro Togliatti si tempra come capo di massa, come capo riconosciuto.

Durante l'occupazione delle fabbriche, la Sezione socialista, nelle mani della frazione comunista (come tutti gli organismi fondamentali della classe operaia torinese), affiderà a Togliatti di rappresentarla alla Conferenza comune tra la Confederazione del lavoro e la Direzione del Partito socialista, dove egli attaccherà i capi confederali capitolardi. E battuta la classe operaia nella lotta di settembre, Togliatti sarà tra i propugnatori più decisi della costituzione del Partito comunista, sarà tra i difensori più strenui dell'accettazione delle 21 condizioni per l'affiliazione all'Internazionale comunista.

Il primo gennaio 1921, l'*Avanti !* torinese si trasformò nell'*Ordine Nuovo* quotidiano. Gramsci ne fu il direttore, Togliatti il redattore capo. A questo posto rimase dopo il Congresso di Livorno, dopo la fondazione del Partito comunista, sino all'autunno del 1921, quando si iniziò a Roma la pubblicazione del quotidiano *Il Comunista* del quale Togliatti fu redattore capo.

Nell'adempimento di questa funzione, Togliatti fu catturato dai fascisti quando le bande in camicia nera calarono su Roma, nell'ottobre 1922. Condannato dai lanzi ubriachi ad essere fucilato, il nostro compagno fu trascinato in via Ufficî del Vicario e messo al muro. Si salvò per un improvviso dissenso sorto tra i capi squadristi, e forse per un ordine giunto dall'alto. Egli si perdette nella folla e nella confusione creatasi riuscì ad allontanarsi. Andò poco dopo a Torino, in seguito agli eccidî di dicembre, per riorganizzarvi le file del Partito.

Eletto membro del Comitato Centrale del Partito nel 1922, Togliatti fu chiamato a far parte del Comitato Esecutivo del Comitato Centrale nel 1923, in un momento assai difficile e delicato della vita del Partito, durante la prima ondata di repressione del governo fascista che tolse dalla circolazione l'Esecutivo di Bordiga e quasi tutti i quadri di base. Assieme ai compagni Scoccimarro e Gennari, e sotto la direzione di Gramsci che si trovava all'estero, Togliatti condusse in questo periodo un'azione che salvò l'unità del Partito. Infatti, i bordighiani conducevano un'opera di disgregazione, sfruttando lo stato di depressione della classe operaia succeduto all'avvento del

fascismo e alla repressione poliziesca. I bordighiani lavoravano a separare il Partito dall'Internazionale. Nello stesso momento, gli opportunisti di destra, con Tasca alla testa, inserendosi nell'offensiva dell'Internazionale contro il bordighismo, cercavano di corrompere il Partito e di farlo capitolare. Togliatti, Scoccimarro, Gennari, dirigendo la lotta sui due fronti all'interno del Partito, e la lotta contro il fascismo, in mezzo a difficoltà d'ogni sorta, portarono il Partito unito alla Conferenza di maggio 1924 e al V Congresso dell'Internazionale comunista. Nel frattempo, Togliatti era stato arrestato (1923) ma prosciolto pochi mesi dopo.

Dopo il V Congresso dell'Internazionale comunista, Togliatti fece parte del gruppo dirigente che iniziò la lotta per la bolscevizzazione del Partito e preparò il Congresso di Lione. Gramsci, eletto deputato, era tornato in Italia, e la sua presenza dette un grande impulso al rinnovamento del Partito. Nel 1925, Togliatti fu nuovamente arrestato, e liberato alcuni mesi dopo in seguito all'amnistia concessa dal governo, allo scopo di mettere in libertà gli assassini di Matteotti. Libero, lavorò alla preparazione del III Congresso del Partito (1926) al quale partecipò con un importante rapporto sulla politica sindacale.

Il III Congresso sconfisse il bordighismo e dette al Partito una direzione omogenea. Questa direzione fu spezzata dalle leggi eccezionali. La parte attorno a cui si raggruppò la nuova direzione del Partito ebbe in Palmiro Togliatti il degno continuatore dell'opera di Gramsci, e non fu, questa, una circostanza secondaria del fatto che il nostro Partito abbia affrontato la dura lotta di questi anni senza quelle crisi profonde che nella storia del movimento operaio dilaniarono altri partiti illegali.

La solida formazione teorica marxista-leninista immunizzò Togliatti da ogni concessione al trotskismo e alla sua variante bordighista. L'avversione a Bordiga e al bordighismo è stata sempre profonda, in Togliatti, — direi quasi fisica. E per questo, i trotskisti nostrani lo hanno odiato e lo odiano, e hanno più volte minacciato di ucciderlo. Ma i comunisti e i proletarî rivoluzionarî italiani, compatti attorno al loro capo, lotteranno perchè i banditi trotskisti siano cacciati dalle file del proletariato e ridotti all'impotenza.

La lotta indefessa in difesa del marxismo-leninismo, contro l'opportunismo di destra e di sinistra, condotta dall'Internazionale comunista sotto la guida del grande compagno Stalin, hanno elevato enormemente le capacità politiche di Togliatti. Togliatti non è soltanto il capo del nostro Partito; egli è uno dei capi dell'Internazionale comunista.

Membro effettivo del Comitato Esecutivo dell'Internazionale comunista dal V Congresso (1924), è restato ininterrottamente a questo posto. I suoi rapporti negli organismi di direzione dell'Internazionale comunista portarono sempre un grande contributo alla elaborazione della politica comunista mondiale. Togliatti ha avuto una parte importantissima nella preparazione e nella direzione della grande svolta tattica del VII Congresso dell'Internazionale comunista; ed oggi, al posto di segretario del Comitato Esecutivo dell'Internazionale co-

PALMIRO TOGLIATTI
(Ercoli)

munista, è uno dei collaboratori più stretti del compagno Dimitrov. La classe operaia italiana, gli operai di Torino che sono stati i suoi educatori diretti e i comunisti italiani, sono fieri di aver dato, nella persona del loro capo, un capo valoroso all'Internazionale comunista.

Noi abbiamo molte ragioni che ci fanno amare il compagno Togliatti, come compagno e come capo. Ma ce n'è una che le comprende tutte: Togliatti è un educatore di quadri rivoluzionarî. Egli ci richiama costantemente allo studio, alla teoria, arma indispensabile delle lotte rivoluzionarie; e ci richiama allo studio continuo della classe operaia, *fatto sugli uomini*. Il suo severo monito costante costituisce la più alta lezione per la formazione dei capi della classe operaia rivoluzionaria del nostro paese.

Parlare agli operai, saper parlare agli operai: così si formano i capi, così si rivelano i capi.

Togliatti sa parlare agli operai. Ciò che egli ha scritto di questa grande virtù che vive in Gramsci, vale per lui stesso, e vale, come insegnamento, per tutti noi.

> Comunicare con gli operai. « Parlare » con gli operai. Tra i dirigenti più noti del nostro Partito, e che non sono usciti dal proletariato, ve ne sono alcuni che sanno parlare ad una folla. Ma parlare con gli operai, individualmente, semplicemente, e non come maestri e « capi », ma come compagni e, sto per dire, come allievi, non solo per ritrovare nel contatto con la coscienza e con la volontà dell'operaio i motivi più profondi e umani della nostra fede, non solo per mettere alla prova in questo contatto le capacità e volontà nostre, ma per collaborare con l'operaio nel trovare la via ch'è aperta alla sua classe, per saggiare l'esattezza di un indirizzo, di un orientamento, di una parola d'ordine, — questo ben pochi tra di noi, questo forse soltanto Gramsci, di noi, lo sa fare (1).

Togliatti lo sa fare come Gramsci; e tutti noi dobbiamo saperlo fare, se non come Gramsci e Togliatti, perchè ciò non è possibile, nella misura che è indispensabile per assolvere alla funzione di capi.

Gli eventi che si svolgono sotto i nostri occhi ci impongono l'assolvimento di compiti di una grande responsabilità. Sotto la direzione del compagno Togliatti, e stretti attorno a lui, i comunisti italiani compieranno il loro dovere.

I quadri magnifici del nostro Partito che si battono nelle file del *Battaglione Garibaldi*, e in altre formazioni, per la libertà della Spagna e del mondo, da Nicoletti a Gallo a Leone, agli eroici Caduti, furono formati, come capi comunisti, sotto la direzione di Palmiro Togliatti.

Noi, dirigenti del Partito, e tutti i quadri comunisti, in uno sforzo di emulazione con i compagni d'acciaio che combattono sui fronti spagnuoli della libertà, lavoreremo senza sosta e con vigore accresciuto a prendere la testa delle lotte operaie e del popolo per la liberazione del nostro paese dal fascismo, per la libertà e per la pace.

Tale è l'impegno che prendiamo nel decimo anniversario di *Stato Operaio*.

---

(1) Articolo citato.

DOMENICO CIUFOLI

minatore

Membro del C.C. del P.C.I.

« Stato Operaio », strumento per la formaione dei quadri proletari rivoluzionari

L'apparizione di *Stato Operaio* nel 1927 fu accolta dai militanti del nostro partito con grande soddisfazione, anche da quei compagni che trovarono troppo difficile il contenuto della nostra rivista, e non alla portata di tutti.

Certo, la materia che tratta *Stato Operaio* non la si assorbe come il contenuto di un manifestino o di un articolo di giornale; non è meno vero, però, che il contenuto di *Stato Operaio* è talora òstico quando ci si accosti ad esso con la predisposizione di affrontare un articolo di giornale, uno scritto di agitazione anzichè con la ostinata volontà dello studio.

Quante volte noi, operai comunisti, lontani dal Centro del partito, posti di fronte a problemi difficili della vita politica nazionale ed internazionale, abbiamo atteso l'arrivo di *Stato Operaio* con la stessa passione e lo stesso desiderio che si provano quando si attende l'arrivo di una persona cara.

Quante volte, ritornando a casa alla mezzanotte e anche più tardi, estenuati dal lavoro, abbiamo sentito il bisogno intellettuale di leggere alcune pagine di *Stato Operaio*, nelle quali il pensiero si innalza, l'orizzonte politico si allarga, l'incertezza e i dubbi su un determinato problema politico scompaiono. Ci si sente, allora, più forti e più sicuri di sè non solo perchè la lettura di *Stato Operaio* ci ha fatto vedere in modo giusto questo o quell'aspetto particolare o generale della politica, ma perchè, piano piano, progressivamente, ci siamo impossessati del metodo di analisi della situazione, del metodo marxista-leninista. Il metodo marxista-leninista dell'analisi della situazione dà ai militanti operai le conoscenze teoriche indispensabili per affrontare e risolvere i difficili e complessi problemi della vita politica. *Stato Operaio* ha insegnato ed insegna in modo vivente ai militanti operai che non vi è *pratica rivoluzionaria senza teoria rivoluzionaria.*

Qual'è quel compagno operaio che non ricorda con un senso di profonda soddisfazione la lettura di un articolo del compagno Ercoli o di una discussione avuta con lui sui problemi della nostra politica? Mi torna alla memoria, a tale proposito, la conversazione che ebbi con un bravo compagno nostro, oggi in carcere, condannato a diciotto anni. — Vedi, egli mi diceva dopo aver partecipato ad una riunione col compagno Ercoli, io mi figuravo il compagno Ercoli un gigante — non disse un uomo dalla barba lunga e bianca, ma dall'espressione del suo sguardo si capiva che lo pensava, — invece è, fisicamente ,come tutti gli altri, se non più piccolo; ma, aggiunse subito con un sorriso di compiacenza, il compagno Ercoli è assai più grande di quanto lo immaginassi avanti di conoscerlo. Questo compagno aveva completamente ragione.

Nelle file del nostro partito ci sono centinaia e centinaia di compagni che non hanno mai avuto la fortuna ed il piacere di parlare direttamente coi capi del nostro partito e sono la forza vitale del partito. Sono gli eroi del « lavoro nero », gli eroi del lavoro quotidiano, paziente e tenace, nelle fabbriche e nelle organizzazioni fasciste, i diffonditori della stampa illegale del partito, i collettori dei soccorsi per le vittime politiche, gli attivisti nei Dopolavoro e nelle Mutue, i lavoratori instancabili nei Sindacati fascisti e nelle altre associazioni dei lavoratori, gli organizzatori della lotta contro la guerra fascista in Abissinia e contro l'intervento in Ispagna; sono i proletarî comunisti che tendono la mano ai lavoratori fascisti e cattolici, e li orientano e li guidano per aiutarli a camminare in avanti sulla via della lotta di classe; sono i proletarî comunisti che nel Battaglione Garibaldi, sul fronte spagnuolo della lotta per la libertà, fanno onore al Partito comunista d'Italia; sono le centinaia e centinaia di proletari comunisti « senza nome », che nulla chiedono e tutto danno per la causa della rivoluzione e del comunismo, sono i quadri di ferro, i quadri stalinisti del nostro partito. Ebbene, questi compagni sono stati formati sotto la direzione del compagno Ercoli e di *Stato Operaio.*

Essi, nella tormenta della furia reazionaria fascista, hanno preso il posto dei compagni colpiti dalla reazione, il posto dei vecchi e provati organizzatori di partito e dei sindacati di classe; alla grande fede rivoluzionaria, alla incrollabile volontà di lotta, alla passione ed all'entusiasmo, non sempre uniscono la capacità di avere un vasto orizzonte politico ed una solida preparazione teorica. *Stato Operaio* dà ad essi l'educazione politica e teorica di cui sono sprovvisti, dimostra loro, praticamente che *solo un partito diretto da una teoria di avanguardia può avere la funzione di combattente di avanguardia,* dimostra nella realtà vivente che teoria e pratica sono due elementi inseparabili per il militante comunista, ed a maggior ragione per il dirigente.

Arriva sovente ai militanti operai del nostro partito di trovarsi di fronte a dei problemi politici difficili ed aggrovigliati di fronte ai quali non si sa dove mettere le mani per risolverli. Allora si chiede l'ausilio di Lenin e di Stalin, e si cerca quel tale numero di *Stato*

Operaio, e lo si rilegge e lo si studia per trovare una risposta che ci aiuti a risolvere il problema che ci preoccupa, e quando un tale ricorso è fatto con intelligenza, anche se la risposta precisa non la si trova perchè i fatti nella storia non si ripetono mai allo stesso modo, la consultazione ci indica il metodo per risolverli.

All'istinto di classe, alla fede rivoluzionaria, allo spirito di sacrificio ed all'attaccamento illimitato al partito ed alla Internazionale Comunista, si accompagna nel vero operaio comunista la necessità di comprendere la linea politica generale, e *di applicarla concretamente nella propria fabbrica, nella propria località*, di difenderla dagli attacchi degli avversari e dei nemici. Così si acquista la capacità di fare della politica, di mantenere e di allargare i legami tra il partito e la classe operaia e le masse popolari, la capacità di fare quella politica realista che in ogni momento ed in ogni situazione permette ai comunisti di comprendere i bisogni e le aspirazioni delle masse, di difenderle strenuamente senza cadere nell'opportunismo e nel settarismo, senza perdere mai di vista la prospettiva, che è l'abbattimento del regime fascista.

Il compagno, lettore e studioso attento ed appassionato di *Stato Operaio*, ha modo di elevare il proprio livello culturale e le proprie conoscenze teoriche, ha modo di assimilare con relativa facilità la politica attuale del partito e della Internazionale comunista. Egli si rende perfettamente conto, ad esempio, che la lotta per la conquista della democrazia ha nel periodo storico presente un carattere ed un contenuto rivoluzionari, perchè le forze fasciste nel mondo lottano per distruggerla, per ricacciare l'umanità del lavoro nella più fosca barbarie. La classe operaia prendendo nelle sue mani le sorti della democrazia, mettendosi alla testa di tutte le forze progressive per difenderla dagli assalti della reazione fascista o per conquistarla, come è nel caso del nostro paese, assolve alla sua funzione di guida e di organizzatrice delle forze della rivoluzione; conquista, in altre parole, i suoi alleati alla lotta contro il fascismo. Ma i comunisti italiani, lottando per la conquista della democrazia, e avendo come obbiettivo nel periodo attuale, l'avvento della Repubblica democratico, non rinunciano a quelli che sono gli obbiettivi finali della loro lotta, cioè la instaurazione nel nostro paese del regime socialista sovietico, regime che sopprimerà l'oppressione dell'uomo sull'uomo.

Non dobbiamo dimenticare che il nostro partito pur raggruppando nelle sue file la parte più cosciente e combattiva della classe operaia, incontra delle grosse difficoltà per far assimilare ai suoi militanti la sua linea politica. A causa della situazione oggettiva in cui è costretto a spiegare la sua attività, e delle condizioni particolari in cui è nato e cresciuto, *Stato Operaio* è stato e deve essere in misura sempre maggiore la guida politica e ideologica che sorregge ed aiuta i quadri del partito ad affrontare e risolvere i problemi fondamentali politici, che lega il lavoro dell'oggi alla prospettiva, che infonde la certezza che la piccola azione, la piccola lotta di massa rincuora e ridà fiducia alla classe operaia, le fa fare un passo in avanti sulla via della sua emancipazione economica e politica totale.

Stato Operaio assolve il compito di educatore e formatore dei quadri del partito.

Analizzando il contenuto di classe del fascismo, *Stato Operaio* ha reso popolare la definizione che il fascismo *è la dittatura aperta, violenta e sanguinaria degli elementi più reazionari e sciovinisti del capitale finanziario;* ha insegnato ed insegna ai comunisti di lottare alla testa della classe operaia unita, per il popolo e con il popolo, lavorando ad unire sullo stesso fronte di lotta antifascisti e lavoratori fascisti e cattolici contro il regime della dittatura fascista. *Stato Operaio* pone in modo chiaro ed inequivocabile il problema della lotta per il pane, la pace e la libertà della classe operaia e del popolo, per l'abbattimento della dittatura fascista; ed afferma in modo preciso che la dittatura fascista sarà abbattuta dalla insurrezione armata del popolo, guidato dalla classe operaia.

Nella lotta per raggiungere tale scopo il partito deve lavorare alla unione degli antifascisti ed utilizzare ed incoraggiare tutte le tendenze e correnti progressive che si manifestano nelle stesse file ed ambienti fascisti. Criticando gli aspetti negativi di tali tendenze, la loro confusione ed il loro primitivismo, il partito le aiuta a svilupparsi e a rafforzarsi. Ma i comunisti devono vedere come, di fronte alle tendenze anticapitaliste e progressive che si sviluppano nella situazione italiana, si svolge un processo inverso, l'accentuarsi cioè della formazione di correnti ultraimperialiste e guerriere che orientano l'attuale politica del governo, e che contro queste correnti deve essere diretta l'azione unita del popolo.

Non si può aiutare lo sviluppo delle correnti progressive nel seno del fascismo senza combattere spietatamente le correnti ultraimperialiste; più esattamente, non si può lavorare alla unione della classe operaia e del popolo, non si può tendere con successo la mano ai lavoratori fascisti e cattolici, senza accentuare contemporaneamente la lotta politica contro la dittatura fascista ed il regime come sistema e come ideologia.

Noi non dimenticheremo mai il grande apporto dato da *Stato Operaio* ai militanti del nostro partito nei suoi dieci anni di vita. Nessun comunista e nessun operaio cosciente dimenticherà che, allorquando nel nostro paese, coll'instaurazione del regime totalitario, interi quadri di opposizione, e gruppi di organizzatori operai si inserivano nel regime fascista o abbandonavano la lotta affermando che in Italia non v'era più nulla da fare, o, sfiduciati e demoralizzati, si ritiravano a vita privata, il nostro partito, il partito della classe operaia, restò al suo posto di lotta, mantenne i contatti colle masse, e lavorò a riallacciare i fili rotti della organizzazione operaia. In questa azione *Stato Operaio* contribuì in grande misura a forgiare nei comunisti una solida coscienza di partito, a dare al vecchio ed al giovane militante e ai lavoratori coscienti l'entusiasmo e la fede incrollabili nella liberazione del nostro paese dall'onta fascista, ad insegnare loro che nessun regime cade se non lo si rovescia, e che cosa occorre fare per rovesciare il regime fascista.

I militanti operai del nostro partito hanno imparato da *Stato Operaio*, e dagli insegnamenti del compagno Ercoli e degli altri capi del partito, a distinguere il vero dal falso rivoluzionario; hanno imparato a conoscere che sotto le parole « rivoluzionarie ed ultrarivoluzionarie » molte volte si nasconde il nemico del partito e della rivoluzione. *Stato Operaio* ha condotto la lotta ideologica e politica contro il bordighismo ed il trotskismo, ne ha mostrato l'essenza controrivoluzionaria, ha dimostrato come il trotskismo e il bordighismo siano diventati l'ideologia e la pratica della controrivoluzione al servizio del fascismo. *Stato Operaio* deve fare ancora di più in questa direzione; deve aiutare ancor più i comunisti ed i quadri del partito a vedere tutti gli aspetti delle manifestazioni italiane del trotskismo controrivoluzionario. Così esso rafforzerà i militanti: perchè la passione rivoluzionaria, la fede incrollabile nell'avvenire del comunismo, lo spirito di sacrificio e di eroismo sono virtù indispensabili, preziose; ma esse debbono fondersi con la capacità politica e di organizzazione che deriva da una solida preparazione teorica marxista-leninista.

IL FASCISMO NON PUO' ESSERE ABBATTUTO CHE DALLA CLASSE OPERAIA

« ...Da qualunque parte muoviamo, una sola prospettiva è aperta davanti a noi: — il fascismo non può essere abbattuto che dalla classe operaia, alla classe operaia spetta il compito di raccogliere attorno a sè e di guidare al rovesciamento del fascismo tutti gli strati della popolazione italiana che la politica fascista di compressione e di sfruttamento spiega non solo all'opposizione, ma alla rivolta contro il regime. Questo vuol dire che non esiste una tattica di lotta contro il fascismo la quale non sia la tattica dell'avanguardia del proletariato per organizzare e mobilitare attorno a sè la maggioranza della classe operaia e attorno alla classe operaia la grande massa della popolazione lavoratrice. »

P. Togliatti (Ercoli), Articolo direttoriale, nel N. 1 di *Stato Operaio*, marzo 1927.

AMBROGIO DONINI

libero docente all'Università di Roma

Lo « Stato Operaio » nello sviluppo culturale del popolo italiano

E' senza dubbio troppo presto per poter formulare un giudizio d'insieme sul contributo specificamente culturale che lo *Stato Operaio* ha dato nei suoi primi dieci anni di esistenza allo sviluppo della nostra vita nazionale e all'avvenire del nostro popolo. In fondo non è questo che uno degli aspetti del problema che si pone ogni giorno il Partito quando studia le ripercussioni e la portata della nostra politica sulle masse fondamentali della classe operaia e sugli strati decisivi di tutto il popolo. E troppi elementi della situazione sfuggono ancora al nostro esame, troppi termini del problema ci sono nascosti dalle condizioni particolarmente difficili nelle quali dobbiamo lavorare.

Ma nè amici nè avversari — e questi forse meno ancora dei primi — possono sottrarsi alla constatazione che il solo fatto di aver formato politicamente e intellettualmente alcune migliaia di quadri comunisti italiani organicamente legati alla classe operaia e agli strati progressivi della popolazione, malgrado i formidabili ostacoli creati dall'apparato dello Stato totalitario, costituisce per il Partito del proletariato italiano e per la sua rivista *lo Stato Operaio* **non solo un'affermazione di forza politica, ma anche** un superbo atto di cultura. Ogni azione politica coerentemente progressiva è già di per sè un fatto culturale. Ma nella situazione particolare in cui si è venuto a trovare il nostro popolo sotto il dominio del fascismo, il richiamo alla vita politica attiva e alla lotta per un domani migliore implicava quasi sempre, e continua ancora a implicare, un vero e proprio risveglio alla vita intellettuale cosciente.

Molti sono, in Italia e fuori, quelli che amano parlare della « sete di cultura » delle masse — e sono spesso quegli stessi che fanno propria o accettano supinamente la teoria della vita « livellata al punto più basso » per l'enorme maggioranza della popolazione. Ma che cosa è ai suoi inizii e nelle sue manifestazioni più profonde la sete di cultura, la fame di conoscenza, se non sete di progresso, fame di pane ?

Non è soltanto per analogia che in tante lingue all'idea di coltivare la terra si trova associata nella terminologia l'idea di coltivare l'intelligenza :

è l'espressione di una grande realtà umana. Piaccia o non piaccia ai nostri costruttori di sistemi filosofici, l'evoluzione storica non conosce periodi di larga fioritura culturale che non abbiano anche tradotto lo sforzo di una nuova società o di una nuova classe per dare una più larga parte di benessere, di libertà e di civiltà a una cerchia sempre più larga dell'umanità. Tutto lo sviluppo della Unione dei Soviet, quale è registrato e sintetizzato nella nuova Costituzione approvata pochi mesi or sono, sta a dimostrare di che cosa è capace il proletariato, la classe nuova, nell'opera immensa di liberazione e di educazione di tutte le forze sane della nazione, o meglio di un piccolo mondo di nazioni, strappate alla miseria, all'oppressione e all'ignoranza.

Ed è per questo che *lo Stato Operaio*, espressione vivente del Partito del proletariato italiano, del suo pensiero e soprattutto della sua azione, può celebrare i suoi primi dieci anni di vita con la fierezza di aver già introdotto, nel solco dell'evoluzione culturale del nostro paese, un elemento nuovo, un filo rosso che non potrà più perdersi o dissolversi, come altre volte è avvenuto nel seno del movimento operaio italiano, perchè è legato con quello che è il bisogno fondamentale delle masse popolari d'oggi : non limitarsi più a interpretare e a spiegare il mondo, *ma lottare per cambiarlo*. Proiettati sul piano della lotta politica per la conquista di migliori condizioni di esistenza, delle libertà democratiche popolari, del pane, della pace e del lavoro, i problemi della vita intellettuale del paese hanno guadagnato una forza e una concretezza che non avevano mai conosciuto sotto la tutela dei varî cenacoli letterari o dei riformatori da tavolino. Non solo non hanno perduto nulla della loro originalità ed autonomia, ma hanno incominciato a trovare quel largo respiro nazionale, quell'impostazione « italiana » che dall'alba dei tempi moderni, da Dante e dagli umanisti, i nostri migliori scrittori e pensatori avevano intravisto come lo sbocco dello sviluppo culturale del nostro popolo.

Sarebbe voler troppo presumere delle nostre forze attuali e della funzione esercitata in questi anni dallo *Stato Operaio* il ritenere che questi problemi siano sempre stati affrontati sulla nostra rivista con tutta la preparazione necessaria o anche solo che siano sempre stati visti e affrontati. Le dieci annate alle quali ciascuno di noi guarda con spregiudicato orgoglio rivelano anzi, sotto questo angolo, numerose e gravi lacune, che sono poi le lacune stesse dell'irradiazione ideologica e politica del nostro Partito in mezzo a tutto uno strato di specialisti e di tecnici della cultura. Ma non è di questo che si tratta.

Si tratta di qualcosa di ben diverso e di più importante, che non può sfuggire a lungo a chi abbia fra le mani la nostra rivista, sia o non sia un militante. Il respiro intellettuale nuovo, vorrei quasi dire la preoccupazione culturale costante che anima *lo Stato Operaio*, si ritrovano nel modo stesso come sono impostati tutti i problemi politici, economici, storici, in rapporto al mutare delle situazioni concrete, sul terreno nazionale e internazionale. Non c'è studio, non c'è articolo che non si sforzi di essere allo stesso tempo

un'interpretazione rigorosamente scientifica di un determinato fenomeno e una direttiva di lavoro, di lotta per una più alta civiltà e dignità umana. Anche quando rimane soltanto uno « sforzo », quest'impostazione marxista dei problemi fondamentali che interessano il nostro paese e l'insieme dei suoi rapporti con il mondo esterno conferisce una nota unica alla rivista del proletariato italiano, ne fa la ragion d'essere e la forza. In questo e non in altro va ricercata la causa prima della sua diffusione relativamente alta in mezzo alle masse italiane, a differenza di tante altre iniziative consimili che sono sorte e naufragate, nel corso degli ultimi anni, intorno al nostro Partito.

Insistente, martellante, con tanto maggior rigore quanto più i quadri del nostro Partito si bolscevizzano al contatto dei fatti e sotto la vivente disciplina delle esperienze internazionali, esce da ogni numero nuovo dello *Stato Operaio* la constatazione che si può e si deve cambiare lo stato attuale delle cose in Italia, che le oligarchie devono essere ridotte all'impotenza, che il popolo deve essere salvato da una politica criminale di aggressione e di guerra, che il problema della formazione culturale delle masse è innanzi a tutto un problema di pane e di libertà. Questa constatazione può offendere la poltroneria intellettuale degli scettici e dei faciloni — ma strati sempre nuovi di operai, di lavoratori, di tecnici, di giovani studenti, artisti, scrittori, si educano sotto il suo impulso alla scuola del proletariato, campione della lotta di liberazione di tutto il popolo.

L'operaio della Fiat o della Marelli che approfondisce la sera sulle pagine della nostra rivista i problemi del bracciantato agricolo o impara a veder chiaro nel « mistero » artificiosamente costruito intorno alla questione dei rapporti tra il Nord e il Mezzogiorno, vecchia chiave di volta dello Stato borghese italiano, accumula in sè una preparazione culturale che nessuna scuola inferiore o superiore avrebbe potuto fornirgli, si rende capace di affrontare un giorno con serietà e con freddezza una serie di punti precisi, d'importanza vitale per l'evoluzione del paese. E l'intelligente contadino sannita, che nè greci, nè romani, nè saraceni, nè normanni nè borboni, nè francesi, nè papalini, nè Savoia avevano mai strappato alla fatalistica contemplazione del suo disperato lavoro quotidiano, per applicare con coscienza la linea politica che il Partito comunista gli addita oggi per la salvezza sua e dei suoi, s'interessa al problema dell'eredità culturale della nazione, studia le tradizioni popolari e storiche del suo paese, si riconcilia finalmente, diventato un militante, con la grande e bella Italia che contribuisce a creare.

Anche per questo noi possiamo affermare oggi che il decimo anniversario dello *Stato Operaio* è anche una festa per la cultura italiana.

Ma c'è qualcosa di più. Prescindendo dal suo carattere particolare di rivista politica, di scuola marxista-leninista dell'avanguardia del proletariato, che ne fa un incomparabile strumento e diffonditore di cultura, *lo Stato Operaio* ha già diritto ad occupare un posto d'onore nel campo del pensiero e dell'intellettualità italiana. Prima di tutto per il contributo di sostanza

e di stile da essa introdotto nel clima disordinato e anarchizzante della nostra cultura contemporanea. In secondo luogo, per la funzione tradizionalmente italiana che essa è stata chiamata ad assolvere in questi dieci anni, stendendo un ponte tra le correnti progressive del nostro paese e i movimenti popolari degli altri paesi, in un periodo di crescente sforzo del fascismo per realizzare quella « autarchia culturale » contro cui si iscrive in falso tutto il nostro passato.

Non è esagerato affermare che lo sviluppo culturale italiano di questo primo terzo del secolo ha gravitato, direttamente o indirettamente, spesso addirittura per antitesi, ma sempre sul suo stesso terreno, intorno alla personalità, alle iniziative e alla rivista di Benedetto Croce. Noi siamo i primi a riconoscere le grandi qualità intellettuali e la resistenza morale di Benedetto Croce, così come non possiamo non riconoscere, tanto per fare un esempio, le doti di un Ford o l'ostinazione feroce di un Deterding. Ma si tratta di ben altro che di qualità individuali. Quando si potrà fare la storia delle correnti intellettuali di questo ultimo quarantennio apparirà ben chiaro che l'influenza esercitata dal movimento crociano sullo sviluppo culturale del nostro paese non è stata meno forte e meno « corruttrice » — nel senso ideologico della parola — di quanto non fosse quella di un Bernstein su tutta un'ala del movimento socialdemocratico europeo. In Italia del resto, con la sua critica del marxismo che fa ancora oggi scuola tra gli stessi fascisti e tra molti antifascisti, Croce ha abbinato in sè anche la funzione di Bernstein. Sindacalisti, modernisti, vociani, fascisti, possono aver combattutto Benedetto Croce : ma il terreno della lotta è sempre rimasto quello prescelto dal filosofo di Pescasseroli.

Il solo anticrocianesimo conseguente ha incominciato a prendere coscienza di sè con il sorgere e l'affermarsi di un Partito veramente marxista della classe operaia italiana, del Partito Comunista di Gramsci e di Togliatti (Ercoli). Per il metodo di ricerca, per lo stile nel lavoro, per lo stretto legame organico con quelle masse che Croce ha sempre considerato come semplice oggetto della storia, per l'odio della piccola critica anarchica e dello spirito di setta che appesta le redazioni di quasi tutte le riviste italiane, lo *Stato Operaio* è stato il primo a poter dare vittoriosamente battaglia a Benedetto Croce nel campo culturale, sul terreno prescelto dalla classe nuova, dal proletariato. Il fascismo ha ostacolato con tutti i modi il corso di questo processo con il suo bagaglio di leggi e di repressione. Ma i giovani che la situazione attuale gli fa crescere in seno, quando leggono *Stato Operaio* si scoprono infinitamente più vicini a noi di quanto non lo fosse solo un decennio fa l'intellettualità pacifista o antifascista infeudata all'idealismo crociano.

Il secondo elemento è più appariscente, ma non meno importante. Mentre il crocianesimo aveva cercato di costituirsi come tramite tra la vecchia cultura italiana, ancora timida e provinciale, del nuovo Stato unitario e la cosiddetta alta cultura europea, il fascismo, in un nuovo periodo di sviluppo dell'imperialismo italiano si è sforzato di coprire la sua ideologia di

preparazione alla guerra dietro gli orpelli di una pretesa sufficenza culturale, di una forma particolare di « autarchia » intellettuale, dell'Anti-Europa, ecc. ecc. Contro questa concezione — che, d'altronde, non ha mai potuto darsi una seria base ideologica ed appunto per questo si accoppia talora con l'imitazione servile di forme mentali straniere alla nostra tradizione, come il razzismo hitleriano — i dieci anni di vita dello *Stato Operaio* sono una brillante e continua testimonianza, come del resto tutta l'attività del nostro Partito. Lo studio del movimento di liberazione sociale e nazionale in Europa e fuori d'Europa, il legame vivente con i Partiti fratelli e con l'Internazionale, e soprattutto il richiamo instancabile alle realizzazioni dell'Unione dei Soviet e all'elaborazione della teoria staliniana della costruzione del socialismo nella sesta parte del mondo, hanno contribuito ad arricchire di nuovi motivi lo stesso contenuto *nazionale* della nostra politica e a fare della nostra rivista un organo ancora più permeato di vera italianità. Oggi ancora le ripercussioni della situazione spagnuola su larghi strati della popolazione italiana dopo le recenti affermazioni di forza militare e politica del Fronte popolare contro le truppe mercenarie di Franco, si traducono in tutto uno sforzo di rielaborazione e di educazione che trova la sua tribuna normale nelle pagine dello *Stato Operaio*.

Atto superbo di cultura è dunque l'esistenza dello *Stato Operaio*, caro a tante migliaia di proletari e di militanti, già conosciuto e apprezzato dopo dieci anni di lotta e di lavoro da molte centinaia di intellettuali italiani. E festa comune di italianità e di cultura appare a tutti noi questa celebrazione.

L'intellettuale che ha riconosciuto nel proletariato del nostro paese la sola forza capace di raccogliere intorno a sè tutti gli strati progressivi del popolo e di guidarli verso un avvenire di più alta civiltà, di benessere materiale e di sviluppo artistico e spirituale, nell'adesione al Partito del proletariato italiano trova già una ragione sufficente di azione *anche in qualità di uomo della cultura*. Ma egli sa inoltre che in nessun altro organo politico, storico o letterario non ha mai trovato quella rigorosa preparazione scientifica, quella minuta documentazione tecnica, quell'ampio respiro umano che gli si rivela fosse pure nel più modesto articolo dello *Stato Operaio*.

E anche sotto questo aspetto la ricorrenza dei primi dieci anni di vita della rivista del suo Partito gli si presenta come la più gioiosa e beneaugurante manifestazione della maturità culturale della classe che è chiamata a prendere nelle sue mani i destini di tutto il popolo italiano.

La rotta di Guadalajara

Le divisioni motorizzate mandate da Mussolini in Ispagna per assicurare la vittoria dei generali traditori e dei nemici del popolo spagnuolo, sono state sconvolte dall'esercito repubblicano sul fronte di Guadalajara e messe in fuga.

Tale è la notizia diffusasi nel mondo dopo il 15 marzo. Alla data in cui scriviamo, oltre 3.000 italiani del Corpo di spedizione fascista risulterebbero uccisi in combattimento, altri 3.000 sarebbero stati feriti, 1.300 sono stati fatti o si sono dati prigionieri. L'esercito repubblicano, riconquistato quasi tutto il territorio che aveva dovuto abbandonare dinnanzi all'avanzata fulminea delle divisioni motorizzate, ha oltrepassato, in alcuni punti, la linea dalla quale partì l'offensiva nemica, e punta su Siguenza. Il cerchio entro cui il nemico voleva stringere Madrid è stato ancora una volta spezzato. Il generale Franco, chiamate in fretta le riserve di mori, di falangisti e di requetes dai presidii di Salamanca, di Pamplona e di Saragozza, e sostituitosi nel comando del settore al generale fascista italiano Bergonzoli, cerca di turare le falle aperte dai repubblicani a nord-est e ad est di Madrid.

Non oseremo trarre dalla importante vittoria dell'esercito repubblicano contro lo straniero invasore, delle deduzioni affrettate sull'esito della guerra alla quale il fascismo internazionale ha costretto il popolo della Spagna. L'esito della guerra dipende non solo dall'eroismo di un popolo che difende la propria libertà e l'indipendenza nazionale, ma anche da fattori internazionali, e dalla azione che il proletariato internazionale e i popoli condurranno per costringere gli invasori ad abbandonare il suolo della Repubblica spagnuola.

Appar certo, però, che il prestigio delle dittature di Roma e di Berlino sui loro amici spagnuoli è assai scosso, a causa dell'alterigia degli ufficiali tedeschi ed italiani, troppo sproporzionata alla efficienza militare delle loro truppe; appar certo che l'odio contro l'invasore straniero incomincia a manifestarsi nel popolo che abita i territori occupati; mentre l'esercito repubblicano conquista ogni giorno più la certezza che esso può misurarsi con le formazioni regolari di Mussolini e di Hitler, e può batterle. Questa certezza, sviluppatasi nei recenti combattimenti sul Jarama, e soprattutto in quelli di Guadalajara, dove per la prima volta i soldati repubblicani si sono trovati di fronte all'invasore straniero (a

RUGGERO GRIECO

Malaga i repubblicani, vittime di un tradimento, non combatterono), darà un rapido slancio alla consolidazione del giovine esercito popolare spagnuolo.

Ma la rotta delle divisioni italiane di soldati e di camicie nere sul fronte di Guadalajara, per le circostanze nelle quali è avvenuta, e per una somma di elementi che essa ha messo brutalmente in evidenza, ha un enorme significato per i democratici italiani. Dobbiamo, dunque, esaminare questo avvenimento in tutti i suoi aspetti, e trarne le conseguenze di azione per accelerare il raggruppamento delle masse popolari italiane contro il regime fascista.

L'aggressione di Mussolini contro l'Abissinia fu il primo grave atto con il quale il fascismo europeo pose in modo concreto il problema della nuova divisione del mondo.

Incapace di risolvere per via pacifica la crisi nella quale si dibatte il popolo italiano, e per deviare il malcontento delle masse, il governo fascista ha gettato il paese nell'avventura catastrofica contro l'Abissinia. Questa avventura (noi lo dicemmo nel 1935), doveva costare al nostro popolo nuovi grandi sacrifici, doveva arricchire un pugno di pescicani ed aumentare la miseria degli strati popolari.

I risultati sono stati quelli che noi prevedemmo. La guerra d'Africa continua e continuerà ancora per molto tempo. Diecine di miliardi sono stati gettati nel baratro di questa guerra, mentre il nostro popolo ha fame. Dopo la occupazione di Addis Abeba, che segnò la fine dell'Impero abissino, gli strati popolari chiesero il mantenimento delle promesse dietro le quali la guerra d'Africa era stata agitata nel paese. Le promesse non sono state mantenute. Le spese della guerra vengono fatte pagare al popolo. La vittoria africana non ha risolto nessuno dei problemi che angustiano le masse popolari : essa li ha, al contrario, enormemente aggravati, e ne ha posto dei nuovi. La spinta che muove il fascismo a cercare fuori d'Italia la soluzione dei vecchi e dei nuovi problemi è più forte oggi di quanto fosse alla vigilia della guerra d'Africa, e tutta l'economia della nazione è subordinata alle necessità della guerra, di una guerra europea e mondiale che nel marzo 1935 Mussolini proclamò essere inevitabile.

La vittoria africana ha posto anche all'imperialismo italiano dei grossi e nuovi problemi d'ordine internazionale, specialmente nel Mediterraneo occidentale e nell'Africa del Nord. Il mantenimento del possesso abissino si trova compromesso seriamente, nel caso di una guerra con le altre potenze mediterranee, se le posizioni dominanti nel Mediterraneo occidentale restano nelle mani della Francia e dell'Inghilterra.

Questi motivi interni ed internazionali che spingono il fascismo ad una politica conseguente di aggressività e di espansione, lo hanno determinato ad operare la svolta hitleriana nella politica estera, lo hanno gettato nelle braccia di Hitler e spinto alla creazione del cosid-

detto « asse Berlino-Roma », che è un blocco di guerra e che mette l'Italia nell'orbita dell'imperialismo tedesco, le cui aspirazioni rappresentano una minaccia per l'integrità territoriale del nostro paese.

Questi stessi motivi hanno determinato Mussolini ad organizzare ed a condurre, assieme ad Hitler, l'aggressione contro la Spagna repubblicana, aggressione che è fra le più vergognose che la storia ricordi e che costituisce un nuovo passo del fascismo per imporre, con la forza, la nuova spartizione del mondo.

L'aggressione contro la Spagna è stata preparata di lunga mano. Quando Mussolini, nel maggio scorso, dichiarava che l'Italia poteva considerarsi una potenza soddisfatta e disposta a partecipare alla organizzazione della pace, egli già meditava il colpo contro la Spagna la quale aveva osato darsi un governo di Fronte popolare mandando all'aria i mercanteggiamenti avviati dalle forze reazionarie spagnuole per mettere la Spagna, le Baleari, le Canarie, il Marocco alle dipendenze delle dittature di Roma e di Berlino.

Il piano della rivolta degli ufficiali prevedeva il successo rapido. La reazione eroica del popolo stroncò nei principali centri, e soprattutto nella capitale ed a Barcellona, il movimento sedizioso. Allora i ribelli fecero venire dal Marocco il « Tercio » e le truppe indigene ed ottennero da Roma e da Berlino gli aeroplani e le armi necessari per condurre la guerra contro il popolo.

Da questo momento il fascismo italiano si impegnò a fondo in Ispagna. Gli aeroplani, le armi d'ogni sorta, il personale tecnico mandati da Mussolini a Franco non fecero precipitare la situazione a favore dei ribelli. Allora il governo fascista incominciò ad avviare in Ispagna delle formazioni militari al completo, le quali raggiunsero un effettivo di 60-80 mila uomini. Il governo fascista passava all'invasione aperta della Spagna.

Ma il fascismo si è trovato di fronte a delle grosse difficoltà per mobilitare il popolo italiano contro la Spagna e per volgarizzare la politica dell'intervento, aperto o mascherato, in Ispagna. Il fascismo non ha potuto far ricorso ai motivi che hanno servito alla mobilitazione dell'opinione pubblica per convincerla della necessità e della giustezza della spedizione in Abissinia.

L'Abissinia è stata presentata alla opinione pubblica come la salvezza dei mali di cui soffre l'Italia : là v'è la terra a disposizione dei nuovi colonizzatori, là vi sono materie prime d'ogni genere, minerali e vegetali, là l'Italia trarrà la sua ricchezza futura, ecc. Dopo la presa di Addis Abeba fu detto che per aprire questo paradiso all'Italia, occorre lo sforzo di almeno una generazione.

A quali motivi di interesse « nazionale » poteva far appello il fascismo per convincere il popolo italiano della necessità e della giustezza dell'aggressione contro un grande paese europeo ? Tali motivi

non esistevano. Il fascismo ha fatto ricorso a motivi ideologici, ha condotto l'agitazione contro la Spagna (sulla stampa, alla radio, nelle assemblee) impostandola sulla necessità della lotta contro il comunismo, mentre si inseriva nel gioco pericoloso della scuola di Norimberga — della scuola di Hitler, di Goebbels, di Rosenberg — che si sforza di mascherare, dietro il pretesto della lotta antibolscevica, gli appetiti territoriali dei fascismi aggressori.

E' questo il primo esempio di una aggressione territoriale presentata coi motivi della guerra ideologica, ed è interessante vederne i primi risultati.

La Spagna repubblicana, democratica e parlamentare, che difende la propria libertà ed indipendenza nazionale, è stata dipinta come conquistata al comunismo, al soviettismo. Da questa menzogna il fascismo è partito per avanzare la brigantesca pretesa che « l'Italia non può permettere l'istaliarsi di uno Stato sovietico nel Mediterraneo », pretesa che tende ad introdurre nelle regole della convivenza internazionale, basata sul diritto dei popoli di disporre liberamente delle proprie sorti, la teoria che i popoli debbono darsi il regime che piaccia al fascismo. Per nutrire questi motivi briganteschi e per creare nell'opinione pubblica italiana uno stato d'animo di avversione alla causa della libertà e della democrazia per la quale si batte il popolo della Spagna, il fascismo e il Vaticano suo complice si sono dati a fabbricare le menzogne più svergognate e le calunnie più perfide contro i repubblicani spagnuoli. Nell'atmosfera di una campagna antibolscevica ad alta tensione è stato fatto il reclutamento « volontario » per le armate di Franco. Questo reclutamento è stato un vero e proprio fallimento. La causa di Franco e dei reazionari spagnuoli non è sentita dal popolo italiano.

Di fronte al fallimento del piano di reclutamento volontario, si è proceduto col solito mezzo dell'intimidazione e dell'inganno. Si sono obbligati i « volontari » ad arruolarsi e si son fatte deviare dalla rotta le navi che portavano i lavoratori italiani verso l'Africa, sbarcandoli a Cadice.

Trentamila di questi « volontari » si trovavano sul fronte di Guadalajara l'8 marzo, per menare il colpo decisivo contro Madrid-l'eroica. Questi trentamila italiani si sono sbandati sotto l'urto repubblicano.

Alcuni fra i nostri amici stranieri, hanno parlato, in questa occasione, di viltà dei soldati italiani. Noi abbiamo risposto alla falsa e non amichevole interpretazione dei fatti. Sul fronte di Guadalajara, dalla parte repubblicana, v'era un reparto di italiani, il Battaglione Garibaldi, che combatte eroicamente, senza soste, da sei mesi, ed ha contribuito validamente a spezzare la nuova offensiva nemica. Non è, dunque, lecito di parlare di viltà dei soldati italiani. Bisogna, invece, domandarsi perchè gli italiani incorporati nell'esercito di Franco hanno dimostrato

così poca voglia di battersi. La risposta a questa domanda costituisce il dato nuovo, interessante e sintomatico che la spedizione fascista in Ispagna ha messo in evidenza.

Noi abbiamo raccolto un materiale abbastanza ricco sullo stato d'animo dei « volontari » e dei soldati sorteggiati per andare in Ispagna, prima della loro partenza, e durante e dopo i combattimenti di Guadalajara (i primi ai quali essi presero parte). Le migliaia di « volontari » costretti ad arruolarsi (non diciamo di coloro che vennero sorpresi in alto mare dalla comunicazione del cambiamento di rotta), furono trascinati dalla speranza di assicurare il pane alle loro famiglie (era stato detto loro che avrebbero avuto un trattamento di 20 lire al giorno più 5 pesetas) o subirono la soperchieria, premeditando, spesso, il passaggio dalla parte dei repubblicani al momento in cui fossero venuti a contatto con questi. Vi sono documenti che confermano la volontà di molti « volontari » di passare « dalla parte dei rossi », giunti al fronte. Si aggiunga che il trattamento promesso agli ingaggiati non è stato mantenuto, e molte lettere famigliari dei « volontari », in nostro possesso, sono la prova dolorosa della tragedia di migliaia e migliaia di « legionari » italiani. La sorpresa di quelli che sono stati ingannati si è tramutata in odio contro gli autori dell'inganno infame. Le dichiarazioni dei prigionieri hanno messo in luce lo stato d'animo delle divisioni italiane che portò alla rotta di Guadalajara, ed hanno messo in luce il quadro della situazione del nostro popolo, della sua miseria, della sua disperazione, come pure il risveglio avvenuto nella coscienza dei soldati dinnanzi all'urto coi repubblicani, i quali non solo combatterono da leoni, ma si rivolsero loro con fraterne parole perchè rinunciassero ad uccidere i combattenti della libertà.

Il primo esperimento di guerra ideologica del fascismo ha dimostrato che la coscienza della libertà, anche se sopita, è viva negli strati popolari : essa ha cominciato a risvegliarsi nella misura in cui il popolo ha avuto conoscenza dei termini reali della lotta che si combatte in Ispagna, e si è destata al contatto con la realtà della lotta.

Senza farci prendere da facile ottimismo, e pur evitando di tirare delle deduzioni affrettate dalla rotta di Guadalajara, possiamo dire che il popolo italiano non ha simpatia per la causa dei fascisti spagnuoli, che è in contrasto coi suoi interessi di pace e di libertà.

Ma vi è un'altra lezione importante sulla quale invitiamo tutti i democratici italiani a meditare Il contatto dei soldati italiani e delle camicie nere mandati da Mussolini in Ispagna, coi volontari del Battaglione Garibaldi ha aperto loro gli occhi, ha fatto loro meglio comprendere che dalla parte del Fronte popolare spagnuolo vi sono i combattenti della pace e della libertà dei mondo, ha permesso loro di intravvedere una Italia assai diversa dall'attuale, una Italia libera e ci-

vile. La fraternizzazione sul fronte dei volontari garibaldini coi soldati e le camicie nere mandati da Mussolini in Ispagna deve essere l'esempio precorritore della fraternizzazione e della unione del popolo italiano per rovesciare l'attuale regime che domina in Italia.

Il fascismo si trova di fronte a gravi difficoltà. Esso si è impegnato a fondo nella vergognosa spedizione spagnuola, la quale è uno degli aspetti della politica brigantesca dell'alleanza Roma-Berlino.

Il fascismo ha speso centinaia di milioni per aiutare Franco a vincere, ed ha mandato in Ispagna un Corpo di spedizione. Se si ritira lo scacco sarà grande, e le ripercussioni interne della sconfitta saranno assai sensibili. Se accentua l'intervento in Ispagna, se aumenta le forze del Corpo di spedizione, esso può precipitare la situazione internazionale, può aprire la via ad un conflitto mondiale.

Il nostro dovere è di aggravare le difficoltà del governo fascista la cui politica criminale porta il paese alla catastrofe. Dobbiamo costringere il governo — con la volontà espressa di milioni di italiani — a ritirare le truppe che ha mandate allo sbaraglio e al macello, a farla finita con una politica che rovina l'Italia.

Dobbiamo far conoscere con tutti i mezzi, popolarizzare gli episodî della rotta di Guadalajara, non per compiacercene (non ci si può compiacere del fatto che migliaia di italiani siano morti o restati feriti); ma per organizzare il malcontento delle masse popolari contro la politica del governo, e perchè il Corpo di spedizione venga ritirato dalla Spagna.

Dobbiamo far conoscere, popolarizzare gli episodî di fraternizzazione tra i volontari garibaldini e i soldati italiani e le camicie nere dell'esercito di Franco : solo l'unione del popolo italiano può permetterci di conquistare il pane, la libertà e la pace.

Dobbiamo chiamare tutte le categorie di lavoratori, tutti gli strati popolari a battersi per il miglioramento delle loro condizioni di vita. Si spendono miliardi di lire per la guerra, si spendono centinaia di milioni per assicurare la vittoria dei reazionari spagnuoli, si mandano a morire i figli d'Italia per la causa dei feudali e dei generali della Spagna; mentre gli operai e il popolo italiano vivono nelle strettezze e nella miseria, e il costo della vita aumenta ogni giorno e i piccoli proprietari vengono massacrati dal prestito obbligatorio.

Dobbiamo imporre al governo di farla finita con la politica di guerra, con la politica di avventure e di provocazione, con la politica dell'« asse Berlino-Roma » che mette l'Italia al servizio di Hitler. Il popolo italiano esige una politica di pace e di lavoro, e vuole che siano stabiliti dei Patti di pace con tutti i paesi, e soprattutto con la Francia, nel quadro della organizzazione generale della pace. Hitler è un nemico del popolo italiano, e la politica estera hitleriana attuale del fascismo è contraria agli interessi nazionali.

Dobbiamo rafforzare la coscienza popolare della libertà, popolarizzando gli scopi della lotta attuale del Fronte popolare spagnuolo, della lotta per la difesa della Repubblica democratica parlamentare. Il fascismo fa del popolo italiano ciò che vuole, perchè il popolo italiano non è libero. I padroni, i milionari, i ricchi sfruttano e affamano i lavoratori italiani, perchè questi non sono liberi. Non v'è garanzia del pane, non v'è pace senza libertà.

Come sul fronte di Guadalajara i garibaldini e i soldati delle divisioni italiane si sono ritrovati fratelli nella solidarietà con la causa della libertà della Spagna, il popolo italiano, entro i confini d'Italia, deve unirsi compatto per dimostrare, in tutti i modi, che esso non intende continuare ad essere calpestato. Così contribuiremo ad affrettare la vittoria del popolo spagnuolo, ed avvicineremo l'ora della vittoria della libertà e della democrazia nel nostro paese.

INFORMARE IL POPOLO

I compgni e gli amici devono diffondere le notizie da essi raccolte ascoltando le emissioni in lingua italiana che vengono date ogni sera dalle stazioni radio di Madrid e di Barcellona, e dalla RADIO-MILANO, STAZIONE DEL P.C. D'ITALIA.

*L'elenco delle stazioni, lunghezza d'onda, ore di emissioni, si trovano sull'*Unità, *organo del P.C.I.*

L. BERYA

Stalin e le organizzazioni bolsceviche di Transcaucasia durante la prima rivoluzione russa (1905-1907)

(Estratti della seconda parte del rapporto presentato dal compagno Berya, segretario del Comitato del Partito della regione di Transcaucasia, il 21 e 23 luglio 1936 all'assemblea dei militanti comunisti di Tiflis)

Nel febbraio 1904, evaso dalla Siberia dove era stato deportato, il compagno Stalin rientra a Tiflis e prende la direzione delle organizzazioni bolsceviche di Transcaucasia, organizza e conduce la lotta contro i menscevichi i quali, dopo il secondo congresso del Partito, durante l'assenza del compagno Stalin, avevano intensificato la loro attività.

...I menscevichi, guidati da Jordania, Ramiscvili e consorti, si servivano contro i bolscevichi della demagogia e di insinuazioni velenose, lanciando contro di essi, e specialmente contro Lenin e Stalin, le accuse calunniose di « blanquisti », di « giacobini », di « dittatori », ecc.

Alla fine del 1904, il compagno Stalin si recò a Bakù per rinforzare la campagna per la convocazione del III Congresso del Partito (1) e sviluppare la lotta contro i menscevichi, specialmente contro il delegato del C.C. menscevico Glebov (Noskov), che si trovava allora a Bakù.

Il compagno Stalin e i bolscevichi di Transcaucasia condussero una lotta implacabile contro i partiti nazionalisti, dascnac, federalisti, anarchici, ecc. Parecchi grandi contradditori furono organizzati contro gli anarchici, i federalisti, ecc.

Un grande contradditorio fu organizzato a Tiflis contro gli anarchici, partigiani di Krapotkin, Goghelia e Tseretelli, e si chiuse con una vittoria completa dei bolscevichi. Un altro contradditorio fu organizzato a Ciaturakh contro Meschiscvilli (socialista rivoluzionario), Mdivani (federalista) e Goghelia (capo degli anarchici). In tutti i contradditori il compagno Stalin ebbe una parte importantisima.

Ecco in quali termini il compagno Kekelidzè parla di questa discussione:

> « Nel maggio 1905 fu convocata una riunione che si trasformò in comizio contradditorio. Duemila operai vi assistevano. I compagni Stalin

(1) Terzo Congresso del Partito operaio socialdemocratico di Russia (P.O.S.D.R.), tenuto nel 1905 a Londra. (N.R.)

(pseudonimo *Koba*), il menscevico Lordkipanidzé, il socialista rivoluzionario Meschiscvilli, il federalista Mdivani, l'anarchico Goghelia, ecc., vi presero la parola. Aperta la riunione, Koba parla per primo. Delle discussioni si accendono... Mentre ognuno degli avversari lanciava rabbiosamente delle invettive, il compagno Koba, calmo e fermo, abbatteva e riduceva a zero tutte le tesi dei suoi avversari. E così, anche questa volta, i bolscevichi furono vincitori: gli operai appoggiarono unanimemente il compagno Koba. » (*Memorie del compagno Kekelidzé, membro del Partito dal* 1903.)

Durante il periodo della prima rivoluzione, 1905-1907, *il compagno Stalin applicò fermamente la linea leninista, fu il capo e la guida dei bolscevichi, degli operai e dei contadini rivoluzionari di Transcaucasia.*

Le organizzazioni bolsceviche di Transcaucasia delegarono il compagno Stalin ed un operaio d'avanguardia, il compagno Telia, alla prima conferenza bolscevica panrussa a Tammersfors, nel dicembre 1905.

Il compagno Stalin fu nominato alla commissione politica incaricata di redigere le risoluzioni della conferenza.

Il compagno Stalin vi si legò personalmente con Lenin, ch'egli non conosceva ancora se non attraverso la corrispondenza.

Ecco ciò che dice di questa corrispondenza il compagno Suliascvilli, del gruppo bolscevico di Lipsia:

« Noi riceviamo dal compagno Stalin delle lettere entusiastiche a proposito di Lenin. Il compagno Davitascvilli (1) riceveva queste lettere nelle quali l'autore esprimeva la sua ammirazione per Lenin, per la sua tattica conseguente e autenticamente marxista, per le soluzioni ch'egli portava ai problemi d'organizzazione del Partito, ecc. In una delle sue lettere, il compagno Stalin chiamava Lenin l'« aquila delle montagne » ed era entusiasta della lotta intransigente contro i menscevichi. Noi facemmo pervenire queste lettere a Lenin e ricevemmo poco tempo dopo una risposta nella quale egli chiamava Stalin l'« ardente Colchideo » (2). (*Memorie di D. Suliascvilli.*)

Dal 1904 al 1907 il compagno Stalin compie un immenso lavoro teorico e di organizzazione, alla testa dei bolscevichi di Transcaucasia. Egli dirige e orienta la lotta condotta da tutta la stampa bolscevica.

In quel periodo, parecchie pubblicazioni bolsceviche uscivano in Transcaucasia: a Tiflis: *Kavkavski Raboci Listok* (Il giornale operaio del Caucaso), *Borbà Proletariata* (La Lotta del Proletariato) — nelle lingue georgiana, russa, armena — *Akhali Droieba* (Tempi Nuovi), *Dro* (il Tempo), *Akhali Takhovreba* (La Vita Nuova), *Cevni Tskhovreba* (La Nostra Vita); a Bakù: *Kants* (La Scintilla) — in armeno —, *Nor-Khosk* (La Nuova Parola) — in armeno — *Babinski Raboci* (l'Operaio di Bakù), *Babinski Proletari* (il Proletario di Bakù), *Banvori*

(1) Davitascvilli, membro del Comitato caucasico del P.O.S.D.R., nel 1905-1907.

(2) Colchide, regione della Transcaucasia, oggi Mingrelia.

Dzene (la Voce dell'Operaio) — in armeno — *Riadovoi* (l'Operaio), *Gudok* (la Sirena), *Prisiv* l'Appello) *Koodevet* — in turcomanno — ecc.

Nelle sue opere e nei suoi articoli il compagno Stalin lotta contro i menscevichi, difende, spiega e diffonde il punto di vista di Lenin sul Partito del Proletariato e sui principî d'organizzazione del bolscevismo.

Nel suo opuscolo *Sulle divergenze nel Partito,* scritto al principio del 1905, e pubblicato illegalmente nell'estate dello stesso anno, e nel suo articolo « Risposta a un socialdemocratico » pubblicato nel *Proletariatis Brdzola,,* il compagno Stalin *sottomette a una critica distruttiva la teoria menscevica opportunista della spontaneità ed espone la dottrina marxista-leninista sull'importanza di una teoria rivoluzionaria e di un partito politico per la classe operaia.* Il compagno Stalin vi prende la difesa di *Che fare?* di Lenin (1):

> « Il movimento operaio *spontaneo,* movimento *senza socialismo, si liquefà inevitabilmente e prende una tinta tradeunionista,* si subordina all'ideologia borghese.
>
> Ma si può forse concludere che il socialismo è tutto mentre il movimento operaio non è niente? Evidentemente, no. Soltanto degli idealisti possono affermarlo. Alla fine, l'evoluzione economica condurrà la classe operaia alla rivoluzione sociale e la libererà dall'ideologia borghese; ma è questo un cammino di giravolte operate a tastoni.
>
> D'altra parte, il socialismo *in margine del movimento operaio* resta una frase vuota di senso e perde il suo significato, qualunque sia il terreno scientifico sul quale si erge. Ma se ne può concludere che il movimento operaio è tutto e il socialismo è niente? Nient'affatto. Non possono ragionare così che i quasi-marxisti per i quali l'idea perde ogni significato e non ha nessuna importanza per il solo fatto ch'essa è un prodotto della vita. Ma si può fare entrare il socialismo nel movimento operaio e farne, invece di una frase vuota, un'arma potente.
>
> Conclusione? Il movimento operaio deve fondersi col socialismo, l'attività pratica deve unirsi strettamente alla teoria e dare così un senso e una fisionomia socialdemocratici al movimento operaio spontaneo. » (*Sulle divergenze nel Partito,* 1905.)

In questo stesso opuscolo Stalin espone e difende la funzione dirigente della socialdemocrazia rivoluzionaria:

« Noi, socialdemocratici, dobbiamo impedire al movimento operaio spontaneo di seguire il cammino del tradeunionismo, dobbiamo immetterlo nel canale della socialdemocrazia, far penetrare la coscienza socialista in questo movimento e raggruppare le forme d'avanguardia della classe operaia in un partito centralizzato. Il nostro dovere è di dirigere sempre e dappertutto il movimento, di combattere energicamente, siano nemici o « amici », tutti quelli che intralciano la realizzazione del nostro sacro obbiettivo. » (*Sulle divergenze nel Partito,* 1905.)

Nel suo articolo « Risposta a un socialdemocratico » (V. il *Proletariatis Brdzola* del 15 (28) agosto 1905) ***il compagno Stalin sviluppa la tesi di Lenin sulla necessità di portare la coscienza socialista nel movimento operaio spontaneo, la tesi sulla necessità di legare la teoria rivoluzionaria al movimento operaio di massa.***

---

(1) L'opuscolo di Lenin *Che fare?* fu pubblicato nel 1902. (N.R.)

« La vita di oggi è organizzata secondo il sistema capitalistico. Vi esistono due grandi classi: la borghesia e il proletariato e, fra di esse, c'è una lotta a morte. Per la prima, — la sua situazione l'ha costretta a rinforzare l'ordine capitalistico. Per la seconda, — la sua situazione la obbliga a minare e distruggere l'ordine capitalistico. In conseguenza, per queste due classi, si formano due coscienze: la coscienza borghese e la coscienza socialista. Alla condizione del proletariato corrisponde la coscienza socialista...

« Ma quale può essere l'importanza della coscienza socialista sola, se essa non è diffusa nel proletariato? Essa resta una frase vuota, niente di più! Le cose prenderanno invece tutt'altra piega se questa coscienza si diffonde nel proletariato; il proletariato prende coscienza della sua situazione e marcia con passo accelerato verso la via socialista. E' a questo punto che appare la socialdemocrazia (e non soltanto gli intellettuali socialdemocratici), la quale porta la coscienza socialista nel movimento operaio... » (*Proletariatis Brdzola*, n. 11, 15 (28) agosto 1905.)

Lenin apprezzò moltissimo l'articolo del compagno Stalin: *Risposta a un socialdemocratico.*

Nell'organo centrale del Partito, *Proletarii* n. 22, anno 1905, Lenin scrisse:

> « Nell'articolo « Risposta a un socialdemocratico », notiamo il modo eccellente in cui è posta la quistione del famoso « impiantarsi della coscienza. »

L'autore divide questa quistione in quattro parti distinte:

1. Il problema filosofico dei rapporti fra la coscienza e l'essere: l'essere determina la coscienza. Due coscienze si formano, corrispondenti all'esistenza di due classi: la coscienza borghese e la coscienza socialista. Alla condizione del proletariato corrisponda la coscienza socialista.

2. Chi può elaborare e chi elabora questa coscienza socialista (il socialismo scientifico)?

La coscienza socialista moderna non può sorgere che sul terreno di una profonda conoscenza scientifica, cioè la formazione di questa coscienza è opera di alcuni intellettuali, socialdemocratici, che dispongono dei mezzi e del tempo necessari a quest'opera.

3. Come penetra questa coscienza nel proletariato? E' a questo punto che appare la socialdemocrazia (e non soltanto gli intellettuali socialdemocratici), la quale porta la coscienza socialista nel movimento operaio.

4. Che cosa trova la socialdemocrazia nel proletariato dove essa viene a predicare il socialismo? Un *impulso* istintivo verso il socialismo. « Con il proletariato nasce naturalmente la tendenza socialista nei proletari stessi, come in coloro che adottano il punto di vista del proletariato. Così si spiega la nascita delle tendenze socialiste. »

Il menscevico trae da ciò una conclusione ridicola: « E' dunque chiaro che il socialismo non è portato dal di fuori al proletariato, ma, al contrario, sorge dal proletariato ed entra nei cervelli di quelli che adottano la concezione del proletariato. » (*Proletarskaia Revolutsia*, n. 4, 1934.)

Nell'articolo intitolato « Il Partito degli « indipendenti » e i compiti della socialdemocrazia » (*Gantiadi*, n. 5 del 10 marzo 1906), firmato J. Psessoscvilli e « La riorganizzazione a Tiflis » (*Akhali Tskhovreba*, n. 5 del 25 giugno 1906),

firmato Koba, il compagno Stalin sviluppa il problema della funzione e dell'importanza del Partito. Egli mostra perchè gli interessi corporativi, la lotta economica comune degli operai rendono necessaria l'organizzazione dei sindacati, mentre gli interessi della lotta per gli obbiettivi generali di classe del proletariato impongono la costituzione di un partito politico di classe.

> « Per gli interessi professionali: delle organizzazioni professionali. Per gli affari del Partito: delle organizzazioni del Partito — ecco su quale base deve effettuarsi la riorganizzazione. Nelle prime devono entrare tutti quelli che sono partigiani della lotta contro i padroni, senza distinzione di tendenza politica, nelle altre devono entrare tutti i membri del Partito senza distinzione di professione. » (« La riorganizzazione a Tiflis », *Akhali Tskhovreba,* del 25 giugno 1906.)

Il compagno Stalin, di fronte alla spinta rivoluzionaria che crea certe possibilità di lavoro legale per il Partito, pone la questione della democrazia all'interno del Partito. Egli dà l'interpretazione bolscevica della democrazia all'interno del Partito:

> « La vera democrazia c'è quando la massa dei membri agisce nelle organizzazioni del Partito, quando essa risolve le questioni del Partito come le quistioni pratiche di ordine generale, quando essa *presenta le sue risoluzioni* ed obbliga le sue organizzazioni ad applicarle.
>
> La democrazia non consiste soltanto nelle elezioni democratiche. La democrazia delle *elezioni* non può ancora essere chiamata vera democrazia: Napoleone III fu eletto col suffragio universale, ma chi ignora che questo imperatore eletto fu uno dei più grandi schiavizzatori del popolo?
>
> Da noi, si tratta della democrazia dell'*azione,* quando la massa degli aderenti risolve essa stessa le quistioni ed agisce direttamente. E noi diciamo che è precisamente una tale democrazia che deve costituire la base della nostra organizzazione socialdemocratica. » (« La riorganizzazione a Tiflis », *Akhali Tskhovreba,* n. 5, 25 giugno 1906.)

Il compagno Stalin sviluppa la lotta per delle organizzazioni operaie di massa e sottopone a viva critica la posizione dei dascnac che reclamano l'organizzazione di sindacati di partito, in realtà di sindacati nazionali.

Nel suo articolo « I sindacati a Tiflis », il compagno Stalin scrive: « Che cosa si vuol intendere per sindacati di Partito? » E risponde:

> « Questo vuol dire intanto che i membri dei diversi Partiti devono raggrupparsi in sindacati diversi... un sindacato per le federazioni, un sindacato per i dascnac, un sindacato per i georgiani, un sindacato per gli armeni, e così via. Mentre tutti i fabbricanti si raggruppano senza distinzione di corrente politica *in un solo sindacato,* i dascnac *ci* consigliano di dividerci *in gruppi separati* e di spezzare così la nostra unità. » (« I sindacati a Tiflis », *Akhali Tskhovreba,* n. 12 del 15 agosto 1906.)

Egli mostra più avanti il torto che può produrre la parola d'ordine dei sindacati di Partito:

« I sindacati di Partito scavano un fosso fra gli operai coscienti e incoscienti. Tutti sanno che ci sono degli operai che non appartengono a nessun partito... Non bisogna forse attirarli? Ora, invece di attirarli, i dasenac chiudono loro le porte dei sindacati, li spaventano, fanno saltare i ponti fra operai coscienti ed incoscienti e indeboliscono così considerabilmente l'unità operaia. » (*Ibidem*)

Negli articoli « Il Partito degli « indipendenti » e la socialdemòcrazia » (*Gantiadi*, n. 5 del 10 marzo 1906, firmato I. Bessoscvilli), « La lotta di classe » (*Akhali Droeba*, n. 1 del 14 novembre 1906) e in parecchi altri, il compagno Stalin stabilisce la necessità di una forte direzione del Partito nei sindacati. Durante gli anni della prima rivoluzione, ogni progresso del movimento rivoluzionario operaio e contadino è stato conquistato dai bolscevichi, in una lotta irreconciliabile coi menscevichi.

I menscevichi di Transcaucasia, respingendo la concezione bolscevica sul carattere delle forze motrici e dei compiti della rivoluzione, si elevarono contro la parola d'ordine della dittatura rivoluzionaria democratica del proletariato e dei contadini, contro la trasformazione della rivoluzione democratico-borghese in rivoluzione socialista.

I menscevichi negavano categoricamente la necessità di un governo rivoluzionario e dell'insurrezione generale armata. Le loro rivendicazioni erano: organizzazione di un *self-government* rivoluzionario, alleanza con la borghesia, metodi costituzionali democratici di lotta contro l'autocrazia, ed essi qualificavano la dittatura del proletariato e dei contadini di schema blanquista.

I menscevichi caucasiani perseguivano con logica la loro tattica traditrice contro la rivoluzione, tradendo senza vergogna gli operai e i contadini che aspiravano ardentemente all'insurrezione rivoluzionaria, invitandoli a un compromesso con la borghesia e conducendoli a trattative con il governo.

I risultati di questa politica dei menscevichi furono, come si sa, i conflitti sanguinosi degli operai disarmati con la polizia, il 29 agosto 1905, al palazzo municipale e sulla vecchia piazza d'Erivan a Tiflis.

I menscevichi accolsero con gioia e con ammirazione il manifesto dello tsar, dell'ottobre 1905, manifesto che, secondo loro, inaugurava l'èra del regime costituzionale borghese in Russia.

Ecco come il compagno M. Toroscelidzé ricorda l'accoglienza fatta dai menscevichi al manifesto del 17 ottobre 1905:

« Il giorno della pubblicazione del manifesto (del 1905), un comizio fu convocato a Nadzeladevi (a Tiflis). Noè Ramiscvilli, menscevico molto noto, è alla tribuna e, ubriacato dalla « vittoria », proclama con tono solenne: « Ormai l'autocrazia non è più; l'autocrazia è morta. La Russia prende posto fra i governi monarchici-costituzionali. Ormai la nostra parola d'ordine sarà non « abbasso l'autocrazia! », ma « abbasso la monarchia! ». Gli altri oratori che si succedettero alla tribuna ripeterono tutti la stessa cosa. Finalmente, uno di essi termina il suo discorso con queste parole: « Noi non vogliamo armi; abbasso le armi! ». Il pubblico l'applaudì calorosamente, anche lui... A questo punto il compagno Koba (Stalin), comparve alla tribuna: « Voi avete una cattiva abitudine, debbo dirvelo francamente, — cominciò: — qualunque sia l'oratore e qualunque cosa dica, voi l'accogliete con gioia e con degli

applausi. Vi si dice: « viva la libertà! », voi applaudite; « viva la rivoluzione! », voi applaudite. Questo è bene; ma quando vi si dice « abbasso le armi! », anche a questo voi applaudite. Quale rivoluzione potrebbe trionfare senza armi e quale è il rivoluzionario che dice: abbasso le armi? L'oratore che parla in questo modo è senza dubbio un tolstoiano e non un rivoluzionario. E, chiunque sia, è nemico della rivoluzione, della libertà del popolo. » Chi è? Che cosa è questo linguaggio acerbo? E' il linguaggio di un giacobino! Koba prosegue: « Che cosa ci vuole per potere realmente vincere? Per questo tre cose sono necessarie, comprendete bene e ricordatevelo: la prima, essere armati; la seconda essere armati; la terza, ancora e sempre essere armati. » (*Applausi.*)

L'oratore lascia la tribuna tra vivi applausi. (*Comunista,* n. 294, 1929; M. Toroscelidzé.)

Dopo il manifesto d'ottobre, i menscevichi rinforzarono la loro campagna per la convocazione della Duma di Stato, chiamarono apertamente gli operai e i contadini a ristabilire l'ordine, a disarmare e a organizzare la lotta nel quadro della Costituzione per delle riforme.

Dopo il manifesto d'ottobre, i bolscevichi di Transcaucasia accentuarono la lotta per denunziare la tattica di tradimento del menscevismo e per organizzare l'insurrezione armata degli operai e dei contadini contro lo tsarismo.

Sotto la direzione del compagno Stalin, la quarta conferenza bolscevica dell'Unione caucasiana del Partito Operaio Socialdemocratico Russo, alla quale erano rappresentati i comitati di Bakù, d'Imerizia-Mingrelia, di Tiflis, di Batum, e il gruppo di Guria, decide, in novembre 1905, di accentuare la lotta per la preparazione dell'insurrezione armata, per il boicottaggio della Duma tsarista, per lo sviluppo ed il rafforzamento delle organizzazioni operaie e contadine: comitati di sciopero, soviet dei deputati operai e comitati dei contadini rivoluzionari.

...Alla fine del 1905, la lotta rivoluzionaria degli operai e dei contadini di Transcaucasia si indebolì in seguito alla tattica conciliatrice e traditrice dei menscevichi, e della diffusione delle illusioni sulle libertà costituzionali che i menscevichi inculcavano senza posa.

Nella lotta contro i menscevichi di Transcaucasia, il compagno Stalin difende, spiega e preconizza la teoria leninista della rivoluzione, la parola d'ordine strategica bolscevica della dittatura democratica del proletariato e dei contadini, l'idea della trasformazione della rivoluzione borghese-democratica in rivoluzione socialista e i compiti tattici del proletariato.

Il compagno Stalin conduce senza posa, giorno per giorno, la lotta teorica e politica contro i menscevichi russi e transcaucasici.

Al IV congresso di unificazione del P.O.S.D.R. (Stoccolma, 1906), il compagno Stalin (*Ivanovich*), mostra la necessità dell'egemonia del proletariato nella rivoluzione:

« Noi siamo alla vigilia di una nuova esplosione, la rivoluzione si leva e noi dobbiamo condurla fino alla fine. Su questo punto siamo tutti d'accordo. Ma in quali condizioni possiamo e dobbiamo noi fare questo? nelle condizioni dell'egemonia del proletariato o nelle condizioni dell'egemonia della democrazia borghese? Ecco dove comincia la divergenza fondamentale. Nelle *Due dittature* il compagno Martynov diceva

già che l'egemonia del proletariato — nella rivoluzione in corso — è un'utopia perniciosa. Questa stessa idea si fa luce nel suo discorso di ieri. I compagni che l'hanno applaudito sono, senza dubbio, d'accordo con lui. Se così è, se, nel pensiero dei compagni menscevichi, noi abbiamo bisogno, non dell'egemonia del proletariato, ma dell'egemonia della democrazia borghese, è del tutto evidente che noi non dobbiamo prendere parte attiva e diretta nè all'organizzazione dell'insurrezione armata, nè alla presa del potere. Tale è lo « *schema* » dei menscevichi.

Se, al contrario, gli interessi di classe del proletariato conducono alla sua egemonia, se il proletariato deve marciare non a rimorchio, ma alla testa della rivoluzione attuale, va da sè che egli non può rinunziare nè a prendere una parte attiva all'organizzazione dell'insurrezione armata, nè a impadronirsi del potere. Tale è lo « schema » dei bolscevichi. O l'egemonia del proletariato, o l'egemonia della borghesia democratica, ecco come si pone il problema nel partito, ecco dove risiedono le nostre divergenze. » (Processi verbali del IV congresso di unificazione del P.O.S.D.R.)

Nel suo opuscolo *la Situazione attuale e il congresso di unificazione del Partito operaio* (1906), il compagno Stalin sviluppa il punto di vista bolscevico sul carattere e le forze motrici della rivoluzione, sull'atteggiamento verso la Duma d'Impero e l'insurrezione armata. Egli fa, nel tempo stesso, una critica minuziosa e schiacciante delle concezioni liberali-borghesi dei menscevichi:

« Non è un segreto per nessuno, oggi, che la rivoluzione popolare non è morta, che, nonostante « la disfatta di dicembre », essa tuttavia si sviluppa e si porta impetuosamente verso un grado superiore. Noi diciamo che così deve essere; le forze motrici della rivoluzione non si afflosciano; la crisi scatenata si accentua sempre di più; la carestia che rovina totalmente la campagna si approfondisce e si estende di giorno in giorno — e ciò significa che si avvicina l'ora nella quale l'indignazione rivoluzionaria del popolo straripera in torrente minaccioso.

Sì, i fatti ci mostrano che una nuova offensiva si prepara, un'offensiva più accanita e più potente di quella di dicembre, noi viviamo una vigilia di insurrezione. D'altra parte, la controrivoluzione aborrita dal popolo recluta le sue forze e si fortifica a poco a poco. Essa ha già avuto il tempo di organizzare la sua camarilla. Essa chiama sotto la sua bandiera tutte le forze tenebrose, essa si mette alla testa del « movimento » dei Cento Neri; essa prepara un nuovo attacco contro la rivoluzione popolare; essa riunisce intorno a sè i signori della terra e i fabbricanti sanguinari; — e si prepara così a schiacciare con pompa e fracasso la rivoluzione popolare.

E più si va, più nettamente il paese si divide in due campi: il campo della rivoluzione e quello della controrivoluzione; più minacciosi si affrontano i capi dei due campi: il proletariato e il governo tsarista; più evidente è il fatto che fra di essi tutti i ponti sono saltati. Di due cose l'una: o la vittoria della rivoluzione e l'assolutismo del popolo, o la vittoria della controrivoluzione e l'assolutismo tsarista.

Chiunque vuole sedersi fra le due sedie, tradisce la rivoluzione. Chi non è con noi è contro di noi!

La pietosa Duma, coi suoi pietosi democratici-costituzionali, resta precisamente piantata fra queste due sedie. Essa vuole conciliare la rivoluzione e la controrivoluzione; essa vuole che gli agnelli pascolino coi lupi. Essa vuole così pacificare « d'un colpo » la raffica della rivoluzione. E' per questo che la Duma si occupa soltanto, fino adesso, di dare dei colpi di sciabola nell'acqua; ecco perchè essa non ha potuto raggruppare nessuno intorno a sè ed è costretta a errare indefinitamente nelle nuvole. La strada resta l'arena principale della lotta. I fatti lo attestano. Inoltre, questi stessi fatti ci dicono che è nella lotta attuale, nella lotta della strada e non nelle chiacchiere della Duma che le forze della controrivoluzione si indeboliscono e si liquefano tutti i giorni, mentre le forze della rivoluzione crescono e si mobilitano, mentre l'unione e l'organizzazione delle forze rivoluzionarie si fanno sotto la direzione degli operai d'avanguardia e non della borghesia. E questo significa che la vittoria della rivoluzione attuale e il suo sviluppo logico sono cose *possibili*. Sono tuttavia possibili soltanto *se* gli operai d'avanguardia continuano a dirigere la rivoluzione, *se* il proletariato cosciente assolve *degnamente* al suo compito di dirigente della rivoluzione. »

Nel luglio 1906, in occasione dello scioglimento della Duma d'Impero, il compagno Stalin chiama le masse alla lotta rivoluzionaria extra-parlamentare:

« La reazione ha sciolto la Duma; per conseguenza il nostro dovere è di non contentarci, in avvenire, di un pseudo-parlamento nel genere della Duma e di combattere con ancora maggiore abnegazione per un vero Parlamento, per una Repubblica democratica. » (« La reazione diventa più feroce, stringete le file », *Akhlai Tskhovreba*, n. 18, 12 luglio 1906.)

Il compagno Stalin espone il programma bolscevico sul problema agrario. Il giornale *Elva* pubblicò nel N. 5, 9, 10, 11 del mese di marzo 1906 degli articoli (firmati Bessascvilli), del compagno Stalin sul problema agrario. In questi articoli il compagno Stalin difende risolutamente la parola d'ordine della confisca delle terre:

« Essa soltanto [la confisca] può condurre fino in fondo il movimento contadino, essa soltanto può rinforzare l'energia del popolo, essa soltanto può dissipare le tracce secolari del servaggio » (« La questione agraria », primo articolo nell'*Elva* del 16 marzo 1906.)

Onde la conclusione:

« Il movimento attuale nelle campagne è un movimento di liberazione dei contadini.

...Per la liberazione dei contadini bisogna sopprimere i residui del *servaggio*, per sopprimere questi residui, bisogna confiscare tutta la terra dei proprietari fondiari e del governo. » (« La quistione agraria », secondo articolo nell'*Elva* del 22 marzo 1906.)

Il compagno Stalin risponde con vigore a quelli che si aggrappano alla vecchia posizione del problema agrario, alla rivendicazione concernente la confisca degli « enclaves » (1903):

> « Nel 1903, quando il Partito parlava degli « enclaves », i contadini russi non erano ancora in movimento. Il dovere del Partito era di lanciare nelle campagne una parola d'ordine capace di infiammare i cuori dei contadini e di sollevarli contro i residui del servaggio. Questa parola d'ordine fu appunto gli « enclaves » che ricordavano vivacemente ai contadini russi l'iniquità dei residui del servaggio.
>
> Da allora, i tempi sono cambiati. Il movimento contadino è cresciuto... Oggi non si tratta più di sapere come i contadini *debbono essere messi in movimento, ma ciò che debbono esigere i contadini entrati in movimento*. E' evidente che delle rivendicazioni determinate sono qui necessarie ed il Partito dice ai contadini che essi debbono esigere la confisca di tutte le terre. » (« La quistione agraria », primo articolo dell'*Elva*, 17 marzo 1906.)

Nella sua prefazione all'opuscolo di Kautsky *le Forze motrici della Rivoluzione russa* (febbraio 1907), il compagno Stalin espone e sviluppa nuovamente il punto di vista dei bolscevichi sul carattere e le forze motrici della rivoluzione russa, sulla dittatura rivoluzionaria democratica del proletariato e dei contadini, sull'egemonia del proletariato e la funzione controrivoluzionaria della borghesia, sulla partecipazione al governo rivoluzionario provvisorio.

Nel 1906-1907 numerosi anarchici, partigiani di Kropotkin, arrivarono in Transcaucasia, per cui il compagno Stalin pubblicò parecchi articoli teorici sotto il titolo « Anarchismo o socialismo? » (V. *Akhali Tskhovreba*, N. 2, 4, 9 del 21, 24, 28 giugno e il N. 16 del 9 luglio 1906; *Akhali Droeba* N. 5, 6 e 7 dell'11, 18 e 25 dicembre 1906, e il n. 8 del 1° gennaio 1907, *Cveni Tsrovreba*, N. 3 e 9 del 23 e 27 febbraio 1907 e *Dro*, N. 21, 22 e 23 del 4, 5 e 8 aprile 1907).

In questi articoli il compagno Stalin sviluppa la dottrina marxista sul materialismo dialettico. Egli studia in maniera particolarmente approfondita il problema dell'ineluttabilità, dell'inevitabilità della rivolusione socialista e della dittatura del proletariato, il problema della necessità di un partito proletario combattivo, così come i problemi della sua strategia e della sua tattica. Questi articoli sono un modello di coordinazione dei grandi problemi della teoria marxista-leninista ai problemi elementari della lotta di classe rivolusionario del proletariato.

Citiamo alcuni estratti di questi articoli del compagno Stalin:

Del riformismo:

> « Il riformismo (Bernstein ed altri) che considera il socialismo come uno scopo lontano e niente più, il riformismo che, di fatto, nega la rivoluzione socialista e cerca con mezzi pacifici di stabilire il socialismo, il riformismo che predica la collaborazione fra le classi e non la lotta di classe, questo riformismo si disgrega di giorno in giorno, perde di giorno in giorno ogni carattere socialista. » (« Anarchismo o socialismo? », *Akhali Droeba*, n. 5 dell'11 dicembre 1906.)

Dell'anarchismo:

« Il marxismo e l'anarchismo si elevano su principî interamente diversi, benchè entrambi entrino nell'arena della lotta sotto la bandiera socialista. La pietra angolare dell'anarchismo è *l'individuo,* la cui liberazione è, secondo il pensiero anarchico, la condizione essenziale della liberazione delle masse. Nello spirito dell'anarchismo, cioè, l'affrancamento delle masse è impossibile fino a che non sia liberato l'individuo; da ciò la sua parola d'ordine: « Tutto per l'individuo », mentre la pietra angolare del marxismo è la massa la cui emancipazione è, nel pensiero marxista, la condizione essenziale dell'affrancamento dell'individuo. Nello spirito del marxismo, cioè, l'affrancamento dell'individuo è impossibile fino a che non sia liberata la massa; da ciò la parola d'ordine: « Tutto per la massa. » (« Anarchismo o socialismo? », *Akhali Droeba,* n. 5, 11 dicembre 1906.)

Dei rapporti fra la filosofia marxista e il comunismo scientifico:

« Il marxismo non è unicamente la teoria del socialismo, è tutta una concezione del mondo, un sistema filosofico da cui deriva logicamente il socialismo proletario di Marx. Questo sistema filosofico si chiama il materialismo dialettico. » (« Anarchismo o socialismo? », *Akhali Tskhovreba,* n. 2, 21 giugno 1906.)

Del metodo dialettico:

« Che cos'è il metodo dialettico?

Si dice che la vita è aumento e sviluppo ininterrotti, e ciò è giusto: la vita non è alcun che di fisso, di coagulato, ma essa non resta mai allo stesso livello — essa è in movimento perpetuo; essa è distruzione e creazione. Non per niente Marx diceva: « movimento eterno, eterna distruzione e creazione, tale è il senso della vita ». Ecco perchè esiste sempre nella vita *il nuovo e il vecchio,* ciò che nasce e ciò che muore, la rivoluzione e la reazione. In essa qualche cosa muore sempre nello stesso tempo che qualche cosa nasce...

Il metodo dialettico dice che bisogna considerare la vita precisamente quale essa è nella realtà. La vita è un perpetuo movimento, il nostro dovere è dunque quello di considerare la vita nel suo movimento, nella sua distruzione e nella sua creazione. Dove va la vita, che cos'è che muore e che cos'è che nasce, che cos'è che si crea e che cos'è che si distrugge: altrettante quistioni che debbono grandemente interessarci. Tale è la prima conclusione del metodo dialettico.

Impossibile di fermare il movimento in avanti di ciò che nasce e si sviluppa di giorno in giorno, invincibilmente; la sua vittoria è certa; se cioè, per esempio, il proletariato nasce e cresce di giorno in giorno, per debole e poco numeroso ch'esso possa essere oggi, esso finirà tuttavia per vincere. E, al contrario, ciò che muore e va verso la tomba, deve necessariamente essere vinto; se cioè, per esempio, la borghesia perde terreno e fa marcia indietro di giorno in giorno, per forte e numerosa ch'essa possa essere oggi, essa finirà tuttavia per esser vinta e precipitata nella tomba. Donde deriva questa tesi dialettica ben nota:

tutto ciò che esiste realmente, vale a dire tutto ciò che cresce di giorno in giorno, è razionale.

Tale è la seconda conclusione del metodo dialettico. Negli anni 1880-1890, una discussione importante si elevò fra gli intellettuali russi. I narodniki (populisti) affermavano che la forza essenziale capace di « liberare la Russia » erano i contadini poveri. Perchè? domandavano loro i marxisti. Perchè, rispondevano essi, i contadini sono i più numerosi e al tempo stesso i più poveri, in Russia. I marxisti rispondevano: è vero che i contadini sono oggi la maggioranza e che sono molto poveri, ma questo che fa? Da molto tempo i contadini sono la maggioranza, ma fino adesso senza l'aiuto del proletariato essi non hanno manifestato alcuna iniziativa nella lotta per la « libertà ». E perchè? Perchè il contadiname, come categoria sociale, si disgrega di giorno in giorno, diviene proletariato o borghesia, mentre il proletariato come classe si sviluppa e si rinforza *di giorno in giorno*. E la povertà non è, qui, di importanza decisiva: gli « straccioni » sono più poveri dei contadini, ma nessuno può dire che essi sono capaci di liberare la Russia. Si tratta di sapere chi nella vita cresce e chi invecchia. E poichè il proletariato è la sola classe che cresce e tende alla vita, il nostro dovere è di schierarci al suo fianco e di riconoscerlo come la forza essenziale della rivoluzione russa, — rispondevano i marxisti. Voi lo vedete, i marxisti trattavano la quistione da un punto di vista dialettico, mentre i populisti tenevano dei discorsi metafisici, considerando la vita come « coagulata in un punto dato. » (Vedi Engels: *Filosofia, economia politica e socialismo*.)

« E' così che il metodo dialettico considera il movimento della vita.

Ma c'è movimento e movimento. C'era movimento della vita durante « le giornate di dicembre », quando, risollevando la testa, il proletariato si gettò sui depositi d'armi e attaccò la reazione. Ma bisogna egualmente chiamare movimento della vita quello degli anni precedenti quando il proletariato « pacificato » creava delle piccole associazioni e, in certi posti, faceva sciopero. E' evidente che il movimento assume forme diverse. E precisamente il metodo dialettico dice che il movimento assume una doppia forma: evoluzione e rivoluzione. Si ha un movimento di evoluzione quando gli elementi progressivi continuano spontaneamente il loro lavoro quotidiano e portano nell'ordine antico dei piccoli cambiamenti, dei cambiamenti *quantitativi*. Il movimento è rivoluzionario quando questi elementi si uniscono, si penetrano di una stessa idea e marciano a passo accelerato sul campo nemico per distruggere, dalle fondamenta, il vecchio ordine coi suoi *caratteri distintivi*, e per edificare l'ordine nuovo. L'evoluzione prepara e fornisce il terreno alla rivoluzione, e la rivoluzione corona l'evoluzione e contribuisce al suo lavoro ulteriore. » (*Akhali Tskhovreba*, n. 2, pag. 2-3, 21 giugno 1906.)

Della contraddizione fra la forma e il contenuto nel processo dello sviluppo dialettico:

« La coscienza e l'essere, l'idea e la materia, sono due forme differenti di un solo e medesimo fenomeno che si chiama, per parlare in modo generale, la natura. Ne deriva dunque, che essi non si escludono

l'un l'altro, ma, tuttavia, non rappresentano un solo e medesimo fenomeno...

Ciò non contraddice affatto all'idea che esiste un conflitto fra la forma e il contenuto. In realtà il conflitto esiste non fra il contenuto e la forma in generale, ma fra la vecchia forma e il nuovo contenuto che cerca una forma nuova e verso di questa tende. » (« Anarchismo o socialismo? », *Akhali Droeba*, n. 7, 25 dicembre 1906.)

Della teoria materialista:

« Che cosa è la teoria materialista? Tutto cambia sulla terra, tutto si muove nel mondo, ma *come* si produce questo cambiamento e sotto quale aspetto si compie questo movimento, ecco la quistione...

Alcuni dicono che la natura e il suo sviluppo sono stati preceduti da un'idea universale che ha in seguito servito di fondamento a questo sviluppo, ciò che fa che la marcia dei fenomeni della natura si rivela una semplice forma dell'evoluzione dell'idea. (Sono questi gli idealisti che, in seguito, si sono divisi in parecchie correnti.) Altri pretendono che dalla nascita del mondo esistono due forze opposte l'una all'altra, contrarie: l'idea e la materia, — che, per conseguenza, i fenomeni si dividono in due serie: quella dell'idea e quella della materia, che fra loro combattono una lotta incessante; l'evoluzione dei fenomeni della natura sarebbe dunque una lotta continua fra i fenomeni dell'idea e quelli della materia. (Sono i dualisti che, come gli idealisti, si dividono in parecchie correnti.) La teoria materialista di Marx rigetta completamente e il dualismo e l'idealismo. Inutile dire che esistono realmente nel mondo dei fenomeni ideali e materiali, ma questo non significa affatto che essi debbano vicendevolmente escludersi. Al contrario, i fenomeni ideali e materiali sono due forme distinte di un solo e medesimo fenomeno, essi coesistono, si sviluppano insieme e sono strettamente legati l'uno all'altro. Noi non abbiamo così nessuna ragione di pensare che essi si escludano. Il dualismo pecca dunque alla base. La natura una e indivisibile espressa in due forme differenti: ideale e materiale — ecco come noi dobbiamo vedere lo sviluppo della natura. La vita una e indivisibile espressa in due forme diverse, ideale e materiale, ecco come noi dobbiamo vedere lo sviluppo della vita.

Tale è il monismo della teoria materialista di Marx.

Nello stesso tempo, Marx respinge l'idealismo. E' falso pensare che l'idea, e in generale il lato spirituale, *precede* nel suo sviluppo la natura e, in generale, il lato materiale...

Ne segue che per lo sviluppo dell'aspetto spirituale è necessaria una certa struttura dell'organismo e lo sviluppo del suo sistema nervoso. Ne segue che lo sviluppo dell'aspetto spirituale, lo sviluppo dell'idea, è preceduto dallo sviluppo dell'aspetto materiale, dallo sviluppo dell'essere. E' evidente che sono dapprima le condizioni esteriori che si modificano, la materia cambia dapprima e, in seguito, la coscienza e gli altri fenomeni spirituali si modificano in conseguenza; lo sviluppo dell'aspetto spirituale è ***in ritardo*** sullo sviluppo delle condizioni materiali. Se noi chiamiamo *contenuto* l'aspetto materiale, le condizioni esteriori, l'essere, ecc., noi dobbiamo allora chiamare *forma* l'aspetto spirituale, la coscienza ecc.

Onde la tesi materialista ben nota: nel processo di sviluppo il contenuto precede la forma, la forma resta indietro al contenuto. Bisogna dire altrettanto della vita sociale. Anche qui lo sviluppo materiale precede lo sviluppo spirituale e anche qui la forma è in ritardo sul suo contenuto. Si era ancora lontani dal pensare al socialismo scientifico, e già il capitalismo esisteva e una lotta di classe accanita aveva luogo; l'idea socialista non era ancora nata, e già il processo di produzione aveva un carattere sociale.

Per questa ragione, dice Marx, « non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere sociale, bensì il loro essere sociale che determina la loro coscienza ». (Vedi *Contributo alla critica dell'economia politica.*) Così, secondo Marx, lo sviluppo economico è la base materiale della vita, il suo *contenuto;* lo sviluppo giuridico-politico e religioso-filosofico è la « forma ideologica » di questo contenuto, la sua « superstruttura ». Per questa ragione, Marx dice: « il cambiamento della base economica determina *presto o tardi* un cambiamento nella sua superstruttura » (*ibidem*).

E anche nella vita si modificano dapprima le condizioni materiali, esteriori e soltanto in seguito il pensiero degli uomini, la loro concezione del mondo. Lo sviluppo del contenuto precede la nascista e lo sviluppo della forma. Certo ciò non significa affatto che nel pensiero di Marx un contenuto senza forma sia possibile come Ch. G. crede. (*Nob,* n. 1, « Critica del monismo ».) Impossibile che ci sia un contenuto senza forma, ma tale o tal'altra forma, dato il suo ritardo sul contenuto, non corrisponde mai *interamente* a questo contenuto e, così, un contenuto nuovo è spesso « costretto » a prendere in prestito provvisoriamente una vecchia forma, ciò che provoca fra di loro un conflitto. Oggi, per esempio, il carattere sociale della produzione non corrisponde al carattere privato dell'appropriazione dei prodotti del lavoro ed è su questo terreno precisamente che si svolge il « conflitto » sociale attuale. D'altra parte, l'opinione che l'idea è una forma di esistenza, non significa affatto che la coscienza sarebbe questa stessa materia di per sè, per la sua natura stessa. Soltanto i materialisti volgari hanno potuto crederlo (Buchner e Moleschott, per esempio); essi sono in contraddizione ridicola con il materialismo di Marx, ed Engels a giusto titolo li canzonava nel suo *Feuerbach*...

Non è difficile comprendere quale importanza deve avere, per l'attività pratica degli uomini, il materialismo monista di Marx ed Engels. Se le nostre concezioni, i nostri usi e costumi sono determinati da condizioni esteriori, se la difettosità delle forme giuridiche e politiche è dovuta al contenuto economico, è dunque evidente che noi dobbiamo contribuire alla riorganizzazione fondamentale dei rapporti economici per far cambiare radicalmente, nel tempo stesso, gli usi e i costumi del popolo e il sistema politico del paese. » (*Akhali Tskhovreba,* n. 7, 28 giugno 1906.)

Della lotta di classe e dell'ineluttabilità della rivoluzione proletaria:

« Scioperi, boicottaggio, parlamentarismo, manifestazioni, dimostrazioni, tutto ciò va benissimo come mezzi di preparazione e di organizza-

zione del proletariato. Ma non uno di questi mezzi è capace di abolire l'ineguaglianza esistente.

Il proletariato non potrà giungere al socialismo per via di transazioni con la borghesia, esso deve assolutamente intraprendere la via della lotta, e questa lotta deve essere una lotta di classe, una lotta di tutto il proletariato contro tutta la borghesia. O la borghesia con il suo capitalismo, o il proletariato con il suo socialismo. Ecco su che cosa deve basarsi l'azione del proletariato, la sua lotta di classe. » (« Anarchismo o socialismo? », *Cveni Tskhovreba,* n. 9, 28 febbraio 1907.)

« Tutte queste forme di lotta non sono che mezzi *preparatori* per il proletariato, ma nessuna di queste forme presa separatamente rappresenta un mezzo decisivo attraverso il quale il proletariato potrebbe schiacciare il capitalismo. *Questo mezzo è la rivoluzione socialista.* » (« Anarchismo o socialismo? », *Cveni Tskhovreba,* n. 9, 28 febbraio 1907.)

Della dittatura del proletariato, della sua lotta di classe e dei principî tattici del partito proletario nella rivoluzione socialista:

« La rivoluzione socialista non è un colpo imprevisto e di corta durata; è una lunga azione delle masse proletarie che vince la borghesia e le toglie le sue posizioni. E come la vittoria del proletariato sarà al tempo stesso la sua dominazione sulla borghesia vinta, come *nella collisione delle classi* la disfatta dell'una significa la dominazione dell'altra, ne segue che il primo gradino della rivoluzione socialista sarà la dominazione politica del proletariato sulla borghesia. » (« Anarchismo o socialismo? », *Cveni Tskhovreba,* n. 9, 28 febbraio 1907.)

« La dittatura socialista del proletariato, la presa del potere politico da parte del proletariato, ecco da dove deve cominciare la rivoluzione socialista.

Finchè la borghesia non è completamente vinta, finchè le sue ricchezze non saranno confiscate, il proletariato dovrà assolutamente disporre di una forza militare, dovrà assolutamente avere una « guardia proletaria » per mezzo della quale esso respingerà gli attacchi controrivoluzionari della borghesia agonizzante. » (*Ibidem.*)

« Tutte le altre considerazioni di tattica derivano da questo punto di vista generale. Scioperi, boicottaggio, manifestazioni, parlamentarismo non hanno importanza che nella misura in cui contribuiscono a organizzare il proletariato, a rinforzare e allargare le sue organizzazioni per far maturare la rivoluzione socialista. » (*Ibidem.*)

Delle organizzazioni di classe del proletariato e della necessità di un partito proletario:

« Lo scopo dei sindacati è la lotta contro il capitale industriale (principalmente) per il miglioramento della situazione degli operai...

Lo scopo delle cooperative, è la lotta contro il capitale commerciale (principalmente) per l'aumento della consumazione operaia per mezzo di un ribasso dei prezzi sui generi di prima necessità...

...Le organizzazioni succitate non possono uscire dal quadro capitalistico... gli operai vogliono, essi, affrancarsi totalmente dalla schiavitù capitalistica, gli operai vogliono, essi, spezzare questo quadro.

Per questo ci vuole ancora un'organizzazione che raggruppi intorno a sè gli operai coscienti di tutte le professioni, che faccia del proletariato una classe cosciente e si ponga per scopo principale la soppressione dell'ordine capitalistico, la preparazione della rivoluzione socialista. » (« Anarchismo o socialismo? », *Dro*, n. 21, 4 aprile 1907.)

Della struttura del partito proletario di un tipo nuovo:

« Questo partito deve essere un partito di classe interamente indipendente dagli altri partiti e ciò perchè esso è il partito della classe dei proletari la cui emancipazione non può essere che l'opera delle loro proprie mani.

Questo partito deve essere un partito rivoluzionario, e ciò perchè la liberazione degli operai non è possibile che per via rivoluzionaria, per mezzo della rivoluzione socialista.

Questo partito deve essere un partito internazionale, le porte del partito devono essere aperte ad ogni proletario cosciente, e ciò perchè la liberazione degli operai non è una quistione nazionale, ma sociale, che ha tanta importanza per il proletario georgiano quanto per il proletario russo e i proletari delle altre nazioni.

Appare dunque chiaramente che tanto più stretta sarà la coesione dei proletari delle diverse nazioni, tanto più radicale sarà la distruzione delle barriere nazionali elevate fra di loro, e tanto più forte sarà il partito del proletariato, tanto più facile sarà l'organizzazione del proletariato in una classe indivisibile. » (*Ibidem*).

Il compagno Stalin svolgeva la sua opera teorica con una conseguenzialità ed un rigore eccezionali, combattendo implacabilmente l'opportunismo nel movimento russo e internazionale, il bernsteinismo e il menscevismo russo, i menscevichi georgiani, questi « Bernstein in miniatura » (Stalin), che tentavano di adattare il marxismo ai bisogni della borghesia.

Gregorio Costantinovic Orgionikidze

Il 18 febbraio, alle 17,30, a Mosca, nel suo appartamento al Kremlino, è morto improvvisamente di paralisi cardiaca, Gregorio Costantinovic Orgionikidze, Commissario del Popolo all'industria pesante, membro dell'Ufficio Politico del C.C. del P.C. dell'U.R.S.S.

Un'ondata di dolore si diffuse per tutta l'Unione Sovietica e fra i lavoratori avanzati del mondo intero alla notizia della morte di questo puro ed inflessibile rivoluzionario, il quale consacrò 33 anni, dei 50 che visse, alla causa dell'emancipazione della classe operaia e di tutta l'umanità.

Gregorio Orgionikidze, che in tutta l'Unione Sovietica era chiamato affettuosamente Sergo *(il suo soprannome di Partito che risaliva al tempo della lotta illegale), era nato il 28 ottobre 1886 a Goreścia, nella Georgia occidentale. Suo padre era un contadino povero. La miseria della famiglia era così grande che il piccolo Gregorio dovette ben presto essere ritirato dalla scuola. Non fu che a 14 anni che Orgionikidze potè frequentare la scuola degli infermieri di Tiflis; in questa epoca entrò a far parte di un piccolo circolo socialista a Tiflis, dove nel 1903, aderì al Partito bolscevico.*

La rivoluzione del 1905 lo vide propagandista ardente e organizzatore di masse. Nel 1906 avvenne il suo primo arresto. Uscito di prigione, egli raggiunse Tiflis ove si incontrò per la prima volta con Stalin alla redazione del giornale Vremia, *che Stalin dirigeva. Da quel giorno, Orgionikidze fu l'amico intimo, il fedele compagno di Stalin.*

Seguono gli anni dell'azione clandestina con gli arresti, la deportazione in Siberia, le evasioni. Alla fine del 1910, Orgionikidze si reca da Lenin a Parigi e frequenta la scuola di Partito che Lenin dirigeva a Longjumeau. Finito il corso, rientra in Russia con la missione di preparare la convocazione di una Conferenza di Partito per tutta la Russia. Tale Conferenza si tenne a Praga nel 1912 ed ebbe grande importanza nella storia del Partito. Quivi Orgionikidze fu eletto membro del Comitato Centrale.

Al suo ritorno in Russia viene arrestato, condannato a tre anni e rinchiuso nella fortezza di Schlusselburg. Scontata la pena, è inviato in Siberia nella regione degli Iakuti.

Liberato dalla rivoluzione del 1917, *egli si reca subito a Pietrogrado, ove si batte nelle prime file durante le giornate dell'insurrezione. All'inizio del* 1918 *è inviato quale plenipotenziario del Governo dei Soviet in Ucraina, che allora si trovava in pericolo sotto la minaccia degli interventisti tedeschi e dei loro alleati, grandi proprietari e capitalisti. In condizioni difficili, Orgionikidze, sotto gli attacchi del nemico, riunisce i distaccamenti sparsi dell'Armata Rossa, organizza la resistenza.*

Nell'estate del 1918, *Lenin e Stalin lo mandano nel Caucaso del nord per organizzarvi le forze rivoluzionarie. Col suo talento di organizzatore e con la sua incrollabile volontà rivoluzionaria, egli riuscì a fare dei distaccamenti isolati appartenenti a varie nazionalità e non aventi una direzione politica ferma, una solida unità militare.*

Durante il 1919 *Orgionikidze lavorò alla riorganizzazione della VI Armata. Fu lui che comandò le truppe rosse nel combattimento di Orel, il più sanguinoso di tutta la guerra civile, in seguito al quale i bianchi furono schiacciati.*

E' sotto la sua direzione immediata che le truppe rosse liberarono l'Azerbeigian, la Georgia e l'Armenia, nel 1920-21. *Quindi si dedicò alla consolidazione del potere sovietico in Transcaucasia, e fu sotto la direzione sua e di Kirof che fu ricostruita l'industria petrolifera di Bakù e fondati nuovi centri industriali nelle regioni del Caucaso.*

Nel 1926 *fu posto a capo della Commissione centrale di controllo del Partito e in tale qualità lottò con tutto il suo ardore e la sua dirittura contro il blocco trotskista-zinovievista e contro l'opposizione di destra. D'altra parte egli ottenne dei risultati importantissimi, migliorando l'apparato di Stato ed estirpando il burocratismo e l'inerzia.*

E finalmente nel 1930 *fu posto alla testa dell'industria pesante dell'U.R.S.S., e si accinse ad eseguire la consegna di Stalin: fare dell'U.R.S.S. nel più breve tempo possibile, un paese industriale di avanguardia. Nessuno, salvo Stalin, ha tanto contribuito quanto lui al successo dei due primi piani quinquennali. E' sotto la sua direzione che l'industria pesante è divenuta l'immensa forza che ha permesso all'U.R.S.S. di riportare gli strepitosi successi nel campo della meccanizzazione dell'agricoltura, della riorganizzazione dei trasporti, dell'armamento dell'Armata Rossa. E' sotto la sua direzione che fu creata di sana pianta l'industria dell'automobile, l'industria dei trattori e degli aeroplani, della costruzione delle macchine-utensili e degli apparecchi per l'industria chimica, i giganti industriali.*

La sua forza derivava da una grande intelligenza capace di vedere le cose grandi e le piccole, di afferrare tutti i dettagli e di porsi al di sopra di essi, da un'immensa esperienza della vita pratica acquistata nelle antiche lotte contro lo zarismo, nelle battaglie della guerra civile, nelle numerose cariche ricoperte, da un amore immenso per i lavoratori.

GREGORIO COSTANTINOVIC ORGIONIKIDZE

Orgionikidze contribuì largamente a eliminare dall'industria sovietica i metodi empirici e il lavoro da dilettanti, a fondarne l'attività su basi scientifiche e a collegare intimamente la scienza con l'industria. Egli conosceva personalmente tutti i direttori di officina, centinaia di ingegneri, di capireparto, di capisquadra e di operai scelti, organizzava frequenti incontri dei migliori tecnici ed operai, non per pronunciare dei discorsi, ma per rendersi conto, con conversazioni personali, degli ostacoli che disturbavano il lavoro, dei difetti che occorreva eliminare e di ciò che l'esperienza delle migliori officine e dei migliori lavoratori poteva fornire di nuovo e di utile. Istruendo gli altri, egli si istruiva al loro contatto. Visitando le officine, si intratteneva con gli operai e gli ingegneri, li interrogava sui loro bisogni e sul loro lavoro, biasimava senza riguardo i difetti, svergognava i colpevoli e quando era necessario, puniva. Egli era nemico del bluff, dei successi fittizi, diffidava della réclame *e detestava la vanteria.*

D'altra parte egli sapeva apprezzare i risultati preziosi e ricompensarli. In ciascuno dei suoi discorsi si trovano lunghe liste di nomi. Egli menzionava con i loro nomi e cognomi ingegneri, direttori ed operai che si erano distinti e domandava loro di far meglio ancora. Esser l'oggetto di una menzione lusinghiera in un discorso di Orgionikidze, era la miglior ricompensa per qualunque lavoratore dell'industria pesante.

Orgionikidze amava la gioventù e dimostrava il suo interesse per i progressi dei giovani ingegneri e scienziati, metteva in luce i loro successi, affidava arditamente dei posti di dirigenti ai giovani meglio dotati.

Fin dal primo momento egli seppe apprezzare l'immensa portata del record *di Alessio Stacanof. Immediatamente inviò una lettera ai dirigenti dell'industria mineraria del Donez con l'ordine di appoggiare con tutti i mezzi il movimento stacanovista. Egli ordinò la rimozione immediata di tutti gli amministratori che per spirito di conservatorismo disturbassero o si astenessero dall'aiutare il movimento.*

Il comunicato medico pubblicato subito dopo la morte di Orgionikidze, dice che egli soffriva di « gravi lesioni del muscolo e dei vasi del cuore ». Ora non c'è dubbio che il tradimento inaudito compiuto da Piatakof, suo immediato collaboratore, e tutti gli attentati e i sabotaggi che la banda miserabile dei trotskisti eseguì nel campo dell'industria pesante, portarono un colpo alla sua resistenza fisica, gli ulcerarono il cuore ed affrettarono la sua fine.

Così è morto a soli 50 *anni, in pieno lavoro, Gregorio Orgionikidze, grande rivoluzionario incrollabile e fedele, grande costruttore del socialismo, tipo umano dei più alti e dei più completi, quali solo il comunismo e la rivoluzione proletaria vittoriosa possono produrre. La sua vita e la sua opera rimarranno di esempio ai comunisti, ai lavoratori coscienti del mondo intiero.*

FORZE E PROBLEMI DELLA I.C.

Lo sviluppo della democrazia nella U.R.S.S.

Alla fine di febbraio-primi di marzo si è tenuto la sessione plenaria del C.C. del Partito Comunista della Unione dei Soviet. Il C.C. ha discusso dei compiti del Partito in relazione alle elezioni imminenti del Consiglio Supremo della U.R.S.S. (Parlamento) sulla base della nuova Costituzione. Il C.C. si occupò anche delle questioni della costruzione del Partito nella nuova situazione, e dei problemi dell'economia nazionale. In ultimo, dopo avere esaminato l'attività di Bucarin e di Rikof, ostile al Partito, il C.C. ha deciso la loro esclusione dal Partito.

La questione centrale, di enorme importanza, discussa nella recente sessione del C.C. del P.C. della U.S. è stata quella della preparazione delle organizzazioni di Partito alle elezioni al Consiglio Supremo (Parlamento) sulla base del sistema elettorale consacrato nella nuova Costituzione, e della riorganizzazione del lavoro politico del Partito. Il C.C., nel rapporto del compagno Sdanof e nella Risoluzione che ha concluso il dibattito, ha sottolineato in modo assai forte, dinnanzi al Partito, prima di tutto, e dinnanzi al popolo, l'obbligo dell'osservanza rigorosa della nuova Costituzione, dando così un impulso alla *pratica* della democrazia avanzata.

Le Costituzioni borghesi, anche le più democratiche, fissano soltanto i diritti formali dei cittadini. Nel mondo capitalista lo Stato, arma della violenza esercitata dalle classi dominanti contro le classi lavoratrici, non si sforza di trasformare i diritti formali registrati nelle Costituzioni borghesi in diritti effettivi, perchè ciò non è nel suo interesse di classe.

Nello Stato dei lavoratori, la Costituzione non registra diritti formali. I diritti costituzionali dei cittadini della U.R.S.S., sanciti dalla Costituzione, sono assicurati, garantiti dalla natura socialista della società sovietica. E se i diritti dell'operaio, del contadino, dell'intellettuale, di qualunque lavoratore, vengono qua e là offesi e danneggiati, ciò corrisponde ad una violazione della Legge fondamentale dello Stato, punita dalle leggi.

L'essenza della svolta nella vita politica del paese, costituita dalla introduzione della nuova Costituzione, consiste nell'*applicazione* della democratizzazione ulteriore del sistema elettorale, nel senso di sostituire al precedente sistema di votazione elettorale, la votazione eguale, diretta e segreta.

Questi cambiamenti nel sistema elettorale significano il rafforzamento del controllo delle masse sugli organi soviettici, e il rafforzamento della responsabilità degli organi sovietici di fronte alle masse.

La introduzione di un diritto elettorale generale, uguale, diretto e segreto, avrà come conseguenza una intensificazione dell'attività politica delle masse, l'afflusso di nuovi strati di lavoratori nel governo dello Stato. In conseguenza di ciò la dittatura del proletariato diventerà più agile, diventerà un sistema più potente di direzione statale della società da parte della classe operaia.

Perchè il Partito Comunista sia pronto a dirigere questa svolta politica nella vita del paese e ad assicurare pienamente la propria funzione dirigente nelle elezioni imminenti, deve esso stesso applicare in modo coerente la pratica democratica, i principî del centralismo democratico stabilito nello Statuto del Partito.

Il compagno Sdanof ha affermato che non si può dire che il Partito sia pronto in tutto il paese, perchè vi sono ancora dei ritardi — in certe regioni — nella riorganizzazione del Partito secondo lo spirito democratico, ed anche casi flagranti di violazioni della pratica democratica.

La eleggibilità degli organi di Partito, stabilita dallo Statuto del Partito, è violata in una serie di organizzazioni. I termini stabiliti dallo Statuto del Partito per le elezioni degli organi dirigenti non vengono sempre osservati. La pratica della cooptazione (scelta fatta dall'alto) di funzionarî dirigenti, a membri dei Comitati distrettuali, cittadini, regionali, provinciali, e dei C.C. dei Partiti nazionali, si è andata conquistando una larga diffusione. L'ordine stabilito dallo Statuto del Partito che esige l'approvazione da parte degli organi superiori di Partito dei Segretarî dei Comitati di Partito, viene, in alcune organizzazioni, deformato dall'abitudine di nominare dall'alto. La conferma nelle cariche elettive o la rimozione dal lavoro avvengono spesso su decisioni dall'alto. Per quanto riguarda le elezioni degli organi di Partito, sussiste ancora la pratica secondo la quale la discussione delle liste dei candidati avviene solo nelle Conferenze preparatorie, nei Consigli degli anziani. Di regola, la discussione per ogni singola candidatura, nelle riunioni plenarie e nelle Conferenze, non viene aperta, la votazione si fa per lista e non per candidati, cosicchè la procedura elettorale viene trasformata in una pura formalità.

Questi fatti di violazione dei fondamenti del centralismo democratico apportano al Partito del danno, perchè frenano lo sviluppo dell'attività dei membri del Partito, privano gli elementi attivi, che hanno una importanza politica speciale nella vita del Partito, della possibilità di partecipare al lavoro dirigente, privano i membri del Partito dei loro diritti legittimi di controllo sull'attività degli organi di Partito e, con ciò, violano i giusti rapporti fra i dirigenti e le masse del Partito.

Il compagno relatore Sdanof ha portato degli esempi di tale pratica, definiti nella risoluzione del C.C. « vergognoso abbandono del lavoro politico di partito », e la *Pravda*, in una serie di articoli sulle questioni trattate nella sessione del C.C., e particolarmente sui problemi della costruzione del Partito di di fronte ai nuovi compiti, ha esposto con l'abituale coraggio autocritico numerosi casi di violazione della democrazia interna.

La liquidazione delle insufficience negli organi di direzione, è la condizione per adempiere ai nuovi compiti del Partito, nella svolta politica del paese. Il rispetto del centralismo democratico all'interno del Partito è la condizione per l'osservanza rigorosa della nuova Costituzione da parte di tutti i cittadini. Perciò il C.C. considera necessario che tutto il Partito realizzi le seguenti misure:

« 1. Liquidare la pratica della cooptazione a membri dei Comitati di Partito e stabilire, in osservanza allo Statuto del Partito, la eleggibilità degli organi dirigenti delle organizzazioni di Partito.

« 2. Proibire nelle elezioni degli organi di Partito la votazione di lista. La votazione deve farsi per ogni singola candidatura, garantendo, inoltre, a tutti i membri di Partito il diritto illimitato di respingere i candidati e di criticarli.

« 3. Stabilire durante le elezioni degli organi di Partito la votazione segreta.

« 4. Procedere in tutte le organizzazioni alle elezioni degli organi di Partito, incominciando dai comitati delle organizzazioni di base e terminando con i Comitati regionali e provinciali e coi Comitati Centrali dei Partiti Comunisti nazionali. Le elezioni debbono terminare al più tardi il 20 maggio.

« 5. Fare obbligo a tutte le organizzazioni di Partito di osservare rigorosamente, in osservanza allo Statuto del Partito, i termini fissati per le elezioni degli organi di Partito: nelle organizzazioni di base, una volta all'anno, nelle organizzazioni distrettuali e di città, una volta all'anno, nelle organizzazioni provinciali-regionali e di Repubblica, una volta ogni anno e mezzo.

« 6. Assicurare nelle organizzazioni di base la osservanza severa delle elezioni dei Comitati di Partito nelle assemblee generali d'officina, e non permettere di sostituire queste assemblee con delle conferenze.

« 7. Liquidare la pratica che si verifica in una serie di organizzazioni di base, dell'abolizione di fatto delle assemblee generali e della sostituzione a queste di assemblee di reparto, o di conferenze.

L'importanza di queste misure non può sfuggire a nessuno. Lo scrutinio segreto per la votazione dei candidati alle istanze del Partito, aumenterà il senso di responsabilità di ogni dirigente davanti alla massa del Partito, e garantirà in tutte le organizzazioni del Partito le più larghe possibilità d'autocritica, senza considerazioni di persone. Esso rafforzerà l'attività, la perspicacia politica e la vigilanza del Partito. L'indebolimento di questa vigilanza è stato un alleato obbiettivo dei briganti trotskisti, sabotatori e spie, come pure dei gruppi di destra diretti da Bucarin e Rikof. L'applicazione stretta delle norme del centralismo democratico permetterà di scoprire i nemici mascherati che si annidassero ancora nelle file del Partito, perchè aumenterà la capacità politica dei quadri.

I casi di violazione della Costituzione, citati dalla stampa sovietica in questi giorni, nel corso della grande campagna per il consolidamento della democrazia sovietica, sono una conseguenza delle insufficienze stesse nella pratica della democrazia interna di Partito. Le cattive abitudini di lavoro all'interno del Partito, esistenti in alcuni luoghi, si riflettono nella vita sovietica. « La nuova Costituzione — scrive la *Pravda* del 1° marzo 1937 — mette nelle mani degli operai, dei contadini, di tutti i lavoratori, una magnifica frusta contro i burocrati e i funzionari inetti, contro tutti quelli che violano e limitano i diritti dei cittadini sovietici... Il mezzo più provato per la lotta contro il burocratismo è attirare le più larghe masse di lavoratori nel lavoro dell'apparato statale... La autorità e la influenza delle organizzazioni locali di Partito sulle più larghe masse dei lavoratori, la fiducia in un qualunque funzionario di Partito, dipenderanno anche da come sarà realizzata in tutta la sua ampiezza la Costituzione della U.R.S.S. »

Spetta al Partito, organizzatore della democrazia, di dare la più ampia realizzazione alla Costituzione; e le misure prese dal C.C. per mettere il Partito in grado di dirigere la svolta politica del paese, misure che dànno al Partito un programma di lavoro politico di lunga durata, sono la garanzia che lo sviluppo superiore della democrazia socialista sovietica sarà assicurato, contro i nemici della democrazia, trotskisti e destri e contro il fascismo internazionale.

I contadini spagnuoli e la Repubblica

Una delle condizioni essenziali per assicurare la vittoria della Repubblica democratica parlamentare della Spagna è condurre avanti e fino in fondo la rivoluzione agraria, cioè sviluppare fino in fondo il programma sociale sulla base del quale il Fronte popolare vinse nelle elezioni del 16 febbraio 1936, e nel quale la riforma agraria aveva un posto dominante.

La ribellione militare-feudale di luglio ha posto le condizioni di uno sviluppo accelerato della rivoluzione democratica. D'altra parte l'intervento aperto della Germania e dell'Italia hanno trasformato la guerra civile in una guerra di indipendenza, di liberazione nazionale, la cui vittoria non sarà possibile senza l'unione di tutto il popolo spagnuolo.

La lotta per vincere la guerra è inseparabile dalla unione di tutto il popolo, e questa unione va di pari passo con lo sviluppo della rivoluzione. Ma è evidente che lo sviluppo ulteriore della rivoluzione è condizionato alla vittoria della guerra: senza di che la rivoluzione fallirebbe. La fase attuale della rivoluzione spagnuola, la quale permette l'unione di tutti gli strati popolari, è quella dell'annientamento delle basi materiali della Spagna semi-feudale, delle radici economiche della reazione e del fascismo. Commettono un grave torto verso la rivoluzione quelle correnti spagnuole (tra gli anarchici, per esempio), le quali negano la fase democratica attuale della rivoluzione e pensano di saltarla, forzando degli esperimenti di socialismo comunale (?) o di « collettivismo di villaggio » che hanno come conseguenza di dividere gli operai dai contadini e dalla piccola borghesia urbana, di indebolire il Fronte popolare, e perciò le armate del popolo, di minare, quindi, la resistenza del fronte interno.

Il Partito Comunista Spagnuolo ha indicato chiaramente quali sono i compiti attuali del Fronte popolare, nel Manifesto di dicembre (**Il cammino della vittoria**, vedi **Stato Operaio**, N. 1, 1937), ed ha indicato quali sono le condizioni del consolidamento dell'unione degli operai e dei contadini e dell'unione di tutto il popolo. Nella sua sessione di marzo, il Comitato Centrale del P.C.S. ha ascoltato un forte rapporto del suo segretario, compagno Giuseppe Diaz, il quale ha fatto il punto della situazione attuale della guerra di indipendenza della Spagna, ha indicato i doveri urgenti, indilazionabili per assicurare la vittoria del popolo aggredito dallo straniero, ed ha insistito fortemente sulla politica operaia e contadina che i comunisti sostengono nel Fronte popolare, combattendo la quale si correrebbe alla disfatta.

La rivoluzione agraria ha trovato sempre nel P.C.S. il propugnatore più deciso e conseguente; e non è senza ragione che i comunisti abbiano tenuto a prendere il ministero dell'agricoltura nel gabinetto di Largo Caballero.

Il compagno Vicente Uribe, ministro dell'agricoltura, ha fatto a Valencia, alcune settimane fa, un discorso, in una riunione organizzata dal Partito Comunista. Il discorso, assai forte di tono e di contenuto, è uno dei documenti politici più importanti del P.C.S. Con franchezza bolscevica, il compagno Uribe denunzia il pericolo costituito dagli esperimenti utopistici di certi anarchici. Vogliamo riprodurre qui le parti principali del discorso.

« Voglio esporre qui, nel modo più chiaro possibile, come il Partito comunista si prospetta oggi la soluzione del problema agrario in relazione diretta col problema essenziale che è dinanzi a noi: come vincere la guerra. Risolvere oggi il problema agrario, porre le basi dell'avvenire del nostro paese nella campagna, significa aumentare del cinquanta per cento la nostra forza nella guerra, aumentare del cinquanta per cento l'efficacia di questa guerra.

Prima della proclamazione della Repubblica, noi dicevamo già che ad essa incombeva un compito fondamentale. la liberazione dei contadini, la soppressione dei cacicchi (1), la soppressione dei grandi proprietari fondiari. Sappiamo tutti con quale lentezza la Repubblica ha agito nella campagna. Il problema non era stato affrontato alla radice, ossia: strappare il suolo ai grandi proprietari fondiari, ai grossi speculatori e ai grossi cacicchi per darlo ai contadini e agli operai agricoli. Ecco la soluzione del problema, ecco ciò che noi comunisti abbiamo reclamato e ciò che abbiamo realizzato nella misura delle nostre forze...

« Non pretendo che questa sia l'opera solamente del Partito comunista, essa è l'opera di tutto il Fronte popolare. E noi che parliamo tanto di rivoluzione, dobbiamo ricordarci di ciò che la rivoluzione significa, specialmente nelle campagne: non più oppressori, non più cacicchi, non più speculatori, non più ladri che vivano a spese del lavoro dei contadini. La liberazione dei contadini, la liberazione di queste masse che furono sempre oppresse dalla reazione, deve essere il frutto della collaborazione di tutti.

« Non ci si venga a dire, per giustificare una falsa posizione, che i contadini sono una casta reazionaria. Non è vero. Noi comunisti abbiamo piena fiducia, noi sappiamo che guadagneremo i contadini alla causa della vera rivoluzione. Lenin ci ha insegnato ad avere fiducia nei contadini. Lenin ci ha insegnato a combattere e a distruggere i più solidi bastioni della reazione in mezzo ai contadini. E se i nostri maestri del socialismo sono stati in grado di educare la classe operaia, di organizzarla in sindacati e in partiti politici, come sarebbe possibile che oggi che le forze antifasciste tengono nelle mani il potere, non fossimo in grado di guadagnare la maggioranza del popolo alla lotta contro il fascismo? Chi ce lo impedisce? Niente e nessuno ce lo impedisce. E' per questo che il proletariato deve opporsi ad ogni avventura, opporsi ad ogni politica di suicidio che provocherebbe la rottura fra sè e i contadini lavoratori.

« E' innegabile che la sola politica che possa essere applicata nel nostro paese riguardo ai contadini è una politica di alleanza, di amicizia, di unione fraterna in una lotta comune per uno scopo comune. Il numero delle vittime che cadono sui campi di battaglia della Repubblica è già abbastanza elevato perchè una politica insensata non venga ancora a provocare nelle retrovie una spaventosa guerra civile, nella quale non avremmo nulla da guadagnare.

---

(1) Si chiamano così in Ispagna i notabili dei villaggi i quali, prima degli avvenimenti attuali, organizzavano, a vantaggio dei grandi proprietari fondiari, lo sfruttamento economico e l'oppressione politica dei piccoli proprietari e degli operai agricoli.

« La soluzione del problema non può, come l'ho già detto, essere l'opera di un solo partito. Come la vittoria sulla reazione deve essere l'opera della collaborazione del Fronte popolare, così la liberazione dei contadini è egualmente il compito di tutti, è uno dei compiti antifascisti più importanti...

« Noi abbiamo, con misure governative, espropriato i ribelli fascisti della terra che essi possedevano e l'abbiamo data ai contadini e agli operai agricoli. Ora il contadino, anche se non è interamente possessore di questa terra, gode del frutto del suo lavoro, che non appartiene ad altri che a lui.

« Noi abbiamo egualmente soppresso l'affitto che i contadini non hanno più da pagare.

« Ma vorrei porre qui, anzitutto, una questione di principio: il prodotto del lavoro del contadino deve essere sacro per tutti. Se faccio qui questa dichiarazione è che, disgraziatamente, il prodotto del lavoro del contadino non rappresenta niente di sacro per taluni; eppure esso deve essere sacro quanto il salario che l'operaio riceve per il suo lavoro. Io mi faccio spesso questa domanda, di fronte agli eccessi commessi in certe regioni: se dei banditi, appostati all'entrata di un bosco, rubassero sistematicamente agli operai che escono il sabato dalla loro officina, il salario che rappresenta per essi il loro pane e quello di tutta la loro famiglia, — tutti, e a buon diritto, si solleverebbero per abbattere questi banditi. Possiamo noi dare a coloro che sottraggono al contadino il frutto di tutto un anno di lavoro, un nome diverso da quello che diamo a coloro che rubassero a un operaio il suo salario? No. Tutti meritano da parte nostra la medesima condanna, su tutti si deve abbattere il peso della nostra giustizia, per farla finita con essi.

« Noi dichiariamo che il contadino deve possedere la libertà assoluta di disporre del prodotto del suo lavoro precisamente come l'operaio. Nessuno viene a dire agli operai: Voi dovete spendere il vostro salario in questa o quella maniera. Ma in molti casi si segue una politica diversa riguardo ai contadini. Certuni li costringono con la forza a spendere il prodotto del loro lavoro in una maniera determinata.

« Non è questa la libertà per la quale noi versiamo il nostro sangue. Questa è la più orrenda e la più odiosa dittatura che possa esistere nel nostro paese. Noi non siamo partigiani di una libertà individuale illimitata. Non siamo di quelli che proclamano che non c'è nulla al di là dell'individuo. Al di sopra del diritto individuale di ciascuno si pone l'interesse collettivo, di tutti...

« Le mie funzioni fanno di me il ricettacolo di innumerevoli proteste giustificate. Alcuni si vedono portar via il loro bestiame; altri il loro grano, altri i loro strumenti di lavoro, numerosi altri ancora il prodotto del loro lavoro.

« In nome di chi sono commessi questi abusi? Certo non in nome del governo. Tanto meno a nome della collettività. Ma a nome della violenza e dell'arbitrio, questo sì. I cacicchi di una volta sono spariti, ma, per nostra disgrazia, i loro eredi non sono spariti.

« Ci sono dei comitati che hanno fatto tabula rasa di tutto. Tutto appartiene oggi a questi comitati, come tutto apparteneva una volta ai cacicchi. Il Governo non ha accordato alcun sostegno a questi comitati, tanto

meno dunque combattiamo in loro favore. Eppure questi comitati prelevano gli affitti, e si rendono così colpevoli per lo meno di saccheggio. Essi si impadroniscono dei raccolti, si impadroniscono del denaro dei contadini. Essi non permettono al contadino di vendere i suoi prodotti. In parecchi casi, essi hanno più potere ancora dei cacicchi e procedono con più violenza ancora. Noi dobbiamo dichiarare nettamente, affinchè ciascuno ci intenda, che abbiamo abolito l'affitto e che nessuno ha il diritto di prelevarlo. Se abbiamo versato e versiamo il nostro sangue perchè la rendita non faccia che passare da una mano all'altra, allora non abbiamo conquistato nulla e migliaia di compagni sono morti invano.

« Vorrei ora parlare in una maniera concreta di ciò che avviene nella provincia di Valencia. Devo dire che noi tutti, qualunque sia l'organizzazione alla quale apparteniamo, abbiamo il dovere di mettere il più rapidamente possibile un termine a ciò che avviene in questa provincia. Perchè ciò che avverrà, se non sapremo far fronte al pericolo, sarà la morte di noi tutti.

« E' precisamente nel momento presente che questa azione deplorevole, basata su certe concezioni, si rivela più apertamente.

« Attorno agli aranci e al riso, che rappresentano centinaia di milioni di pesetas e significano la vita, il pane e il benessere di centinaia di migliaia di persone, si vedono numerosi passeri muniti di becchi assai grandi. Si rubano gli aranci in grande quantità. Si penetra negli orti dei contadini senza la loro autorizzazione, per cogliere gli aranci che poi si rivendono. Il contadino non sa dove sono andati a finire i suoi aranci e ancora meno dove è finito il denaro della loro vendita Talvolta certuni si appostano sulle strade e rubano i carichi di aranci dalle vetture dei piccoli contadini. Essi li vendono e i proprietari non hanno nè frutta nè denaro. Si saccheggiano le piantagioni di riso. E si proibisce alle vittime di protestare. Ci sono stati dei casi in cui quelli che avevano protestato contro queste violenze sono stati trovati morti sulla strada.

« Dove ci conducono questi atti? — C'è qualcuno che vuole separare i contadini dagli operai? Se questo qualcuno esiste, stia in guardia. Perchè i contadini non si solleveranno contro di noi. Essi si leveranno al nostro fianco per impedire che queste violenze continuino.

« Bisogna che tutti i contadini di Valencia, come quelli di tutta la Spagna, godano della libertà di commercio. Ma si fa ostacolo alla libertà di commercio perchè, se i contadini potessero vendere i loro prodotti, ciò significherebbe che i ladri non potrebbero così facilmente disporre del lavoro altrui. Si impedisce la vendita degli aranci. Si è arrivati al punto che si mettono in ridicolo i nobili principi del socialismo facendo decidere da numerosi comitati locali la socializzazione delle esportazioni dei villaggi. Quando la cosa sarà necessaria, noi creeremo il monopolio del commercio estero del nostro paese, ma ciò non ha nulla a vedere con la libera circolazione delle merci, condizione necessaria perchè le località possano domandare ad altre località tutto ciò di cui hanno bisogno e senza di che sarebbe loro impossibile di vivere...

« Noi, comunisti, abbiamo detto e continueremo a dire che senza l'unità di tutti urteremo contro innumerevoli difficoltà nell'esecuzione del

nostro compito. Tanto per guadagnare la guerra, come per portare a soluzione problemi dell'importanza di quello che stiamo trattando, l'unità. l'unità totale ci sembra indispensabile. Non ci possiamo permettere di usare fra di noi la violenza. Contro il nemico tutta la nostra violenza, tutta la nostra forza, tutto il nostro slancio. Fra noi, fra lavoratori, non ci deve essere che amicizia e fraternità, affinchè uniti raggiungiamo il nostro scopo. Noi possiamo e dobbiamo venire a capo di questi abusi. Dobbiamo tenere lontano da noi coloro che predicano l'uso della violenza contro i nostri fratelli di lotta. Noi siamo penetrati di fede nell'idea dell'unità che per nulla, per niente al mondo, spezzeremo. Noi siamo pronti a fare tutto ciò che è possibile perchè l'unità sia efficace e perchè tutti uniti, operai e contadini di ogni tendenza, terminiamo la guerra e possiamo creare una Spagna felice e fiorente... »

Queste forti parole sono la prova che i comunisti difendono e difenderanno strenuamente e con tutti i mezzi le grandi conquiste che la rivoluzione ha permesso ai contadini di ottenere. E non è questa una ragione secondaria del rafforzamento gigantesco della influenza del P.C.S. tra le masse lavoratrici della Spagna.

Oggi il P.C.S. conta 249.140 membri nelle sole regioni controllate dal governo repubblicano (oltre a 45.000 membri del Partito Socialista Unificato della Catalogna, aderente alla Internazionale Comunista). Di questi, 87.600 sono operai industriali, 62.250 sono operai agricoli, 76.700 sono dei contadini, 15.455 appartengono alle classi medie urbane, 7.045 sono di professioni libere e intellettuali. Il Partito conta nel suo seno 19.300 donne. 131.600 comunisti sono al fronte.

Come si vede, il P.C.S. — che è oggi di gran lunga il Partito più forte della Spagna, — conta 138.950 lavoratori della terra. Questo fatto denota che i lavoratori agricoli vedono nel P.C.S. il loro difensore. E il Partito che difende i contadini, nella fase attuale della rivoluzione spagnuola, nella guerra di liberazione del popolo spagnuolo, si pone alla testa del popolo. e ne assicura la vittoria sociale e militare.

I capi reazionari della socialdemocrazia tradiscono la Repubblica spagnuola

L'aggressione del fascismo internazionale contro la Repubblica spagnuola non ha scosso i capi reazionari della socialdemocrazia. Mentre in Ispagna, comunisti e socialisti dànno uniti il loro sangue per la causa della libertà e della pace del mondo, e gli operai di tutti i paesi, coscienti della posta che si giuoca in Ispagna, domandano che il peso del proletariato internazionale sia fatto sentire ai governi democratici timorosi, e faccia traboccare decisamente la bilancia a favore delle forze di libertà e di pace, per assicurarne la vittoria sui fronti della Spagna insanguinata, — i capi reazionari della socialdemocrazia respingono ogni idea di unità d'azione e — in conseguenza — respingono qualsiasi azione a favore dei repubblicani spagnuoli.

Ai primi di febbraio i socialisti di Spagna domandarono alla Internazionale Operaia Socialista e alla Federazione Sindacale Internazionale, di farsi fautrici della convocazione di una conferenza delle organizzazioni internazionali socialiste e comuniste e delle organizzazioni antifasciste, per escogitare i mezzi adatti a ristabilire i diritti del governo spagnuolo nei rapporti internazionali, a togliere il blocco al governo spagnuolo, e ad espellere dal suolo della Spagna le truppe degli Stati invasori. Nonostante la gravità della situazione internazionale i capi reazionari della socialdemocrazia si rifiutarono di vedere il pericolo che corrono la libertà e la pace. Gli uffici della I.O.S. e della F.S.I. si limitarono a convocare i rappresentanti dei Comitati dei due organismi e dei gruppi parlamentari nazionali socialisti per il 10 marzo. Niente fretta! I capi della socialdemocrazia sono i precorritori dei metodi che hanno indicato al disprezzo dei popoli il Comitato di non intervento di Londra.

La conferenza delle Internazionali socialiste si è tenuta nella prima metà di marzo a Londra, e si è svolta nel modo che era facile prevedere. La risoluzione che ha chiuso i suoi lavori è un documento della distanza che esiste fra i capi della Seconda Internazionale e gli interessi brucianti attuali della classe operaia e dei popoli.

Dopo una serie di frasi banali sulla situazione in Ispagna, la risoluzione conclude: « Esse [le due Internazionali] hanno sempre dato ai compagni spagnuoli il loro appoggio morale, entusiasta e senza riserve. Esse hanno apportato loro, in tutte le forme possibili, il loro aiuto materiale e si sforzeranno di estenderlo. Ma esse ricordano a tutte le loro sezioni che il servizio più prezioso che possiamo rendere ai combattenti impegnati in una lotta mortale per una causa che è la nostra, è di svegliare questa opinione pubblica mondiale da cui dipenderà, alla fin dei conti, lo sbocco del conflitto. »

Per i capi della Seconda Internazionale la questione non è di chiamare alla lotta la classe operaia, ma di *informare l'opinione pubblica!* Dopo otto mesi di guerra in Ispagna, l'opinione pubblica, secondo i Citrine e i Bevin, non sa ancora che cosa succede al di là dei Pirenei! E la risoluzione si chiude con l'impegno di « fare la luce »! Quale ironia, e quale schiaffo al popolo spagnuolo e alla classe operaia internazionale!

I dibattiti della Conferenza socialista di Londra si svolsero a porte chiuse. Ciononostante è risaputo che la Conferenza fu dominata dai capi laburisti, dai Citrine e dai Bevin, agenti dell'imperialismo inglese amico dei generali spagnuoli. Ci risulta che il vecchio riformista Vandervelde, nel suo discorso contro il capo laburista Bevin, ebbe a dire: « Questa Conferenza è una svolta nella storia della nostra Internazionale. »

La domanda degli operai spagnuoli, rinnovata a Londra, di convocare una Conferenza generale di tutte le organizzazioni fasciste, fu respinta alla seduta segreta del Labour Party e del suo gruppo parlamentare, « date le condizioni speciali esistenti in Inghilterra! ». Queste condizioni « speciali » sono la paura dei capi laburisti inglesi di dover cedere alla spinta della classe operaa dell'Inghilterra che ha dato dei magnifici combattenti alle Brigate Internazionali.

E' chiaro da tempo che i capi laburisti inglesi sono degli strumenti dell'imperialismo del loro paese. Essi ne hanno data la prova in diverse occasioni, e, più recentemente, in occasione dell'aggressione di Mussolini contro l'Abissinia. Allora essi seguirono pedissequamente gli atteggiamenti del governo conserva-

tore, e si guardarono bene dal fare dei passi per favorire una qualsiasi azione internazionale. Oggi, la posizione di questi lacchè dell'imperialismo di fronte al dramma della democrazia spagnuola è la stessa dalla quale i conservatori inglesi deducono la loro politica: la vittoria di Franco è preferibile a quella di una democrazia avanzata. Che cosa hanno a vedere gli operai socialisti con questi lacchè dell'imperialismo?

Disgraziatamente questi lacchè pesano nelle decisioni della Seconda Internazionale più della maggioranza favorevole all'azione e all'azione unita. La curiosa democrazia in auge nella Seconda Internazionale assicura alla minoranza la direzione della sua politica, alla condizione che questa politica sia ostile all'azione operaia indipendente, ed alla unità d'azione.

Questa situazione, piena di pericoli, deve essere finalmente affrontata con coraggio dagli operai socialisti e da quei dirigenti che sono compresi della enorme responsabilità storica che oggi pesa sulla classe operaia. Dobbiamo dire, con tutta franchezza, che anche i capi socialisti i quali non sono d'accordo con i laburisti inglesi che la fanno da padroni, si acconciano all'andazzo che minaccia di portare la classe operaia e i popoli alla rovina. A Londra, i socialisti francesi, che fanno parte del Fronte popolare, hanno appoggiato i laburisti inglesi! Le *Isvestia* hanno commentato questo fatto con amare parole: « Nel momento in cui un pericolo mortale minaccia l'eroica Madrid, i capi sacialisti francesi e inglesi ammanniscono ai rappresentanti dei lavoratori spagnuoli delle frasi banali sulla necessità di osservare il non-intervento e di « salvaguardare la pace generale » rinunciando a resistere all'intervento. Citrine e Longuet, cercando di non eccitare l'aggressore italiano, hanno già una volta « salvato la pace » sacrificando l'Abissinia. Essi vogliono ora salvare la pace sacrificando la Spagna messa a ferro e a fuoco. Quali popoli, quali Stati sono ancora condannati da questi capi delle cancellerie segrete della Seconda Internazionale a essere sacrificati a loro volta per saziare i voraci sciacalli fascisti? »

Il compagno socialista italiano Pietro Nenni, in un discorso chiaro e commovente si sforzò invano di trascinare l'assemblea, dominata dai funzionari corrotti, alla comprensione dei doveri del movimento operaio nel momento presente, e della necessità dell'unità d'azione internazionale.

La Conferenza socialista di Londra deve insegnare qualche cosa agli operai socialisti. Deve spingere questi alla lotta contro i capi reazionari della socialdemocrazia internazionale, e deve spingerli a realizzare la unità d'azione internazionale, malgrado i capi reazionari. L'attesa equivale alla morte; mentre la classe operaia vuole salvarsi e salvare l'avvenire proprio e dell'umanità.

I capi reazionari della Seconda Internazionale e della Federazione Sindacale, alla vigilia di una guerra mondiale, nella quale ci troviamo, hanno ripetuto il tradimento del 4 agosto.

E' impossibile che gli operai socialisti seguano questi capi ad occhi chiusi. Essi aiutano il fascismo a precipitare la guerra, anzichè opporvisi. E' impossibile che i capi socialisti coscienti del pericolo non dividano pubblicamente le proprie responsabilità da quelle nelle quali li trascinano i capi reazionari.

Mai come in quest'ora la lotta per l'unità operaia è stata tanto urgente e necessaria.

Venti anni fa, alla vigilia della guerra mondiale, Lenin diceva: « L'unità è realmente necessaria agli operai. E ciò che è più necessario è di comprendere

che, al di fuori degli stessi operai, nessuno « darà » loro l'unità; che nessuno è in grado di aiutarli a raggiungere l'unità. Non si deve « promettere » l'unità. Questa non sarebbe che una vana fanfaronata; ciò significherebbe mentire a sè stessi... L'unità deve essere conquistata, e solo gli stessi operai coscienti sono capaci di pervenirvi a prezzo di un lavoro tenace ed accanito. »

Questo insegnamento deve essere tenuto presente in questo momento. E deve essere ricordato che all'inizio della guerra mondiale, di fronte al tradimento dei capi della Seconda Internazionale, i socialisti nemici della guerra, con i socialisti italiani alla testa, condannarono i traditori, tennero a distinguersi da essi, si raggrupparono separatamente, salvarono l'onore del proletariato e posero le condizioni della sua riscossa.

Noi possiamo essere trascinati da un momento all'altro in una guerra generale. Sarebbe un crimine di aspettare la guerra « per prendere posizione ». Bisogna prendere posizione subito, *e lottare per impedire la guerra.*

PROBLEMI E DISCUSSIONI

Il nostro lavoro economico-sindacale di massa e la lotta popolare per la democrazia

Riferendoci agli articoli e documenti, comparsi su *Stato Operaio* relativi all'ultima Sessione del C.C. del P.C.I., vorremmo esprimere ciò che per noi significa praticamente la nuova parola d'ordine del Partito. La nuova parola d'ordine acquista la sua importanza fondamentale sul terreno sindacale. Attraverso a questa azione si tende a migliorare la situazione economica dell'operaio allo scopo precipuo di elevarne la coscienza di classe e ricercare così sul terreno classista la necessaria unità di tutti i lavoratori. E' da un esame della situazione sindacale, così come essa si presenta alla nostra limitata, ma diretta esperienza che trarremo la base per le nostre argomentazioni. E' ormai luogo comune il parlare della distanza che corre tra l'apparato legislativo formale del corporativismo e la pratica concreta di esso. Questa distanza è naturalmente effetto, non del gioco degli avvenimenti, ma della particolare volontà del legislatore, che cerca di rendere tutto il suo strumento organo della classe capitalista dominante. Però è necessario al nostro scopo ricercare il punto più delicato dell'apparecchio corporativo; ed il punto più delicato, che difficilmente potrà essere tenuto in mano dalle gerarchie fasciste, è quello nel quale lo strumento burocratico si innesta alla realtà viva della classe operaia, Esso si individua facilmente nel fiduciario sindacale, primo gradino dell'organizzazione. Fino all'epoca delle agitazioni di luglio la classe dominante non aveva molto da temere in questa parte della sua organizzazione. E a renderla sicura in questo, avevano contribuito la diffidenza dell'operaio di fronte all'organizzazione sindacale, che gli si presentava sotto l'aspetto di organizzazione padronale e la particolare situazione psicologica del fiduciario. Il fiduciario, infatti, anche se in buona fede, sentendosi circondato dall'ostile diffidenza dei suoi antichi compagni, perdeva il necessario contatto cogli interessi della sua classe e diveniva così più facilmente strumento della classe padronale. Tale processo avveniva attraverso ad una promessa di sicuro miglioramento delle sue condizioni se non addirittura attraverso al cumulo delle sue funzioni con quelle di sorvegliante cottimista, ecc. A questo si aggiunga la impossibilità del fiduciario di salire i gradini della gerarchia sindacale. Essi sono riservati generalmente a vecchi squadristi o a giovani intellettuali della borghesia che attraverso al *Guf* sono avviati alla carriera sindacale. Le agitazioni di luglio, dove la pressione degli operai nei sindacati ha condotto alla presa di possesso classista di fiduciari e parte dei dirigenti col conseguente risultato dell'aumento salariale e miglioramenti nei vari contratti nazionali, ha dimostrato che un avvicinarsi dell'operaio al fiduciario

ed in genere al sindacato, metteva in pericolo l'organizzazione corporativa come organizzazione padronale. Nostro scopo è allora accentuare questa nuova posizione e cioè avvicinare quanto è possibile l'operaio al sindacato determinando il ristabilimento del naturale rapporto di classe fra esso ed il fiduciario. Si rende perciò necessaria una duplice azione di fronte ai sindacati, la quale si può caratterizzare attraverso ai seguenti punti: 1) pressione sull'elemento operaio affinchè esso impari a superare la naturale diffidenza di fronte ai sindacati; 2) pressione sull'elemento borghese che viene chiamato a funzioni sindacali.

Tale distinzione non è puramente classificatoria, ma indica la primordiale esigenza di colmare la distanza tra l'operaio e il suo dirigente.

Colmare la distanza tra operaio e dirigente significa ristabilire l'unità di classe; infatti, attraverso ad un contatto sincero tra fiduciario ed operaio, difficilmente potrà il primo dimenticare gli interessi della classe cui appartiene e più duro sarà il compito del capitalista di asservirlo ai suoi interessi. La pressione sul secondo elemento è pure necessaria perchè il giovane borghese intellettuale che entra nel sindacato è spesso inizialmente portato da un entusiasmo sociale, che però è scarsamente sorretto da una chiara ideologia. La sua unica ideologia è una vaga tendenza di fascismo di sinistra e lo porta perciò a perdersi nell'astrattezza di un'organizzazione formale. Una pressione su questo elemento ed un certo inquadramento ideologico lo sosterrebbero meglio nella sua attività e renderebbero difficile pure su di lui la presa degli interessi capitalistici.

Scendendo ora alla considerazione pratica della nostra azione, da noi determinata in due direttive, esaminiamo cosa significa una pressione sull'elemento borghese universitario. E' questo il campo dove meglio si adattano le direttive circa il decentramento dei gruppi.

In questo campo infatti il lavoro si spezza in una fitta serie di azioni individuali, dove la direttiva unica che potrebbe emanare da un'organizzazione a cellule ha meno significato ed è maggiormente distante dalla realtà. Si tratta generalmente di agire su individui giovanilmente entusiasti, in cui permangono esigenze ideologiche che il fascismo generalmente non soddisfa. Con essi è perciò necessario destreggiare appoggiandosi a tutte queste represse esigenze ideologiche, decidendo caso per caso quale possa essere l'elemento più atto a penetrare con vivezza nella loro psicologia generalmente tormentata. Direttive specifiche sono quindi impossibili anche per la maggiore personalità dei singoli elementi. La base d'azione dovrebbe essere specialmente il *Guf* che pare accoglierà nella sua organizzazione, oltre agli iscritti a Istituti superiori, anche coloro che abbiano superato l'esame di scuola media superiore, dove si incontrano dunque gran numero di elementi che entrano a diretto contatto cogli strati inferiori della popolazione e che spesso traggono la loro origine dalla classe piccolo-borghese e operaia. Altro elemento importante d'azione è la stampa universitaria che assume generalmente atteggiamenti radicali e in cui tenderebbero ad avere sfogo queste represse esigenze.

Cosa significa e come si realizza una pressione sull'operaio? Il significato e l'obbiettivo dell'azione sull'operaio si chiarisce a nostro avviso nel quadro sindacale come lo sforzo che tende a superare il distacco esistente tra l'operaio e il suo dirigente. Questa azione deve dunque essere accompagnata e direi anzi coordinata con quella diretta verso il dirigente. Una differenza sorge però subito appena si consideri la realizzazione di questa pressione e quando ci si chieda

più precisamente il significato di fronte unico nell'azione *sugli* operai. Ma in questo caso il concetto di fronte unico ha lo stesso contenuto che nel caso dell'intellettuale sindacalista? A nostro avviso, no. L'operaio infatti dato lo stato di cose che dura ormai da più di 14 anni non intende più le sottili distinzioni politiche, esso è o fascista o più o meno coscientemente comunista.

Elementi che escano da questa classificazione sono i clericali, che però non sono numerosi nelle fabbriche dei grandi agglomerati industriali. Sull'operaio non si può dunque agire in nome di un fronte unico, che è formazione schiettamente politica; gli unici concetti che abbiano valore sono i concetti classisti, che necessariamente accomunano operai fascisti e operai più o meno antifascisti. Attraverso ad una pressione semilegale su questi elementi classisti si potrà riuscire ad avvicinare l'operaio al suo fiduciario e diminuire così la distanza che li separa. Dunque la parola d'ordine del fronte unico ha da significare, in ambiente sindacale e più specificatamente nel lavoro semilegale, esclusione di concetti specificatamente politici. Ma affinchè si possa fare questo, è necessario, a differenza di quanto è richiesto nel lavoro collaterale, che le direttive siano precise e specifiche. L'operaio non presenta quella gamma di diversità personali; in genere ciò che va bene per gli uni, va bene anche per gli altri. E' quindi oltremodo necessario tenere desto il gruppo segreto che sotto l'oculata direzione dei suoi capi deve riuscire a tenere nelle sue mani le file della vasta opera semilegale. Essa riuscirà appunto ad avere un tono soltanto attraverso l'opera assidua degli aderenti al gruppo segreto. Dunque decentramento dei gruppi, come abbandono della pratica di infiltrazione cellulare, nel campo sindacale, ma severa organizzazione dei gruppi attuali affinchè il lavoro semilegale diretto da essi possa riuscire efficace.

Concludendo potremo riassumere le nostre considerazioni sull'applicazione della nuova tattica ponendo come fondamentali i seguenti punti:

1) duplicità di azione coordinata sulla classe intellettuale-sindacale universitaria e sulla classe proletaria;

2) lotta semilegale proletaria sotto la stretta direzione dei capi del P.C.I. attraverso al gruppo segreto.

Questa lettera è frutto della discussione di alcuni lettori di *Stato Operaio*. Io ho voluto inviarvela per avere da voi un consiglio ed un giudizio circa il nostro modo di vedere la nuova tattica.

Giorgio Intelvi.

Vogliamo, innanzi tutto, esprimere ai giovani compagni che ci scrivono la nostra soddisfazione per il concorso che apportano alla realizzazione della politica del P.C.I. Salta subito agli occhi, leggendo la loro lettera, che si tratta di giovani venuti al comunismo attraverso la esperienza del fascismo, direttamente e coscientemente vissuta. Di questa esperienza essi portano con sè i pregi ed i difetti. I pregi consistono nel contatto vivo che questi giovani mantengono coll'ambiente nel quale hanno sviluppato la intelligenza della vita e dei problemi italiani (ed essi custodiranno gelosamente questo contatto), ciò che permette

loro di comprendere che il terreno corporativo-sindacale è il più importante terreno per la mobilitazione delle masse lavoratrici italiane per la difesa del pane e per la conquista della libertà. I difetti, comprensibili, sono costituiti da una certa impreparazione politica generale, e in particolare della dottrina marxista. Il loro linguaggio riflette questa impreparazione. Intendiamoci: parliamo qui del modo come questi giovani interpretano taluni problemi della nostra politica, dell'inesatto impiego della nostra terminologia (si tratta di una questione politica importante), e non del loro modo di esprimersi, che è il modo di esprimersi della gioventù studiosa e intellettuale di oggi. Questi difetti scompariranno con lo sviluppo della educazione dottrinale e politica dei giovani compagni, con lo sviluppo della loro attività politica. I comunisti anziani sono lieti di accogliere nelle file del Partito, dei giovani come quelli a nome dei quali ci scrive Giorgio Intelvi, e faranno tutto quanto è necessario perchè questi giovani diventino dei quadri comunisti ideologicamente e politicamente forti, dei capi della grande classe operaia italiana.

La linea politica fissata dal Comitato Centrale del Partito, a settembre, le cui premesse possono trovarsi nella politica immediatamente anteriore del Partito, è stata sintetizzata nella formula: *Unione del popolo italiano per la conquista del pane, della pace e della libertà.* Realizzare questa politica vuol dire condurre una azione pratica quotidiana di massa per *unire* la classe operaia (unità di classe) e per *unire* attorno alla classe operaia tutti gli strati popolari. *Unire* tutte gli operai, fascisti, antifascisti, cattolici, indifferenti. *Unire* tutte le masse popolari. Quest'azione quotidiana significa la messa in movimento delle masse, la *lotta* per tutte le rivendicazioni degli strati popolari, economiche e politiche, dalle più minute e particolari a categorie determinate, a quelle generali che interessano tutta la classe operaia, tutti gli strati popolari, tutto il popolo.

L'obbiettivo della nostra azione politica generale, nel periodo attuale, è la conquista della democrazia. Cioè tutte le azioni particolari di massa che noi dobbiamo promuovere, favorire, appoggiare debbono essere incanalate ed orientate verso l'obbiettivo della conquista della libertà e della democrazia.

Nella realizzazione di questa politica si pongono problemi particolari, alcuni dei quali sono stati trattati con forza nell'ultima sessione del C.C., ma che debbono essere sempre visti in relazione agli obbiettivi politici generali perseguiti attualmente, alle prospettive ed alla dottrina del nostro Partito. Tra questi problemi sono stati posti in primo piano, nella sessione di settembre del C.C., quelli riguardanti la nostra azione nei sindacati e nei riguardi dei quadri fascisti, problemi sui quali si sofferma la lettera di Giorgio Intelvi, frutto di una discussione con altri lettori di *Stato Operaio.*

Questi, facendo lo sforzo di concretizzazione nell'interpretazione della politica del Partito, hanno preso come centro della loro discussione quello che è « il punto più delicato dell'apparecchio corporativo », cioè « lo strumento burocratico che si innesta alla realtà viva della classe operaia », esprimendo, nello stesso tempo, quali dovrebbero essere i rapporti — essi dicono: la « pressione » mutua — fra tale strumento e la classe operaia. Soprattutto su tale punto riteniamo necessario fare dei rilievi alle interpretazioni contenute nella lettera di Giorgio Intelvi, per metterlo in guardia contro i resti di concezioni che derivano da un sindacalismo intellettualistico assai diffuso tra la gioventù italiana di oggi, secondo il quale lo « strumento » è elevato al grado di forza motrice che agisce esternamente e che esercita una « pressione » *sulla* classe operaia.

Diciamo subito che, con questo rilievo, non intendiamo affatto diminuire quanto è stato detto, avanti e nel corso e nell'ultima sessione di C.C., sul come i comunisti e gli operai debbono contenersi nei confronti di quei dirigenti sindacali che esprimono alcuni bisogni ed aspirazioni più urgenti delle masse ed agevolano lo sviluppo di un loro movimento. Tali dirigenti debbono essere sostenuti *ogni qual volta ed in quanto* si fanno i portavoce di richieste delle masse, *ogni qual volta ed in quanto* contribuiscono a mettere in azione le masse, *ogni qual volta ed in quanto* agitano rivendicazioni concrete democratiche riguardanti il sindacato o la vita politica italiana. La loro azione, anche se si riduce « ad un timido zig-zag », come scriveva Lenin, « amplia, anche di pochissimo, se volete, ma ciononostante amplia effettivamente il cerchio entro il quale si muovono gli operai ».

Ma, nello stesso tempo, anche quando si tratta dei migliori (di quelli che, come dice Giorgio Intelvi, sono animati da un « entusiasmo sociale », di quelli che intendono sinceramente far proprie e sostenere la *giustizia* delle richieste delle masse), la loro ideologia confusa, che rimane nei confini dell'ideologia fascista, fa sì che essi seminino, oltre al grano, anche il loglio. Ciò non deve spaventarci, ma non dobbiamo dimenticare che sta a noi comunisti « distruggere il loglio ». In tal modo realizzeremo il compito di preparare, non minuscole serre, ma vasti campi biondeggianti di messi. Lenin esprime nettamente questo compito nella nostra azione entro i sindacati polizieschi e reazionari. « Non è affar nostro coltivare il grano in camera, in piccoli vasi. Estirpando il loglio dissodiamo il terreno e permettiamo al frumento di crescere. E fino a quando vi saranno dei banali e mediocri coltivatori da serra, dovremo preparare dei mietitori che sappiano oggi strappare il loglio e domani raccogliere il grano ». (*Che fare?* Edizione italiana, pag. 122.)

Ma, condizione essenziale per « la raccolta del grano » è quella di sviluppare questo tipo di mietitori; di sviluppare cioè, numericamente ed ideologicamente, il Partito, il capo politico della classe operaia.

Nel Partito vi sono e vi saranno elementi usciti da altre classi che hanno, però, rotto risolutamente colla loro classe e coll'ideologia di questa classe. Nel Partito « *nessuna distinzione deve assolutamente esistere fra operai ed intellettuali* ed, a maggior ragione, nessuna distinzione sulla base della professione ». Ma cio non muta il carattere di classe del Partito comunista. Esso è un *Partito operaio*, è l'*avanguardia* della classe operaia, è *una parte della* classe operaia. Bisogna dare molta attenzione a questo punto. Da quando, col capitalismo, è sorta la classe operaia, sono sorti diversi movimenti e partiti piccolo-borghesi composti da « uomini di cuore », da « uomini giusti », da « uomini colti », magari animati da « entusiasmo sociale », i quali si sono assegnati compiti diversi, da quello di portare l'istruzione agli operai, a quello di difendere il miglioramento delle loro condizioni. Il Partito comunista non ha niente a che vedere con questi partiti piccolo-borghesi. Il nostro è il partito *del* proletariato e non *per* il proletariato. Il nostro Partito è lo Stato maggiore *del* proletariato, ed è armato di una ideologia rivoluzionaria *proletaria*. Nella lettera del compagno Intelvi, sebbene essa si limiti a considerare i problemi dal punto di vista sindacale ed organizzativo, ci pare tuttavia di scoprire i resti della concezione di un partito *esterno alla classe operaia*, di un partito che *va alla classe operaia*. Questa concezione cozza assolutamente contro i nostri principi.

Incominciamo coll'accennare ad alcuni punti oscuri nella lettera del compagno Intelvi e che, per la loro oscurità, dànno luogo ad interpretazioni nel senso suaccennato. Ad esempio, cosa significa dire che l'azione sindacale, come è fissata nella politica del Partito, « tende a migliorare la situazione economica dell'operaio *allo scopo precipuo* di elevarne la coscienza di classe e ricercare sul terreno classista la necessaria unità di tutti i lavoratori »?

La preoccupazione nostra derivante da tale oscurità non è affatto eliminata, anzi diventa maggiore di fronte ad altre espressioni che fanno pensare a posizioni che sarebbero in netto contrasto con i principi rivoluzionari proletari. Che cosa significa, infatti, che « *sull'*operaio non si può agire in nome di un fronte unico che è formazione schiettamente politica; gli unici concetti che abbiano valore sono i concetti classisti, che necessariamente accomunano operai fascisti ed operai più o meno antifascisti »?

Che interpretazione dobbiamo dare a queste frasi? La coscienza di classe può elevarsi, soltanto, in conseguenza di un miglioramento della situazione economica e non nel corso della lotta per tale miglioramento? La lotta stessa per il miglioramento economico non è già una manifestazione, per quanto essa possa essere rudimentale, di coscienza di classe? E' esatto che l'operaio non possa comprendere la necessità di un fronte unico che, si dice, è « formazione schiettamente politica »; che egli « non intenda più le sottili distinzioni politiche »? Cosa sta a significare la contrapposizione fra concetti « politici » e concetti « classisti »? Non corrisponde tutto ciò alle posizioni *economiste, trade-unioniste* contro le quali il movimento proletario rivoluzionario ha dovuto lottare al suo nascere e nel corso del suo sviluppo — posizioni che hanno molti riflessi nelle correnti a fondo sindacalista di intellettuali di sinistra del fascismo? Abbiamo sempre respinto e respingiamo risolutamente la *teoria degli stadi:* lotta economica prima, lotta politica poi. Respingiamo con ancora maggior vigore la teoria dell'incapacità politica della classe operaia, anche nella situazione italiana, dopo quattordici anni di fascismo.

Mai come oggi, in nessun paese come nell'Italia fascista, ogni lotta economica è lotta politica, ogni più piccolo movimento, per la più piccola rivendicazione immediata, è un movimento politico. Nella stessa vita dei sindacati fascisti, ogni agitazione per il più piccolo miglioramento salariale, ogni reazione operaia contro qualsiasi aspetto particolare del regime di galera nella fabbrica, è un movimento *politico di classe,* perchè cozza, ad un tempo, contro l'insopportabile sfruttamento capitalista e contro tutto l'apparato politico che opprime la classe operaia allo scopo di permettere ai capitalisti di tosarla con maggiore tranquillità. La esperienza dei movimenti salariali del luglio dà la riprova più evidente di questa intima unione dell'elemento economico e politico contenuti in qualsiasi azione delle masse nella situazione attuale. Si trattò allora, infatti, di una lotta contro i salari di fame e nello stesso tempo, di una lotta contro il livello salariale determinato dalle riduzioni imposte dal regime fascista, — contro tutta la politica salariale determinata e difesa strenuamente, sino all'ultimo, dallo Stato e dalle altissime gerrachie fasciste. Le motivazioni affacciate dagli operai e da taluni dirigenti per l'aumento salariale (mantenimento delle promesse, ecc.), hanno accentuato il carettere politico di quelle agitazioni. Di più, la necessità sentita dalle masse di rendere i sindacati uno strumento per le conquiste economiche le ha portate avanti — durante le agitazioni di luglio — a porre una serie di problemi politici nel sindacato e del sindacato, sul terreno democratico, cioè su un

terreno squisitamente politico. Questi fatti mostrerebbero già che la classe operaia italiana, pur sotto la compressione feroce del regime fascista, sebbene in forme originali determinate dalla situazione particolare e dall'influenza dell'ideologia e della demagogia del fascismo, *ha una sua vita politica.*

Ma v'è di più: malgrado il conformismo o l'assenteismo apparenti, le masse operaie italiane — o meglio, tutte le masse lavoratrici, il popolo italiano — sentono intensamente tutti i grandi problemi politici italiani ed internazionali dell'ora presente. Hanno seguito e seguono nella misura e nel modo che è consentito dalla strettissima censura, dall'accresciuta repressione e dalle campagne di menzogne vaticano-fasciste, i movimenti delle masse operaie e lo sviluppo del Fronte popolare francesi, le lotte eroiche del popolo spagnuolo, i successi della costruzione socialista nell'Unione Sovietica, la politica internazionale di guerra dei fascismi.

Se strati notevoli di masse operaie continuano ad essere ingannati e colpiti dalla propaganda sciovinista, *razzista,* di guerra del fascismo, se le manifestazioni di solidarietà col popolo spagnuolo non si sono ancora tradotte in proteste di massa contro l'intervento sfacciato del governo italiano, se l'opposizione contro la politica internazionale fascista che disonora l'Italia, che serve umilmente le mire dell'imperialismo hitleriano e tradisce gli interessi più vitali del nostro paese, non si è ancora sviluppata in forme aperte tra le masse antifasciste e fasciste, tutto ciò è dovuto in *primo luogo* alla debolezza della nostra azione politica, di massa e di organizzazione. Non possiamo e non dobbiamo nascondere le nostre responsabilità dietro il manto di una asserita incapacità politica degli operai italiani.

Il fatto che deve attirare la nostra attenzione è che la coscienza politica della classe operaia e delle masse italiane è ancora *confusa e divisa* a causa delle costrizioni, dell'inganno fascista e della *debolezza della nostra azione politica.* Il problema politico centrale resta quindi quello posto dal nostro Partito: Cercare su quale piattaforma politica di classe, che non sia ancora quella dell'avanguardia comunista, possono essere raggruppate le grandi masse ora divise; quali rivendicazioni elementari *economiche e politiche* scaturenti dalla situazione attuale italiana possono sviluppare movimenti di massa; come, attraverso questi movimenti, le masse operaie possono conquistare un campo sempre maggiore di azione politica indipendente di classe.

La lettera del compagno Intelvi contiene tutto un piano strategico complicato per « colmare le distanze fra operai e dirigenti », per esercitare una « pressione » sul dirigente giovane borghese intellettuale, sull'elemento borghese universitario e, nello stesso tempo, una « pressione » di questi elementi *sull'*operaio, allo scopo di realizzare un « fronte unico » tra operai e fiduciari, tra operai e giovani borghesi intellettuali, attuali o futuri dirigenti sindacali. In tutto questo piano non è tenuto sufficientemente presente la caratteristica di classe che noi attribuiamo al *fronte unico proletario:* esso è ridotto ad un fronte di lotta *economico* sullo stretto terreno sindacale; si confonde l'unità di classe (il fronte unico è la via per giungere all'unità) con l'unione delle masse popolari per la lotta contro la miseria, per la pace e la libertà; il problema dell'utilizzazione e del sostegno di tutte le correnti e degli elementi progressivi è trasformato in qualcosa che rassomiglia ad un blocco di classi.

E' assolutamente vero che il punto più delicato dell'apparecchio corporativo-sindacale è quello nel quale lo strumento burocratico si innesta alla realtà

viva della classe operaia. E' proprio per questo che il C.C. del nostro Partito ha molto insistito sulla necessità di una politica verso i quadri sindacali fascisti (e verso tutti i quadri fascisti). E il Partito ha indicato due vie da seguire: l'una, la principale, è dentro i sindacati; l'altra è esterna ai sindacati. Le due vie convergono nel risultato di *sviluppare la funzione autonoma e di classe del sindacato*, di fare del sindacato uno strumento della lotta operaia contro il padronato.

Il Partito ha indicato questi compiti dei comunisti (vedi Risoluzione politica del C.C.) di « *partecipare* in modo costante alla vita organizzativa e alle « agitazioni quotidiane delle masse; *sostenere* quei dirigenti fascisti che, in « qualsiasi grado della gerarchia del regime, assumono la difesa di interessi ge- « nerali o parziali delle masse popolari e tendono a strappare brandelli di li- « bertà, anche nel quadro del regime fascista; legarsi a questi *dirigenti* per « spingerli avanti, verso le posizioni dell'azione autonoma delle masse per la « difesa dei proprî interessi vitali e per la conquista di rivendicazioni econo- « miche e politiche più avanzate; *lavorare alla fraternizzazione di tutto il po-* « *polo italiano contro l'ingordigia, il predominio e la volontà di guerra dei* « *magnati del capitale.* »

Queste direttive contengono in sintesi i compiti dei comunisti verso i quadri fascisti. I comunisti, i simpatizzanti, tutti gli operai antifascisti che sono d'accordo con questa politica, debbono, ogni volta che ciò sia possibile, occupare i posti di direzione nel sindacato, da quello di fiduciario ai superiori; debbono combattere e smascherare i gerarchi che ostacolano l'attività delle masse, ma debbono, nello stesso tempo, fare una politica di sostegno per spingere in avanti quei dirigenti che assumono la difesa degli interessi delle masse lavoratrici, indipendentemente dalla loro origine (operai, vecchi squadristi, intellettuali.

Ma è certo che vi è pure un'azione esterna da svolgere verso i quadri sindacali e fascisti in generale. Il fatto nuovo al quale Intelvi si richiama, ed al quale non abbiamo dato sinora tutta l'attenzione necessaria, è la esistenza di uno strato di sindacalisti-intellettuali, usciti dalle scuole medie e universitarie, i quali si dànno ora alla carriera sindacale. Questo strato, in generale, difende una ideologia sindacale-fascista « di sinistra » ed avrà una funzione importante nei sindacati. E' assolutamente necessario che noi lavoriamo ad appoggiare e sviluppare queste correnti sin dal momento in cui sorgono (nella scuola nel G.U.F.) e ci pare che questo compito sia quello che, per molte ragioni, meglio convenga ai compagni che ci scrivono.

Ma intendiamoci bene. La politica che appoggia, sostiene, spinge innanzi queste correnti *suppone, esige* nei comunisti che la fanno la rottura netta, precisa, irreparabile coll'ideologia del fascismo di « sinistra ». Il comunista, il marxista sa che senza movimento non vi è esperienza, e senza esperienza è impossibile elevare il livello della lotta delle masse. Il comunista, il marxista, non perde mai di vista l'obbiettivo della lotta del proletariato; e noi comunisti italiani oggi non perdiamo di vista l'obbiettivo della lotta per la libertà, per la democrazia, che è quello della nostra azione politica generale in questo momento. Se noi appoggiamo, aiutiamo a sviluppare l'azione di tutte le correnti progressive che maturano e si manifestano nel paese, in ispecie nel campo dei sindacati operai e tra la gioventù, ciò non vuol dire che noi facciamo nostre le posizioni politiche *generali* di queste correnti; ma vuol dire che per modificare gli attuali

rapporti di forze nel paese, è indispensabile il concorso di tutte le correnti progressive.

Se queste correnti si svilupperanno, in modo conseguente, *sul loro terreno*, esse aiuteranno l'attivazione della classe operaia e delle masse popolari. Il risultato dell'azione di queste correnti sarà diverso, molto diverso da quello che esse avevano forse previsto, perchè il movimento delle masse ha la sua logica rivoluzionaria di sviluppo, e perchè nelle masse vi sono i comunisti che spingono avanti ed orientano il movimento. La nostra politica non è un trucco, una furberia: noi vogliamo davvero quello che vogliono queste correnti progressive; soltanto, noi sappiamo che la lotta per il *potenziamento* dei sindacati, per il diritto dei sindacati, per l'autonomia dei sindacati, per la democrazia sindacale, per il diritto alla critica, ecc., e il raggiungimento, nella lotta, di questi obbiettivi, *modificano la realtà*, creano situazioni nuove nelle quali la classe operaia avrà nuove e più larghe posibilità di movimento per lottare per la sua liberazione; mentre gli altri apprenderanno tutto ciò nella pratica, nella vita, grande maestra.

Tutta quest'azione per lo sviluppo di un movimento indipendente delle masse, per l'orientazione su un terreno di opposizione e per la confluenza sulla base di una lotta popolare conseguente delle correnti progressive che sorgono nel paese, entro e fuori le organizzazinoi fasciste ed in quelle cattoliche, è, come si vede, schiettamente politica. Essa deve svolgersi nei sindacati, fra le masse ed i dirigenti ad esse legate, tra gli intellettuali, nel G.U.F. Assumerà forme concrete diverse, sorgerà da punti di partenza diversi, ma deve tendere ad un unico obbiettivo: raggruppare, unire, muovere le masse per la conquista del pane, della pace, della libertà; per spezzare la schiavitù e l'arbitrio esercitato dal regime dei pescicani e della guerra, per liberare il popolo italiano e renderlo padrone dei propri destini e di quelli d'Italia.

Il terreno politico comune sarà segnato dalla lotta per la democrazia, per una democrazia di *nuovo tipo*, che tale sarà perchè potrà essere realizzata soltanto coll'unione di tutte le forze popolari *attorno* all'unica classe rivoluzionaria conseguente: attorno alla classe operaia. Il terreno politico comune sarà segnato dalla lotta contro la politica estera di provocazione e di guerra, contro l'onta che cade sull'Italia dal fatto che è trascinata ad essere il sostegno di tutte le forze più reazionarie ed a diventare il sicario dei popoli e delle loro libertà. Il terreno politico comune sarà segnato dalla lotta contro la politica internazionale del fascismo che tradisce gli interessi dell'Italia: politica di provocazione, di duplicità, di menzogna; politica che disonora il paese; politica non di popolo, ma di briganti. Il principio che deve accomunare tutti gli italiani gelosi dell'onore del nostro paese e dell'umanità sarà quello stesso contenuto, sin dal 1864, nell'Indirizzo Inaugurale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori: « Rivendicare le semplici leggi della morale e della giustizia che dovrebbero governare tanto i rapporti degli individui quanto i rapporti tra le nazioni. »

Ma tutta l'azione che dovremo spiegare pel raggiungimento dell'unione del popolo italiano nella lotta per la morale e la giustizia fra uomini e fra popoli, non darà nessuno, o ben miseri risultati, se ci limiteremo a discussioni di gruppi od a tracciare piani più o meno diligentemente elaborati, ma che rimangono sulla carta; se non si traduce in un'*attività pratica*, in un lavoro fatto in campi

diversi, secondo le proprie attitudini e l'ambiente che ci circonda, ma che abbia il carattere più largo di lavoro di massa.

E' inutile oggi creare gruppi segreti od altro, è inutile cioè *anticipare* forme ed organi di accentramento e di direzione di un lavoro vasto, di una larga attività pratica fra gli operai, tra la piccola borghesia, tra gli intellettuali, nel G.U.F., se tale attività è ancora ristretta, talvolta parcellare, se è ridotta prevalentemente a semplici forme di propaganda e di vaga agitazione. Il nostro Partito che deve conquistare la direzione di ogni movimento rivoluzionario, od anche soltanto progressivo, potrà assolvere alla sua funzione di guida, anche se essa è esercitata separatamente, in ogni settore di lavoro, da pochi compagni sicuri, anche se il Partito è rappresentato da un solo compagno, purchè questi non sia « fiacco, esitante nelle questioni teoriche, con orizzonte limitato, che giustifichi la propria inerzia con la spontaneità del movimento di massa, più rassomigliante ad un *segretario di « trade-union »* che non ad un tribuno popolare, incapace di presentare un piano ardito e vasto che costringa al rispetto anche gli avversari, un rivoluzionario inesperto e malaccorto nel proprio mestiere ».

Non dobbiamo mai dimenticare che ogni comunista deve unire alla saldezza teorica proletaria tutte le capacità di un capo di massa, di un capo della classe operaia.

e. g.

LA LOTTA DEL POPOLO ITALIANO PER LA CONQUISTA DEL PANE, DELLA PACE E DELLA LIBERTA

II

Nel popolo italiano incomincia a farsi strada la convinzione che il fascismo porta alla guerra e che le sue promesse sono ingannatrici. L'intervento militare in Ispagna e l'entrata dell'Italia nella sfera della politica hitleriana fanno cadere nelle masse le ultime illusioni. Il fermento che regna in alcuni importanti centri indica uno stato d'animo che nessun artifizio potrebbe mascherare. Da Genova ci è giunta questa notizia: « *Un grave incendio ha distrutto un pontone dei cantieri Tirreni che alimentava i gazometri per la regia nave* Giulio Cesare. *Questo fatto ha provocato una grande azione da parte delle autorità fasciste che temono si tratti di protesta contro il trasporto di truppe per Franco a più riprese effettuato dalla* Giulio Cesare. *Sono state arrestate più di* 500 *persone. Il carcere di Marassi è circondato da donne che esigono la liberazione dei loro familiari* »

Leghiamo questa notizia ad altre piccole, ma sintomatiche esplosioni di malcontento popolare e non potremo far a meno di concludere che il sentimento del pericolo di guerra c'entra per qualche cosa. « *Domenica* 14 *corrente, in un pubblic locale di Genova, è scoppiato un diverbio degenerato in conflitto fra operai e fascisti, a causa di una discussione sull'evento di casa reale. Un operaio è stato ferito, i carabinieri hanno arrestato solo degli operai.* » Il popolo, il quale osserva la mobilitazione militare permanente dei proprî figli per la guerra in Africa e per l'infame e barbarica occupazione del territorio spagnuolo che costano sangue e danaro, mentre la stampa fascista rende di pubblica ragione gli enormi dividendi intascati dai magnati dell'industria di guerra, sente rinascere nel suo cuore l'odio profondo per la guerra.

Uno dei compiti più importanti del proletariato rivoluzionario consiste, in questo momento, nel mettere al centro di ogni sua attività la difesa della pace, che si concretizza nell'esigere il ritiro delle truppe italiane dalla Spagna, e dissipare la credenza, ancora assai diffusa, che solo la guerra possa liberarci dal fascismo.

La reazione a questa funesta mentalità appare, dalle diverse corrispondenze, non sufficentemente energica, e non sarà inopportuno richiamare su questo fatto l'attenzione dei compagni. Bisogna denunciare e combattere questa mentalità Che il fascismo sia costretto a cercare nella guerra una via di uscita, ciò deriva dalla sua natura di dittatura aperta del grande capitale; ma gli interessi del popolo sono in opposizione con quelli dei suoi oppressori.

Le conseguenze della crisi e delle passate e presenti spese di guerra, vengono scaricate sul popolo. Il paese si impoverisce a tutto vantaggio di un pugno di pescicani e di magnati del capitale. In quei paesi (Italia, Germania, Giappone), nei quali la preparazione alla guerra viene condotta con « mistico » accanimento, il livello dei salari è caduto così in basso da minacciare seriamente l'avvenire delle nuove generazioni. In questi paesi alla miseria più nera si unisce la mancanza d'ogni libertà.

In mezzo a tanta miseria e disperazione, la donna è quella che soffre di più. Essa, più schiava che mai, è la prima a sentire i morsi della fame e della disperazione; e non c'è per essa, come per tutto il popolo, altra via che la lotta unitaria contro il pescecanismo sfruttatore e fautore di nuove guerre e di nuove miserie. Ecco una notizia giuntaci da Varese « *2.500 donne della fabbrica tessile Braghini di Varese hanno fermato le macchine ed incrociate le braccia perchè la ditta voleva imporre due telai per operaia al posto di uno. Il segretario del sindacato si recò sul luogo, e, dando ragione alle operaie, disse che esse dovevano resistere finchè la misura non fosse revocata. Appena uscito il gerarca giunsero però camions di carabinieri e poliziotti. Sotto la pressione della polizia il direttore si fece forte per insistere nella sua imposizione, e le operaie, minacciate tutte di licenziamento e con lo spettro della fame davanti agli occhi, dovettero cedere, riprendendo a malavoglia il lavoro. La direzione della fabbrica approfittò della vittoria per imporre non solo i due telai, ma anche per addebitare ad ogni operaia 200 lire di multa. Sei operaie furono poi licenziate, perchè accusate di essere « sovversive ed organizzatrici dello sciopero* ».

Se in questo caso le operaie non hanno riportato la vittoria, la ragione sta nel fatto che esse non hanno agito nel sindacato perchè questo conducesse la lotta fino in fondo: il risultato della agitazione pone con maggior forza il diritto delle operaie.

Nelle campagne la situazione è peggiore che nelle città, e porta spesso i contadini all'attesa di interventi esterni. « *E' una dolorosa constatazione che devo farvi, ma è la verità,* — ci scrive un amico della Valle Padana. — *In generale le masse agricole della Val Padana sostengono che solo l'intervento di forze estere o una guerra generale che sconvolga tutto, può cambiare l'ordinamento attuale. Le masse comprendono che l'invocazione alla guerra è abbominevole, che è una soluzione da disperati. Esse comprendono che la guerra e la conquista dell'Etiopia non hanno fatto altro che far aumentare le tasse ed il costo della vita, mentre il salario è diminuito; esse comprendono tutto ciò, ma il fatto della guerra CHE SCONVOLGA TUTTO è e rimane una idea fissa, e ciò che è più doloroso è che questa corrente è abbastanza diffusa tra le donne. Rimedio?* — si domandano i nostri amici. — *Lavoro metodico fra queste masse a base di propaganda orale e scritta.* » In queste poche righe l'amico nostro ci fa vedere tutta la tragedia della popolazione padana, che fu una delle zone dove il proletariato agricolo combattè e vinse le sue grandi battaglie civili. Purtuttavia, noi non possiamo pensare che le masse della valle del Po non siano più disposte a battersi. Dipende da noi rivoluzionari trasformare il generale malcontento della popolazione in fortissime correnti politiche contro il fascismo e il pericolo di guerra. No, la classe operaia, i contadini, il popolo, insomma, non deve considerare la guerra come la via di uscita: al popolo italiano non manca la volontà di lottare. Il suo passato, le sue tradizioni, la sua sensibilità politica

ne possono far fede. Tocca a noi rivoluzionari indicare alle masse quelle *possibilità* di lotta che esse non hanno ancora viste. Superare questo punto morto significa ridare al popolo tutte le sue possenti e magnifiche energie, la fiducia in sè stesso, la certezza nella vittoria. La classe operaia non manca di uomini devoti fino al sacrificio.

Un compagno della Valle Padana ci scrive: « *...Ho aperto sotto gli occhi di un vecchio compagno dai capelli bianchi, provato da tutte le reazioni, l'Unità che portava l'elenco dei nostri caduti. Sembrava non volesse credervi. Afferrò il foglio con le due mani, dicendo con una voce che gli veniva dal cuore:* « *Dammi, voglio leggere io stesso.* » *E' un operaio della terra, rude e forte, ma le mani callose, nere, screpolate dal freddo tremavano come foglie al vento. Lesse i primi nomi: ma quando vide accanto ad alcuni di essi scritto: COMUNISTA, una lacrima di dolore e di orgoglio gli cadde dal ciglio, perchè questa parola gli aveva fatto capire da qual parte si combatte per la giustizia nella Spagna. Allora, come un leone ferito il vecchio compagno si alzò, scosse la testa quasi bianca e disse:* « *Quando gli operai italiani sapranno che altri operai italiani muoiono colle armi alla mano per la difesa della libertà e la pace del popolo spagnuolo attaccato dai fascisti di tutto il mondo, sono sicuro che si scuoteranno, e riprenderanno a marciare come nei bei tempi del '19 e del '20. Bisogna che tutti gli operai sappiano, e lo sapranno perchè glielo diremo e documenteremo subito* » *Partì col prezioso dono in seno, con un sorriso di gioia e di orgoglio sulle labbra, partì per portare tra il popolo la voce della verità e la fiamma della lotta.* »

Le lotte e i tormenti del popolo italiano si proiettano in splendida luce sullo schermo di questi ultimi 14 anni di oppressione fascista. Certo, non è stato fatto tutto quello che si poteva per legarci di più alle masse ed a questi nostri vecchi compagni. La parola giusta e incitatrice del Partito Comunista è sempre vivamente attesa dalle masse tormentate. La lotta per la conquista del pane, della pace e della libertà conduce all'abbattimento del fascismo, sbocca nella repubblica democratica.

Quando noi giudichiamo le masse, non dobbiamo mai commettere l'errore di pensare che esse possano d'un colpo elevarsi al livello della loro avanguardia. Ci sono larghi strati di masse illuse ed ingannate, ma noi comunisti dobbiamo evitare che il distacco tra noi e questa massa si faccia ancora più profondo, e per far ciò bisogna mettere bene a profitto *tutte* le nostre esperienze. « *Avendo parlato* — ci scrivono degli amici emiliani — *con alcuni fascisti della prima ora, abbiamo potuto avere la ferma convinzione che nessuno crede in Mussolini, e che vi è un grande odio perchè cominciano a comprendere sempre meglio che sono stati ingannati. Essi dicono che hanno lottato a fianco di Mussolini perchè credevano che le promesse fatte nel programma fascista del '19 fossero applicate a beneficio della classe operaia. Di fatto ora vedono che è stato loro tolto ogni diritto di reclamare e di parlare, ed affinchè non possano nuocere col loro malcontento in seno ai giovani fascisti, essi vengono scacciati anche dal partito fascista.* » E' fuori d'ogni dubbio che il nostro dovere è quello di avvicinare questi elementi e di lottare perchè le promesse, tutte le promesse, siano mantenute. Di questi fascisti malcontenti ce ne sono a centinaia di migliaia, e il malcontento loro non si esprime solo in imprecazione. « *La situazione* — continuano gli stessi informatori emiliani — *della classe operaia è disastrosa. In un piccolo paese*

di campagna vi fu una dimostraziotne di uomini d'ogni opinione, di donne e bambini per reclamare lavoro e pane. Nel corteo si sono visti dei grandi cartelloni con la scritta: VOGLIAMO LAVORO E PANE. Le autorità, per placare gli animi, distribuirono della farina, delle patate e del riso. Due operai, ritenuti responsabili della manifestazione, vennero arrestati e condannati a 5 anni di confino. »

La agitazione impegna talvolta intere maestranze di stabilimenti importantissimi, e le nostre parole d'ordine trovano nell'azione unitaria le più felici applicazioni. « *Nelle officine X,* — scrive il corrispondente di un importante centro industriale dell'Alta Italia — *alle migliaia di operai occupati, non erano ancora stati applicati gli aumenti dell'8 per cento, a partire dal 1° ottobre. I compagni sollecitarono la discussione con gli operai fascisti, insistendo perchè essi andassero in direzione a chiedere l'aumento. I fascisti, dietro l'insistenza dei compagni, si erano ricordati che molto tempo prima erano stati nominati dei fiduciarî, i quali avevano il diritto di andare in direzione. Trovati questi fiduciarî si giunse all'accordo per fare la protesta. I compagni, che sentivano la massa sicura di sè, perchè appoggiata dai fascisti, incitavano al rispetto dei patti e delle persone. In caso di rifiuto tutta la maestranza era decisa di recarsi sullo piazza principale, e con il tricolore in testa. Qualche fascista propose che si portasse pure il fascio littorio per evitare che l'amministrazione li denunciasse tutti come comunisti. Alcuni fascisti che sconsigliavano la protesta vennero tacciati di essere i sabotatori delle leggi fasciste. La vittoria delle maestranze fu completa: tutti gli arretrati furono pagati prima ancora che si mandasse ad effetto la protesta pubblica. Questo fatto produsse una grande impressione nella città e una viva soddisfazione negli operai. Operai fascisti e fiduciarî furono i primi ad esclamare: « Bisogna farsi rispettare, non ne lasceremo più passare una ».*

« *Alla fabbrica Y* (è lo stesso corrispondente che scrive), *dove lavorano alcune centinaia di operai, i compagni, facendo i confronti con le paghe percepite e quelle contrattuate, si accorsero che le prime erano notevolmente inferiori, ed immediatamente iniziarono un'agitazione nella fabbrica. Vennero subito avvicinati degli operai fascisti, e i fiduciarî del sindacato. Un gruppo di questi si recò subito al sindacato per protestare, e, con sorpresa dei compagni, il sindacato intervenne immediatamente. Venne fatta una riunione e nello spazio di pochi giorni la direzione venne chiamata davanti alle autorità, condannata a pagare tutti gli arretrati ed invitata a rispettare i contratti di lavoro.* »

Queste sono esperienze di una grande importanza. La classe operaia, partendo dalle posizioni in cui si trova e utilizzando le stesse organizzazioni di massa del fascismo ha, in questi esempi, la indicazione precisa e preziosa del come comportarsi. Ogni azione che serva ad indebolire il nostro avversario deve essere intelligentemente utilizzata dall'avanguardia operaia e popolare

Ma la lotta contro il regime fascista, la lotta accanita e senza tregua della classe lavoratrice contro i suoi sfruttatori assume aspetti diversi.

« *In una fabbrica di commestibili* — ci scrive un corrispondente — *i compagni hanno dimostrato molta abilità nel dirigere le maestranze, la cui commissione era stata scacciata in malo modo alla sede dei sindacati fascisti. L'andata di una commissione da uno dei tanti gerarchi fascisti ebbe per esito di far*

agire il sindacato nel senso desiderato dalle maestranze, ed è ormai certo che esse otterranno piena ed intera soddisfazione contro il padrone della fabbrica. »

« *Vi comunichiamo inoltre che i nostri giovani stanno facendo un importante lavoro. Ci sono ora una trentina di compagni iscritti ai fasci giovanili. Alcuni sono già riusciti ad occupare cariche di capi squadra ed altri posti di direzione nel Dopolavoro e nei gruppi sportivi. L'agitazione in corso, per ottenere certe agevolazioni e possibilità, ricorrendo anche alla stampa con articoli appropriati, ha dato piena soddisfazione. Tutti gli obbiettivi sono stati raggiunti. Questa lotta ha aumentato lo sprito di protesta e di avanguardismo giovanile in tutti i giovani fascisti. Appena ottenuto questo risultato i compagni hanno iniziato la lotta per ottenere un complesso di rivendicazioni molto sentite tra i giovani operai.* »

« *Questi compagni sono molto contenti dei risultati ottenuti dopo il cambiamento dei metodi di lavoro. Sotto varî aspetti essi influenzano una buona parte della gioventù della nostra località, e si propongono di rafforzarla sempre più. La causa per la quale lottiamo è troppo importante perchè non sia messa al servizio di tutto il popolo. A questo proposito, lasciatemi dire che le discussioni nel Dopolavoro, mediante le quali ci proponiamo di chiarire gli avvenimenti spagnuoli, hanno avuto per risultato di non far partire alcuni elementi prima disposti ad arruolarsi come volontarî di Franco. Gli argomenti sostenuti furono: rispettare il non intervento; la Spagna non ci ha fatto nulla di male; non si deve dare il proprio sangue per degli avventurieri traditori della loro Patria. Nella discussione i giovani fascisti hanno dimostrato un grande sdegno per la legione straniera di Franco, concludendo che essi non sarebbero andati volontarî per la Spagna.*

« *Nella nostra località la causa del popolo spagnuolo è quotata al punto che in pochi giorni vennero raccolte 800 lire, e delle grandi scritte sono state fatte sulla parete di un reparto d'officina, nei corridoi e negli uffici di uno stabilimento. Per la Russia Sovietica, l'unico paese che aiuta la democrazia spagnuola, si ha una grande ammirazione.* »

In questa corrispondenza i compagni e i simpatizzanti che non hanno ancora fiducia nella bontà delle nostre parole d'ordine, possono trovare non solo delle utili e convincenti indicazioni, ma anche esempî magnifici sul come lavorare nelle organizzazioni di massa del fascismo. E quando il lavorare politicamente nell'interno di queste non è possibile, rimane tuttavia l'arma di saper far lavorare.

Da queste esperienze risulta: *a*) che là dove gli operai rivoluzionarî prendono l'iniziativa di lavorare nelle organizzazioni fasciste per trasformarle in organi di difesa dei lavoratori, si realizza immediatamente la congiunzione tra le nuove e le vecchie generazioni; *b*) che i giovani fascisti, prendendo contatto con noi, acquistano rapidamente le migliori capacità di lotta contro il capitalismo sfruttatore; *c*) che là dove i compagni praticano la decentralizzazione organizzativa e la separazione netta del lavoro legale da quello illegale i risultati sono maggiori, e il partito riesce a meglio determinare il proprio compito e quello delle masse; *d*) che sulla base della politica del fronte unico di tutte le forze lavoratrici, dell'unione del popolo itaiano, i nostri compagni e simpatizzanti possono mobilitare le masse legando il problema del pane alle lotte per la conquista della pace e della libertà.

« *Scrivi ai compagni comunisti* — dicevano poche settimane fa alcuni operai anarchici ad un compagno nostro del Valdarno — *che noi anarchici non solo siamo completamente d'accordo con la politica dell'unione del popolo italiano, caldeggiata dal tuo partito, ma che vogliamo metterci a disposizione del P.C.I. per farla presto trionfare. Ed aggiungi che noi disapproviamo e biasimiamo la politica dei compagni anarchici nei confronti della Spagna. Nel P.C.* — scrivilo apertamente — *noi riponiamo la nostra unica speranza, perchè solo la politica del P.C. può condurre il popolo a liberarsi dal fascismo.* »

La condanna del settarismo e la riprovazione dei metodi trotskisti, che portano la disgregazione nelle file della classe operaia, appare chiara da queste poche righe. Con l'aiuto di tutti gli operai rivoluzionari agiremo in modo da meritarci quella fiducia che il gruppo degli operai anarchici del Valdarno ripongono nel nostro Partito.

G. Nicola.

Le Gérant: LUCIEN CAHEN

Imprimerie Centrale 5, rue Erard, Paris

ANTONIO GRAMSCI

Antonio Gramsci nacque in Sardegna, nel 1891, da una famiglia di contadini poveri. Giovanissimo si transferì a Torino, e sopportando stenti e privazioni studiò nell'Università di questa città.

A Torino, egli si legò al movimento operaio ed aderì prima della guerra al Partito socialista italiano. Fu, durante la guerra, redattore capo dell'organo di Torino del Partito socialista, *Il Grido del Popolo;* poi dell'edizione di Torino dell'organo centrale del Partito. Durante questo periodo militò attivamente nella frazione rivoluzionaria conseguente del Partito socialista, partecipò attivamente alla direzione dello sciopero generale e all'insurrezione di Torino contro la guerra nel 1917 e fu delegato degli elementi rivoluzionari di questa città alla Conferenza illegale dell'ala sinistra del Partito socialista che ebbe luogo lo stesso anno a Firenze.

Dopo la guerra, nel 1919, fondò a Torino un giornale bimensile, *l'Ordine Nuovo,* intorno al quale si formò e si sviluppò il grande movimento dei Consigli di fabbrica che fu, nel dopoguerra, il tentativo più importante della classe operaia italiana di organizzare, seguendo l'esempio della Rivoluzione di Ottobre, la lotta per il rovesciamento della borghesia e la conquista del potere.

Basandosi sullo studio delle opere di Lenin e sulla esperienza della Rivoluzione di Ottobre, Gramsci elaborò, nel 1920, una piattaforma per la creazione del Partito comunista d'Italia che Lenin caratterizzò al II Congresso dell'Internazionale comunista come la più vicina alle posizioni del bolscevismo.

Alla testa del gruppo dell'*Ordine Nuovo,* Antonio Gramsci assolse una funzione di primo piano nella lotta contro il riformismo e contro il centrismo per la creazione del Partito comunista in Italia.

Dopo la fondazione del Partito, nel 1921, Gramsci, nella sua qualità di membro del suo Comitato Centrale, iniziò la lotta contro la tendenza opportunista, personificata da Bordiga, che è oggi alleato del trotskismo controrivoluzionario e vive tranquillamente in Italia sotto l'egida della polizia fascista.

Durante la crisi provocata dall'assassinio di Matteotti, egli diresse la politica del Partito concentrando il fuoco contro il fascismo, combattendo gli elementi esitanti della piccola borghesia democratica che capitolava davanti al fascismo per paura di scatenare il movimento delle masse.

In questo periodo, il Partito comunista d'Italia compì, sotto la sua direzione, degli importantissimi passi nella via della sua bolscevizzazione e della conquista delle masse. I migliori quadri del Partito furono educati da Gramsci. Durante il corso di questa lotta, Antonio Gramsci fu arrestato a Roma, nel novembre 1926, mentre preparava la dichiarazione del Gruppo parlamentare comunista alla Camera contro le leggi eccezionali fasciste.